



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



DIECI

Canti di Sactipante di
messer Lodouico Dol

te, quai seguitano

Orlando Furio,

sonouamen,

te ristam,

pati.

& con ogni diligen,
tia corretti,



C Al suo Molto Gentile e Nobilissimo. M. Pietro Zeno del chiarissimo. M.
Hieronimo procuratore di San Marco, Ludonico Dolce.

C Erto che vna di due cose barei fatto gentilissimo . M . Pietro mio
di quelle stanze, che sotto il titolo di Sacripante alquanti anni a pie-
tro piu tosto per cagione d' essercitarmi che per desiderio, e vaghezza
d'acquistar fama da me in poco spatio non pure di mesi, ma di giorni an-
chora composte furono, & quasi partorite prima , che io m'accegessi baner-
ne di loro granda la mente. Perche ouero le barei tenuto appresso me tan-
to, che'l mio picciolo giudicio ne fosse rimasto contento: o (quello che piu ra-
gionevole cosa era) datole di subito alle fiamme : se l'opera d'alcuni troppo
nel vero curiosi di cose noue interposta non si fosse'. I quali hauendo cōtra il
voler mio fatto veder nelle stampe i cinque lor primi canti nella guisa che si
sono veduti scorrettissimi, e lacerati in ogni loro parte sono anchora stati ca-
gione: che io ho voluto mandar fuori quelli , & alcuni altri appello: giudican-
do assai minor male che si vedesse per me alquanto castigato il primo libro:
che lasciar che i detti canti andassero per man de gli huomini guasti, e man-
cheuoli, come si vedevano . E quantunque io bane il preposto di darne fuori
tutta l'opera (che tre libri ne sono) pure gia non molto discosto dal principio
accorgendomi: che il mio pensiero di mandarla corretta riusciano : e cio
per cagione de gl'impresioni: i quali la mia buona ventura per piu stare mi
sono inciampato: cangiato in tutto dalla preposta mia , & da quel che era in
espettatione d'alconi, non senza qualche sdegno di esse stanze ne ho lassato so-
lamente imprimer tante, che apunto hanno fornito il libro, & non piu. A que-
sto s'aggiungono alcuni altri impedimenti: i quali m'hanno in tutto turbato
l'animo. Et quello che piu mi dispiace che egli per hora rimanga imperfetto
io, e che ne gli altri due libri si contiene alcuna parte dell'infinita laudi del
chiarissimo M. Giovan Vitturiz: a cui tanto d'ue Vineggia: quanto a pochi
altri. Come si sia: q̃ste stanze s'indirizzano a voisci perche me vi conosco esser
tutto: & si anchora per esser voi figlio di quel padre : il quale se tanto spatio
di vita gli fara concessa da Dio, io non dubito che per la infinita bonta del
suo veramente in tutto & reale animo: come per la molta religione, con che
egli ordina, & dispon: quelle cose, di che esso e ministro, appresso a i larghi
meriti che egli ha con questo Illustrissimo Senato senza quelli de gli Ani,
& maggiori vostri: a quel grado eccelsso vedra leuarsi, a cui lo destinano le
sue virtu: & di cui in libera, & ben ordinata Repubblica non si desidera maggio-
re. Et chi legge le historie: di facie conoscerà il senno: & il valore: che verso la
sua cara patria ha sempre dimostrato: & di continuo dimostra il sangue illu-
stre della chiarissima appar d'ogn'altra famiglia vostra Zena. Ne qui depin-
go io gli eccellenti fatti, & le belle virtu di molti grauissimi Senatori: & Capis-
tanci usciti di lei: ne parlo di quella benedetta anima del Cardinale vostro.
Zio: il quale Vineggia arricchì in morte nella guisa: che viuendo illustrata
l'hauca: perche & molto lungo farei: & non ne barei pero detto a bastanza.
Ma se il libro non e a quella perfectione: che si conuerrebbe uscendo fuori:

Le sopradette cagioni mi facciano buona scusa: oltra che questo e il primo: e
 semplice abbozzamento: né a me medesimo il disegno molto soddisfa. Ne nie-
 go, che si come suole il dipintore, molte cose harci casse, molte aggiunte, e no
 poche ridotte in meglio: perciò che non v'è stato anchora il tempo e la dili-
 genza intermessa: che a fornir opera di qualche momento si ricerca pure. Se
 anchora non trouarete ne i miei versi quell'altezza del danto, e felice stile del
 l'Ariosto ilquale sequito: e quella grandezza de' soggetti: ne vi parra di sen-
 tir il terrore delle armi, e la dolcezza usata da lui in descriver diuersi amori:
 scuseremi, ch'io mi sono sforzato d'auicinarmene piu ch'io potui: e quanto
 difficile cosa sia di alzarli a cotai cima, entrino altri di qualche autorità a far
 ne prouare lo sapranno. Ma veggiamo medesimamente: che fin qui nessuno
 artefice, o dipintore ha saputo spiegar quella grandezza, e diuinità nel dis-
 gno, che a nostri tempi e proprio, e solo dono di Michele Agnolo: e pochi o
 quasi non pare in Italia sanno trouare i pittori al tanto mirabile, quanto ge-
 nile M. Giovan' Antonio da Pordenone. Nondimeno quelli che piu si accor-
 stano a questi duo, sono anchora piu de' gli altri lodati: e tenuti in prezzo. Hora
 voi con quell'animo accettate il picciol dono, che io vi lo porgo.

Donna del mar, attentorosa terra:

Che premi d'Harria il ricco ondoso seno:

Nido d'ogni virtù dolce, e sereno:

La cui fama alcun termine non serra,

Sta da te lunge ogni discordia, e guerra:

Di ch'arse già l'Italico terreno:

Ne si tronca mia patria in troppo, o freno

Al tuo Leon, ch'ogni animal atterra.

In te la bella Astrea chiaro, e lucente:

Riscon suo seggio: e in te verdeggia eterna

La cara libertà, c'buon piu desia.

Si piaccia al ciel, quando il mio giorno sia,

Ch'io chiuda in te quest'occhi: ne dolente

Contrario al buon voler corso discerna.

DIECI CANTI DI SACRI

pante di M. Lodouico Dolce al Serenissi. & Illu
strissi. Andrea Gritti Principe di Venegia
Canto Primo.



LArme, li sdegni, egl' aorosi ardori
glianimi accesi di virtù e gloria
le chiare imprese d'eterni migliori
degni d'eterna e immorta memoria
per infiammar (s'io posso) mille cori
voglio carar e farne al modo historia
date o muse al mio stil sì lieta fonte
ch' si schermi dal tempo e da la morte

E seguro i martir, e le pene tante,
le fatiche, gli affanni: el ligo errore
che gran tempo soffre rle Sacripante
albo: ch'ei valse in seruu d'Amore,
diro come fedel sopra ogni amante
fosse a qlla crudel, che gli arse il core
lasciando i terra, e giù nel cieco isarno
di rara e vera fede essemplio eterno.

Ma tu ben nata e gloriosa pianta
che per sostegno mio produsse il cielo
in cui con honesta sì gloria e vanta
virtù immortal sotto a terestre velo
La voce humil, ch' di te spesso canta
raccoli a lombra del tuo grato stelo
mêre l'aura d'amor dolce e gradita
gli ant ichi gesti a recomar m'intira.

Scaldato intato al chiaro raggio vfo
ch'ogn'alma accêde, i ogni cor traluce
magnanimo signor Principe nostro
gloria di questa crade, bonoz, e luce
a voi sacro la pîna e l'rosso ichioffre
a voi, sotto il cui firm superba luce,
e splende ornata di sì ricco manto
alma Citade, ibel Dominio Santo.

A iiii

CANTO

L'alma citade che g' mostranci essimpio
d'amica liberta, di giusto impero
Fabrizio Dio: quasi serbato Tempio
contra l'altrui maligno empio fiero
e le die poi per far de viri scempio
voi, che le sette Duce e Padre vero,
ond' hoz vie piu felice alza la chioma
che g' l'amico Augusto alzoſſi Roma

Ma pero: cō mai mancano ali e pinne
al grā d'esso ch' in mezzo l'alma giace
di cantar vostri bonoz felice nune
onde la lingua vergognosa tace
sotto l'ampio splendor di sì gran lūc
sciozro la vela del mio legno audace,
che se luce sì bella seco apposta
non depe deslar più fida scoza.

Pot che Ruggier di Rodomōre fiero
n'ebbe'l triōpho: el bonozata, palma
cō le mōza aggiaccia: e segno diero
del dipartir de la forissima alma
de la vittoria lieto ogni guerriero
alzo godendo l'una, e l'altra palma
e mentre cinse il corpo eterno gelo
mille voci n'andarō: e gridi al cielo.

Il fualdo intanto: e'l gentil Senatore
cō quella rara coppia al ferro auezza
cōsiero ad abbracciar il vincitore:
e segno dimostrar d'altra allegrezza,
piange, in seccreto il Cōre traditore
e doue goder' altri, ei n'ha tristezza:
come q̄i ch'odia nō pūr Ruggier solo
ma quanti son del battezzato stuolo.

Ben ne gioisce l'inchirā donzella
app' d'ogni guerriero audace: e forte
Morbida to dico di Ruggier sorella
cōtante l'alre ad vn di quella core
ma nell'ima agguagliar si puote q̄lla
gioia che n'ebbe la fedel consorte:
di cui, mātē duro l'assalto votto (petto
in ogn'bor trancēte: e piē di ghiaccio il

Hoz spante le superbie, e l'altre esse
e l'orgoglio: el furor de Saracini;
sì raddopiar le feste: e l'allegresse:
ne la corte Real tra Paladini,
in tati suoi cōtenti in tante altezze
Carlo: c'ba la fortuna per i crini:
volge l'animo suo: tutto'l pensiero
in bonozar il vincitore Ruggiero.

E vuol che'l corpo grāde se smisurato
di Rodomonte: oue fin sua via:
pastore cibo de cozi sia lassaro:
(così sua p̄beria resto adempira)
quindi ch' in marmo cādido, e ornato
sia de quel fier l' imagine sco: pita
che alzar o in segno di sì grā vittoria
eterna di Ruggier faccia memoria

Cō q̄sti effetti che'l buon Re stimoltra
sō' l' guerrier di glia, e fama adomo
vuol s'apparechi vna nouella giostra
e ne fa risuonar il grido intomo
onde più d'un con bonozata mostra
cerca apparir al terminato giozno
e i Canaler di quell'era lodari
sono a tal grido di lantan tirati

Tra quai (cred'io) cō q̄i d'fio d'bonore
che suol destar ogni guerrier p̄giato
battebbe punto a Sacripante il core:
e a mostrar suo valor l'baria scaldato
sì cōe a l'arme vdiro il suō d'borro:
animoso Caval corre infiammato:
ma quel signor: di cui vinea soggetto
d'altra curagl' infāma, e scalda il petto

Ben fa ciascū quante fatiche: e quante
lagrime ba speso v'vano, e i q̄i maniera
sia giro vn tēpo errādo Sacripante
per Angelica ingrata, e tanto altro
di questo pria, che pin trappassi anke
parla del buō Turpin l'istoria vera
mātē che Carlo, e che la gāc nostra
loz'd'ne mātē in punto de la giostra.

P R I M O

E perche quanto da lui troua ardito
denta la mufa mia ne ad altro schina
dico poſche per vano ſuo appetito
la bella Donna del Caraſ Reina
elaſte il vil Medoro per marito
albor ch' amor di lei fece rapina
ſpiego la fama le veloci penne
ſi, ch' a l'ozocchie de giamaſi penne.

Era da due ſorelle accompagnata
di faccia ſmorta macilente, e rea
inuidia l'una, e Celofia nomata
e l'altra: e queſte ſeco conducea:
in Francia ella n' ando dou' era uſata
e quin' i liene coſo ritenca:
che penſa entro Parigi: fa diſegno
moner Oſido, e' l'buo Rinaldo a ſdeſ
(gno.

Ma l'uno poſe' l' ſorte di Merlino
ſpendo gli banca l'amoroſo caldo:
e l'altro, che per opz del cugino
teneo il cervello, come prima ſaldo:
no' l' aſcoltar o: ond' ella il ſuo camino
rimoſe altroue: laſſando Rinaldo.
e' l' Senato: in Spagna preſe il volo:
e trouo Ferrau penſoſo, e ſolo.

Al primo aſſalto de le due ſorelle
il ſuperbo Spagninol ſi uino, e pſo:
e beſtando il Sol l'epio, e le ſtelle
di ſiero ſdeſgno, e di gra' rabia acceſo
dou' e cacciato dal furor di quelle
bebbe ſenza rardar il calle pſo:
giurando mille dar no' ch' una morte.
al nouello d' Angelica conſorte.

Con onra, con diſpetto, e to' diſdeſgno
che fan di ſoco la ſuperba faccia:
a dicco laſſa di Marſilio il regno
e' l' ſuo deſtier in mola fretta cacea.
ſol o' occider Medoro e' l' ſuo biſegno
e Angelica recar ne le ſue braccia
r'cia condurla i ſpagna, e ſeco bauerla
e qu' ſecuro in otio poſſedera

Coſi laſſando il ueleno ſtrale
Nel cor di queſto: ſeguir la via
i panetoſi moſtri ſotto l'ale
de l'ardita, e veloce Fama ria:
e l'amore: l'altro d'improuiſo aſſale
l'innamorado Re di Circuſſia:
che partito dal Tempio d' Iſabella
giuſta cercando la ſua donna bella.

Sacripante: di cui nel piu fedele
nel piu benigno amante ſuſtra quant
neſſoſi entrar d' Angelica crudele
no n ſe diſeſa: e dopo molti pianti
do po bauer ſparſo in v' mola qrele:
ſcordado il duol, che lo pigena anati
d' bauer p' durre larme, e' l' ſuo deſtier
di pur coſtei ſeguir fece penſiero.

E qual ſi toſſe diſarmato a piede
dal paſſo, che guarda Rodomonte
preſe la ſtrada, oue piu preſſo crede
porto trouar, con baiſa, e meſta frôte
per poter dietro a lei: che lo poſſede
paſſa piu preſſo alle contrade come
e nouonq3 ei ne va, ſenza ſoggiomo
e accende co' i ſoſpir laer o' inemo.

Ma perche a l' oriente uoko il tergo
bauera il buo rector, ch' i gromo addu
pſo la notte al piu vicino albergo (ce
aſpera il venir de l'altra luce
u'entra in t'aro, com' lo ſerue, e uergo
ad vn picciol Caſtello lo conduce
lo idriſſa: e a certo albergo il guida a
O u' era Ferrau po' ſi giunto. (pato

E mentre vuole entrare il Canakero
d' animo inferno aſſiato: e doloroſo:
piu di ſtar al coperto con pſiero
che di cibo: o ripoſo uiloſo:
vn: che l' habito bana di corriero:
giuſte ad vn tempo ſtanco: e polueroſo
che quaſi ugal cagion: ma non ſi rea
a queſto ſtallo Albergo con ſacca.

A IIII

CANTO

Dile del Canal, ond'era disinontato
la cura a l'bofferma si rosto come
q'l mello bebbe l' Circaſſo effigurato.
moſtro allegarſi, e lo chiamò p' nome
era il melloſaggio a cercar lui m'adato
feruo, e ſuggiuto a l'amoroſe ſome.
bor poi ch' l' vede, e fa ch' e Sacripante
piè d'allegrezza ſe gl' inebina auate.

La cagìo che l' ſignoz di regno i bado
tenere, ni ſuo bonoz con poca cura
pur quella iſteſſa amando, ſeguirando
ch' ogn'altra voglia, ogni pèſier gli ſi
ſepena il mello, e lui ſin q' cercàdo (ra
ſtato era i molte paru: bor che v'atura
qui l'ba còdotto: a Sacripante eſpone
noue del regno ſuo nò troppo buone

Signor rigratio il ciel, ch' m'ba peſſo
di tronarti, oue men ſpeme banca
ſappi ſon tuo vaſalo, e ſido mello
vengo dal Regno tuo (quel gli dicca)
ſi q'da geme e d'aneſiato e opacilo
ch' eſſer già tributaria ti ſolca:
e'n ſi gran banaglie ogn'bor l'oſſede
che poco bonai ſi regge e ſi diſende

Di Traſſonda e ſignei mio la gèr,
e ſegue il conſolon d' una Donzella,
di cui tu e gl' indi e l'ultimo occidente
forſe mighia: guerrier nò p'eme ſella
ella e teno gagliarda e ſi poſſente
che ſcètro egual e nò ſi troua a quella
ſuggon pedoni, cauallieri, e quanti
ſono de moi: ne oſcà puo ſtar le auari.

Onde il popolo tolene e mal còdotto
dentro a ccece Caſtella ſa riparo
piu volte vinto, fraccallato, e rotto
ne le batteglia, e diuenuto raro.
quinci al ſuo per ſoccoſo s'è ridotto.
in ſe ſuo Re, ſuo capo, e Duce caro:
in reſta la ſalute ſol di noi i,
e ſol ſcamparci darciauta puoi

Qual ſuo! venir che del ſuo cato ſare
repentina ruina incendio aſcolta
mentre egli o p' acquiſto o p' diſtato
col piede altroue banca la m'ar valaſ
tal venne a l'ora il Caualier, eletto,
che intefe il danno e la ruina m'ale
del ſuo bel Regno, e quindi ſarante
da più punte ferito eſſer ſi ſente:

Quella mone del mello, che l'apella
a far in circaſſa veloce moſtra
l'eſſer ſtato prigion per ſante ſella
di Rodomonte e per d'ozia gioſtra
l'intender che Meſoz poſſaggia q'la
che coſi cruda e ingrata gli ſi moſtra,
que lla, per cui ſoſpira e per cui geme
ſtrali gli sò, che l'coi gli aprenno iſtante

A queſta ſeco pugna e ſeco dice
còragione vu pèſier in mezzo l' cor,
che per amor d'una vil meretrice
qual'è Angelica idegna al ſuo valor
non abandoni il regno che nò lice:
còtra l'utile ſuo, còtra il ſuo bonoz:
egli di pigne come ſia ſchermito,
ſi ci ſi laſſa prigion d'un'apertio.

Che bella gloria, che triòpbo eſpoſo
merita q'l Signor: che chiara ſpoglia
qual babbia tutto l' mòdo ſonomeſſo
col ſuo poter, ne ſa frenar la voglia
non ſa ne i vil deſir vincer ſe ſteſſo:
m'a quelli cede, come al vento foglia.
queſto penſier e la ragione con ello
gli parla ap'ſſo gli altri, e l' p'age ſpe
(ſo).

Ma quale barra nel generoſo paro
di ſanto Caualier forza maggiore?
ſuggo ogn'alro pèſier, ogni riſpetto
e ſol vi reſta in mezzo l'alma amore
che coſi lo diſpoglia d'intelletto
ch'ci laſſa adietro e l'utile, e l'onore
e gloria, e regni, e d'ro più s'apprezza
ſenza l' fauo: d'Angelica diſprezza

P R I M O

Si come Legno combattuto e vinto
da più d'un vento che 'l puote itono
boza da q̃to, boz da q̃ll'altro e spūo,
boz quindi si diparte: boz fa ritorno
insino che 'l poter d'ogn'altra estinto
resta il maggior, e quei fuggō dirono
così gl'altri p̃sier, ch' in mezzo 'lcoze
gli ebbanter, scaccio del tutto amore.

E senza far al messo altra risposta
va ne l'albergo, e riposar diuanda.
intanto lo spagnuolo a lui s'accosta
ch' intese il ragionar di quella banda
mentre ch' in certa camera riposta
gli sia assegnata stanza egli, comanda:
a al nome d' Angelica, di foco
tutto amaro nel viso, e lassò 'l loco

E si come al Ciriallo giocchi affisse
nosto conobbe ch' era Sacripante:
che parlato, e veduto a iuffare e risse
s' bateda più volte i capo d' Agramante
come conobbe lui, gridando disse:
E tu: qual buò, ch' voglia esser amate
d' la mia dōna, io guardaro cō sdegno
e hoste e capital nemico io tegno.

Epero il ricordo, anzi comando
che lassì de seguir la Donna mia
e per tuo meglio cedi ritornando
a goderti il tuo regno in Circassia
ne p̃sar ch' lo t' honori o estini quādo
in amar io non voglio compagna.
al p̃r di Ferrau, troppo arrogante
Rite pien di disdegno Sacripante.

E a guisa d' uomo, i cui nō fa dimora
vile a, o paura, al Cavallier Hispano
rispose: e come parlarci alhora
se lei tenessi ne la propria mano?
di q̃l ch' e d' altri, grā sciocchezza fora
a cercarne pigliar battaglia in vano.
la bella Dōna, che p̃uar' ascrivi
boz gob̃ vn solo, e noi nun' altri ba p̃ui

E fin che non l'acquistō facciamto.
che dir la possa tua meritante
di q̃to hora ch' io l'ami, bai sdegno e
di me ti cale: e tutto pazzamēte. (q̃to
io: che si come tu l'amo altrettanto:
o forse più sostegno cheatamente
che tu la seguia: e tutto 'l mōdo insieme
in fin ch' e'gual disagio ambin ne p̃ome

Ma se vorra giamai la buona forte:
ch' io giūga la doue 'l p̃sier mio b̃za
o forse tu: colui che sia più forte
solo albor godera la bella Dama
Son per fuggir quelle tue scuse coze
ella e mia donna dico: e s' altri l' ama:
vo dimostrar: che degno alcun nō sia
e meno tu d' amar la donna mia.

Così soggiūse audace come suole:
il figliuol di Lanfusa al Cavalierio:
e già seco a battaglia venir vuole
albor: albor: ma lo victo l' hostiero:
ilqual fin che di Cange uscisse il Sole
d' uro: nō ad allumar q̃ll' Homispero:
se diff'rir la pugna: e con dispetto
gli condusse danti a gir nel letto.

Se poco questo e q̃llo t' ebbe riposo
puo giudicar chi mai puall' amore.
quinci il petto ferocē: e orgoglioso
di Ferrau combatte ira estoro.
quindi più d' un p̃sier caldo: e focoso
del miser Sacripante punge il core:
e vola: si bramando il nuouo lume:
di qua: di là: per le noiose piume

Talbor: tenta su q̃to: boz su quel lato
di dar riposo ai spirti affittie: stāchi:
come inferno da febbre tornato:
cui refrigerio i mezzo al caldo m̃achi
ma da questo: e da quel gli e dinagaro
cio ch' egli cerca: e par ch' più si stāchi
e quāto più di qua: di là: s'igira
tanto più il pūge il letto: e lo marira

C A N T O

Così ne l'empio cerchio di Plutone
tra gli dannati si sempiterni lai
Il tenerario Amante di Giunone
volge la rota, che non posa mai
ne s'che il lena in alto, o in giù la pòe
cessan le pene, e continui guai
ma douunque ne va, con fere tempze
giran le serpi, che lo pungon sempre

Quanti lasso sospir, lagrime quante
gli escò d' gli occhi, e del p'fido petto
a quai pene, morir l'afflittò, amante,
a quai aspri dolor non è soggetto
sempre l'altra belta gli stede auate
ne si diparte mai dal suo concerto:
e impatienci a tanti suoi tormenti
talhor scioglie la lingua in tai lamèi

Aspro signor: che non senza cagione
da nostri antichi sei chiamato Dio
poscia che sopra noi tanto si espone
il tuo poter marauiglioso e rio:
deb perche disugual legge s'impone
a tuoi seguaci pur nel vanto mio:
ohime perche le cose altre, e gentili
spesso congiungi con le basse, e villi!

Dunque può esser ingiustissimo signor:
dogni nostro fallir principio, e riuo:
e be' il frutto ch'aspettaua il mie valor
habia un vil mozo: e io ne resti priuo:
questo p' premio al mio lungo sudore
a l'antico mio amor si caldo, e uiuo
n'accolgo laiso: e così indegno foco
intanto grai belta lassì bauer loco!

Abi che se fido amor: se scrutute
per lunga proua conosciuti bonnai:
se valor, se grandezza se virtute
in saggia, e bella donna puore mai:
se quel, che co'z gentil par che rifiure
ricchezza hebbe radici, e forse assai
ben io, ben era degno del suo amore
bauerne il fructo, e nò pur fròda, o fio:

Lasso i quare bataglie, e trite, e toxe
mostrai già p' costei la fronte, el petto
e mi son posto a rischio de la morte
per trar pur lei daffino, e di sospetto
fallo agrican quando l'trar le porte
d'albraca ignudo, solo, e s'èa elmetto
lui col capo assai, con fronte ardita
proponendo mia morte a la sua vita

Ma sempre de miei meriti la mercede
fur fenti sguardi, e simulati accenti:
hor tutta ella si dona, e si concede
a un seruo vile (e tu amor gli t'asenti)
nelqle altro di buono occhio nò vede,
ch'una poca bellezza s'appresenti.
un seruo ba tutto'l frutto di mio amor
pouero, e di ricchezza, e di valore.

Abi sesso femminile in fame, e vile
(e poco e al chio dico a Dio io degio)
fello crudel: ch' per anticho stile
e p' natura ogn'bo: te l'aggi il peggio
peste del mondo e tu di quel gentile
nome nò degna: i cui fatto h' il suo seg
vitrade sgrarar un fine, e inganno: (gio
vor soli del mio male incolpo, e danno

Ch' d'ogni far heb' io: debbo più amarti
o hauerti in odio, e toxi ancho la via
o pur d'el fallir tuo, debbo accusarti
hauendo compagnia n'altre infamia
l'escuso cruda, e voglio seguirarti
oue vai con lo sposo, oue sei gra:
tamai misero, e l'amo, e amar ti voglio
e solo di me stesso boggimi doglio.

Hebbi ripo, hebbi spatio di goderti
piu d'una volta, e non cel seppi core
credendo lasso in pace possederti
col nodo: che suol più morte disciort
altri io biasmai, che forse più deserti
seppero il tempo sauiamente accort
hor debb'io con ragio esser biasimato
che io: nò seppi il còuodo a me dato

P R I M O

Mentre che cost piange, e si lamēta
vede esser giunto il desiaro lume
il misero guerrier, che si romēta
e lascia il lato, e l'odioso pume.
ma l'hoste al tigrir se gli appresenta,
che d'onorar ciascuno hauea costume
paciano, o fo restier che qui giunges
ne da lor premio, o guidardon volea

Ne chiede a molti, e alcuna volta spera
il tranagliaro amante e infelice:
che non sia intuto quella noua vera
ch'egli ha sentio, e da piu d'un si dice
e se stitico consola a la maniera
che e consola vn huom poco felice:
da l'altra parte l'empia Celosia
gli fa creer che questo e peggio sia.

Ma legata ciascun per giuramento:
o fosser sanzi, o fosser cauillieri:
ad esser poi con buon propomimento
de le femmine ogn'hor nemici fieri
e la cagione a chin'bera comento
narrata senza imuto volentieri
come al Circaiso il suo statuto espone
marbossi tutto, e lui costoso rispose.

Così con mesta e dolorosa fronte,
māre ei ne va per vie solinghe e rare
giunto a la sommita d'un alto monte
vede nō lunge biadeggjar il mare
non ha il paese ne le strade conte
pur verso il lito intende di calare
sperando di trouar, o nare: o legno
chi sciolga i India, ou'el caccia amore
(sdegno)

Che ſchora che pel pñio, che' otenea
d'amar una sua donna troppo amaro
bauer in odio con ragion deuea
tutto il fuolo femiul di paro
pur per amor di lei, che'l possedea
d'amar le donne mai non fora auaro
e disse si: che indusse a far sue cose
l'hoste mal sagio, che la bocca chiuse.

Ma lassamolo girar: io gli riserbo
raura allai piraria a q'ch'ei brama
e vo caniar d'un saracin superbo
che di passar i Fracia ordisce e trama
cō l'animo sdeguoso: e'l petto acerbo
rimanga Ferrau: ch'auanpart ama:
ne albergo d'l'Hoste isin chio tozno
e seco il messaggier faccia soggiorno

Hor q'osto: chogno: gli issima il petto
d'Angelica segu: r q'ro puo i fretta:
fece che Sacripante a vscir di letto
il Cavalier di Spagna non aspetta:
ma n'uscì de l'Albergo sop. adetto
a piede pure, e al suo camin s'affretta
eramo e di se stitico iro in oblio:
coe pure al Mellagier nō disse a Dio

Gradasso Re dei Serican gaghardo
il qual gia p vaghezza d'acquistare
sol Durandana, e canalcar Baiardo
con si possente armata passo il mare
lailo nel regno d'l suo figliuol bastardo
a lui d'ardire: e di forzessa pare
e lo puote in sua vece ne la sede
prima, che for di quel mouisse l' piede

Molte giornate, com'io dico, a piede
camina Sacripante a firo, e solo:
e sempre lo percuote, e lo possede
don'ei sen vada l'amoroso tuolo:
ne mai messaggio, o viandante vede
(o s'alzi: l'foie, o torni a l'a tro polo)
cui non dimandi d'Angelica bella
sperando vdrne pure altra nouella

Questi dopo la morte del parente:
che non puote adempir l'altro disegno
fu confermato da tutta la gente
succellore legittimo nel Regno.
onde il pagan percosso giustamente
da fiera doglia: e da pietoso sdegno
per la morte del padre intesa: e detta
delibero di farne asp: a vendetta

CANTO

E dinanzi l'altar, ch'apparecchiato
stava in bono: del suo Macon fallace
bebbe l'altier su l'Alcoran giurato
ch'ei nò possederia lo scetro in pace
in fin che'l caro padre vendicato
per lui non fosse, ch'in sepoltro giace
sopra l'interfetto: del Re sì fiero
e Carlo, e i defensor del sacro impero

Ma prima che di la monesse il piede
chiamava nel gran palazzo ogni barone
e'l parer di ciascun dimanda, e chies
poi che b'è tutto il suo roler gli espone
parte, perche' il ser grato così crede:
(poscia che tanto val l'adularione)
ma con la faccia impalidita, e smonta
alla vendetta il Re pagano csona.

Parte (ma questo numero e sì raro,
ch'io non so ben s'ei pucille a due)
che cio sia a nãno gli dimostra chiaro
di se medesimo, e de le genti sue:
perochè questo passo troppo amaro
al suo gran genitor Gradasso fue,
ch'era così gagliardo, e si p'ziane
e con tanti famosi al Re Agramante.

Ma sia q'l ch' si voglia, tre ch'è degna
il mōdo, et troppo nel suo cuor si fida:
e a cui la cagion par giusta, e degna
che cōtra a Carlo lo cōducce, e sfida,
quanto più tosto può vuole, e disegna
far quel passaggio: le cōtrarie gr̃da
così trēca, e fraudata, ch'un huom solo
nò gli osi tradir, ma ognū n'ha dolo

La morte del terribil Rodomonte
di Mandricardo, e di Gradasso fiero
questo occiso da q'l ch'occiso, Almēc:
quei da l'estrema forza di Ruggiero,
tolse lardir: e se sudar la fronte
a p'su d'un valoroso Cavaliero:
onde par, che ciascun: ne tema forte
craff fatto indovin de la sua morte.

Ma l'indo, o, i pfo, mē o'l mōdo insieme
tema il poterò la, ch'ristiana lancia:
il temerario Re che nulla teme;
e pur disposto di passar in Francia
e quanto suona de le forze estreme
d'Orlādo, e di Rinaldo, estima cāsca
e creder vuol, che'l padre, e altr i cōs
 fosser da questi monti a tradimento.

Pero scritto per tutto nel Levante
allembra genti il Sericano ardito:
e benchè il Regno suo gli sia bastate
a formar vno esercito infinito,
pur vuol da i luoghi comincini, quante
genti può bauer, ne lascia il circuito
che da la destra alla sinistra sponda
tutto l'Oriental pelago inonda

E perche gli obedisce volentieri
il miglior fior de la gente pagana:
scelse trecento milia cavalieri
Oltra quei: che gli diede Sericana
e oltra i nudi erranti popol neri
e altra gente di sarmara, e strana:
che di lor sangue, s'io ne son p'sago,
faranno in Francia assai corrente lago

Ne pensa gli bisogni genteranta
che vuol cōdur sotto al suo Cōsolone
il Re, che fu come Turpino cūta
d'amino, e di valor: gran paragone
che senza q'sta ei sol si gloria, e vanta
d'arder Parigi, e far Carlo vngiōra
e, qual vator si il padre, anch'ò disfare
quāto sostien la terra: e n'ge il mare

Ma vuol mostrar ai gloriosi Heroi
di nostra fe l'altrezza del suo linpe, o
oltra che hauendo da gli Lidi Eoi
a circondar l'Amarnico bemi spero
fin nel'Occaso a venir sopra noi:
che ne mālasse il terzo se pensiero
Per così lungo Pelago di fuora
a gli dritchi Scritto: nō nora anchora

P R I M O

Subito in punto fu l'Armata bella,
cò cui passar il mar vuole agrismòte:
così per nome il Serican s'appella,
c'ha troppo al d'ano suo le voglie pñ
e sarà for: e per recar nouella (re
di questa vira al regno d'Acheronte
màr' ei si crede ven dicando il padre
del mondo trar le battezzate squadre

E seguito mio padre di pescare
m' insegno l'arte, e poi ch' giòse a morte
per sola beredita mi lasso il mare
le retbi egli bamì ma tràquilla forte.
questi paterno ben poss'io chiamare:
che mi fanno in parlar audace, e forte
e nò vello d'bauer maggior ricchezza
ne meno inuidio a stato, ne a gràdezza.

Cia volen èrrar nei legni, e già volen
Sericana lassàr e'l proprio lito:
qdo vn vecchio, ch'apena si reggea
gli si fe inanzi pallido, e smarrito:
e si come colui che predicava
quel c'han d'altrui li Ciel stamiro:
dusse Signor, quanto dite mi cale
ch' vai cò tanta fretta al proprio male.

Ma, se al nascer fornia orgòro, e orò:
e i bē: ch' mostra ad altri: a me nascose
mi die i sua vece il ciel maggior tesoro
e maggior grà nel mio petto ascose:
che in me discese dal superno choro
virtù d'intender le future cose
cagiò ch'io parlo n'è pietade: e amo
ch'io porto a voi: si còe a mio signore

Sappi, se nò sarai saggio, e accorto,
(e vero e quello, che Macon fanella)
a cāgiar tuo pensiero: in tēpo cozo
a tristo fin ti guida la tua stella:
serai miseramente in Francia morto,
e caderai per man d'una Donzella:
e tre volte (già l'alma ai regni Stigi)
circularai le mura di Parigi.

Nò puote pñ ascoltar: ma cò dispetto
trasse la spada il Saracin bestiale:
e del buò vecchiarel l'ascose i petto:
fuggi quell'alma: e lassò'l corpo frale
non so se la tua morte t'hai predetto
di qsta forma: e'l tuo medesimo male
m: che indovini: e vuoi predir l'altrui
seguì ridendo: e lassò freddo lui.

Sorrise amaramente alle parole
il Re pagano: traro oltra misura
di vecchiarel: che come semp' suole
gli banca predetto il ver senza paura,
e disse: o pazzo e pien di sogni, e fole:
a cui la molta etade il senno fura:
chi sei felice, e qì cagion t'ha a stretto
meco a parlar cò si poco rispetto?

Risponna nel palazzo: e'l di seguente
a pena fu la luce incominciata:
che'l tēpo bauòdo: e'l vento parimè
in suo fauor: e se scio: quindi l'armata
ma l'ozgoglioso mar, che nò cōsente
a tãr audacia: ch'ei s'hauea pigliata
d'ingombrar il suo sen cò tanti legni:
tosto del suo furoz pñostro segni.

Et egli a lui: sicuro: e'l nome mio
si come quel, ch' in povertà son nato:
ne cosa mi ritrouo al mondo: ond'io
tema de voi: ne d'altri elser spogliato
fuor che la vira, ch'alcun caso rio
nò puo turbar: e semp'a me sia grato
d'epozia al ferro, e ad ogni cruditate
qualunque volta tor me la vogliate

Quindi il poter di bozea: e di Carbio
che si mouea da la contraria parte
l'armata incomincio del Saracino
a combatter: quallando in ogni parte
con tanta rabbia: e empio marino
che i marinari dissidano de l'arte:
e già s'ode nel ciel stridor: e pñmo
com'io vi seguira ne l'altre canto.

CANTO

T Nvarie gosse ne dimostra il cielo
 souente il fel de le future noglie
 prima, che colpo di pungente telo
 di fortuna ci preme o ci cordoglie:
 ma l'alma offesa dal terrestre velo,
 anzi acciecata da le proprie voglie,
 veder nol vuole: e se talora il vede:
 nel suo cōtrario senso il stima, e crede

E questi e altri combattuti, e vinti
 vede, e da tutte parti in preda al ma
 vede gli arnesi ei bei scudi depinti
 di qua, di là, co' lor Signor morire:
 e con gli occhi di fuoco, e fiamma timi
 non cessa di gridar, di minacciare,
 e tutta volta il tempestoso verno
 spesso a tristi Nocchieri arte, e gouer

(no.

A quel: che dalle il bō vecchio verace
 prestar non volse il Re pagano fede:
 che forsi il ciel per farlo meno audace
 gli mado imāzi e per cōsiglio diede.
 potessi goder suo regno in pace:
 e per folle disio, che le possede,
 pensa pur il gran padre vendicare:
 boz lo minaccia il ciel, la terra, el ma

Hor mātē il vō, e la crudel procella
 rōpe, e fracassa, e in molte parti offe
 del serboe pagan l'armata bella,
 e lui grā rabia e graue sdegno acēde
 la musa: che mi detta, e mi fauella,
 qui lassa, e in altre parti il calle prōde:
 tomādo done piē d'orgoglio, e sdegno
 Ferrau di combatter se disegno.

Proprio il verno l'insidiale Armata
 hebe tre giorni e dritto al suo viaggio
 fortuna il quarto di tutta cangiata
 le fece strano, e inimico oltraggio.
 era quasi la notte incominciata,
 e spartito per tutto il solar raggio:
 quādo di nuō, di grādin, e di p' oia
 rimbōbo il ciel cō spauēosa foggia.

La notte mīta il Canallier Hispano
 passo vegiādo: poi cō nacq' il giorno
 pur col pēscro del cōbatter vano
 surse dal trauagliato suo soggiorno,
 ma poi che la partita del pagano
 da l'hoste vdi, sel tēne a biasmo, e scōr
 e pēso di seguirlo, ou'egli andasse (no
 prima, che più da lui si allontanasse,

Solena ad alto, e impetuoso spinge
 l'ōda nemica il freddo Bozra itozno,
 quinci oscura caligine depinge
 il ciel de lampi horribilmente a domo
 a battaglia crudel seco si accinge
 l'altro che itato nō vol far soggiorno
 a questo segue il suon de le ruote,
 d'buon'il gridar spōlo, el temer morte

Cosui (dicea) non tanto s'e partito
 fuggendo la battaglia, per vītade:
 q̄ro pche a seguir non sia impedito
 la bella donna, che mba in potestade
 ma g'uro il vāre, d'ōde io sono vscio
 che ouunque ci vada, p' l'istese strade
 o in mare: o i terra, in baura sēp orio
 e sol quādo l'occida, io sarò lieto

Agrifmonte l'altier: che poco teme,
 quādo l' suo fine ācho: si veggia auāti
 souente grida, e bekenmādo gēne
 e conforta, e da speme a tutti quāti.
 mātē bestēmia: ogn'hoz crescēdo l'res
 il vāo, e lōda: e radopiarli i piāti. (me
 ecco del capitan vede il gran legno
 bomai in poter del formidabil regno

Lhostier, cō di q' l'ira, e del furore:
 che dūmostraua il saracino in fronte
 intelo hauea che n'era causa Amore
 si come quel, che d'ogni male e fonte:
 per nol lassā (se puote) in tant'errore
 conc' rte sue ragioni audacie pronte
 gli inruona il capo, e lo cōbatte rāto
 che ne l'albergo il fa restar alquanto

S E C O N D O

Dapoi gli dice: *Cauallier si bene
penfa senza ira: o passion volete:
quel che fequire, come vostro bene:
non men ch'eterna peste fugireste
di quante crudelta: di quante pene
ruine: z opre misere: z funeste
fien le femine a l'huomo: i potrei dire
e mille esempi vn dopo l'altro vnire,*

*Ma pero: che di me non posso darui
maggiore esempio a farne chiara fede
se nò v'è grave: io voglio raccorruui
il frutto: x' bebbi amando: e la mercede
e dopo caldamente io vo pregarui
ch' dal camin d'amor torrete il piede:
e per v'ner di voi lieto: z amico:
ad esser de le femine nemico,*

*Tutto quel ch' tra noi si pronote sente
di misero: d'amaro: e d'infelice:
tutto quel che ci strugge: e parimente
e d'ogni human riposo inuolatrice:
da le femine vien: non altrimenti
ch'arbozo: o pika vien da sua radice:
creato qui nel nostro v'ner bello
sol per esser de gli huomini flagello,*

*Rispose, il saracin: nò pch'io voglia
ne pensi di lassar la cura mia:
ch'amar sempr'e di seguir m'inoglia
pur qlla: che'l mio cor brama: e desia:
ma per cosa sentir che par se foglia
gradir a molti a tuo piacer si dia
capo al tuo ragionar: o falso: o vero.
n qsto tacqz: e incomincio l'hostiero.*

*Signor son molte cose (io lo confesso)
che veritate alcuna in se nò hanno:
ma quato ho detto a voi di qsto scello:
vedete esser il vero: e non v'inganno
n hanere bono idirio: e pegno appilo:
ch'io lo puato cò mio troppo danno
fi, ch'el mio ragionar non sia bugia:
dunque ascoltate bonai l'istoria mia,*

*Creata con tranquilla: e buona sorte
giu nel l'Enboico vn'Isolera siede:
doue regno piu gio:ni il Cocco forte,
che l'infelice Aiace al mondo piede.
in questa il padre mio venendo a morte
gia mi lasso di molti beni herede:
de quai lieto: e contento poteu'io
viver: secondo il grado e l'esser mio,*

*M'amor ch' semp fu cò chiaro effetto
del riposo d'altrui nemico fiero
inuido del mio ben m'accese il petto
e mi fece cangiar via: e pensiero.
in Salamina (che così vien detto
il nome a la mia patria) vn Caualiero
fu di sangue e ricchezza e di bontade
de i primi cuallier de la Citade,*

*Hauea qsto vna moglie: ch' agualierse
poteua a le piu rare di beltare:
ma di grà luga il grido e'l pgiò darse
di quante fur giamai vili, e sfrenate.
di questa, come volse, il petto m'ai se
(nel piu bel fior d la mia verde etate)
l'epio signor, ch noi chiamamo Amoz
da lei nacque lo stratio, e'l mio dolore*

*Ma quantunque costei pur fosse tale,
quale io vi dico: ma non quanto basta:
era temra in Salam na'vguale
ad vna Herilia, o s'altra fu piu casta:
ecco quato il giudicio nostro, e fiele,
quanto il nostro veder spesso s'ouassa
vn nòbo oscuro, che l'addòbra, e vela:
quanto d'immondo vna coperta ceta,*

*Comicio a d'qz (pchio stimo, e cregio
vna torre espugnar di pudicitia:
e sotto al bel, ch' disoi s'co:go, e vegio
non penso che vi sia fraude, o maluria)
dilunge dimostrar: com'ella il seggio
tenga de la mia vita: ma propria
forma al mal: così la mostro pia
ch' p'u saggio di me ignaro bauria,*

L'iniqua contro a me portava il core
 sì freddo sinako, anzi di serpe fiera
 na nel bel viso, e ne l'aspetto fuore
 una brutana parca: una sincera:
 mostrava d'haver grato il nro amore
 anzi d'arder di me, ne la maniera
 ch'io n'ardesse di lei, ch'a poco apoco
 era dentro, e diffuso conuerso in foco,

OND'io: loquicò lochio isfermo, e tardo
 più oltra non passava, e non scorrea
 di ql, ch'ni mostrava vn s'co sguardo
 d'haver bô cãbio al amor: mio creden
 nò sono adunque a dimostrarle tardo:
 che tutto ql, ch'al mado io peffedea
 e fauor, e poter ricchezza, e sta: o
 tutto era suo, pur ch'io le fosse grato.

E quindi alle sue voglie, al suo disegno
 ch'era al mio dano, anzi ala morte mia
 a spender cominciati, senza ritegno,
 in giostre, in fest e, io vsar cortesia:
 sì, ch' nò m'acorgèdo i bruci io vegno
 in pouertade, e in ignominia ria
 ne prima esser mi vidi giuto al scinto
 che'l suo fauor mi vegio trôco i tutto

I lieti sguardi, e l'accoglienze care
 sotto a le cui coperte io fui deluso:
 allhor s' incominciar tosto a cagiar:
 emisfu'l passo a mei diletti ch'uso.
 per ultimo soccorso hebbi a chiamar
 la morte: tardi ôl mio error macchuso
 âcor ch'io vegia l'iniomai chiaro e ne
 puie: lallo: ch'io lami a mio dispetto (to

Aucne in qsto mezzo: ch'el figliuolo
 ôl nro Re: (ch'anch'egli amo costei)
 trouato fu con di noi tutti duolo
 morto d' nanzia a l'uscio pur di lei:
 onde creduta fu cagion del dolo
 questa cagion di mille affanni miei
 e da più d'uno al Re sendo accusata
 fu a capùal sententia condannata,

Lo: ch' p lei n'ardca bô d'uno amore:
 ch' si puo chiamar raro: non potendo
 soffrir giamai (che nol perisce il core)
 ch'clia a dasse a ql fine epior: bôrdio
 molte cose riuolgo a tutte l'hoze
 in sua salute: al fin partito io parando
 d'accusar me medesimo: liberaria:
 e pozzia a quella morte p camparla,

Me d'âqz accuso: e tai ragioni assegno:
 ch'io solo l'homicida fui creduto
 lei libero da morte: e me vi spugno:
 così a me stesso in odio i son caduto.
 e già mi vegio al loco: on'io còuegno
 moir: che l'assegnato di e venuto:
 già il carnifice ha i mál'èpia Bipène
 m'a l'innocentia mia soccorso venne.

Colui, ch'l'bom: cidio hauea cãmello:
 grande pietà diranzial Re sospirte:
 e dille, al o signor: ecco qui presso
 qllo: che'l ferro nel tuo sangue rinfse
 io signor mio cò qste man: io stesso
 (ch'grâde il degno: e crudelia mi viffe)
 occisi il tuo figliuolo. adâqz e i degno
 che moia qsti: io son di moir degno.

Con qstere assai parole al ferro rinto
 mostro nel sangue al re ôl caro figlio
 il Re di marauiglia: e pietà vinto
 a ql ch'far deuea muro consiglio
 e di lui, che'l figliuolo haueua estinto:
 vuol che bastante pena sia l'effiglio.
 me fece trar dal passo, ou'era presso:
 e quindi in libertà m'ebbe ranciso.

Così libero fui da quella morte:
 che per salvar costei m'era sì grata
 ma'l gu: dardô ch'io n'hebi, o guerrier
 intèderere da qst'èpia, e igrata: (fote
 che l'esser viuo la punga i foze:
 c osi da lei mia morte era bramata:
 che sol quel di le fu lieto, e giocondo:
 ube si penso potermi trar del mado.

Al credulo

S E C O N D O

Al credulo marito ella dimoſtra
 dopo vn ſuo longo giro di parole:
 come la cura mia combatte, e gioſtra
 per offender ſuo honoꝛ: di che ſi dole
 e che la temeraria audacia noſtra
 piu ſoffrir boggimiai non puo, ne vole
 e tanto gli fa dir, coſi lo punge:
 che meco a mortal odio lo congiunge

E contro a me beſſo di far vendetta
 gli pone in capo del ſuo proprio fallo
 il meſchin ch' per bona, e caſta, e netta
 la ſi tenea: dapoï breue intervallo
 compoſe con la moglie maladetta
 (che lo volgea, ſi come fren cauallo)
 vn trattato crudel: come vdir ete
 per bẽ nel ſangue mio ſpegner la ſete

Ella di nouo comincio a moſtrarme
 la faccia bella: e qual ſoleua prima,
 aſcoltar i miei lai, ſinger d'amar me
 e de le gratie ſue porri a la cima:
 ne mancho chi veniſſe a conſolar me,
 e mi togliſſe ogni penſiero, e ſtima,
 chauer giamai poteſſi dentro al core
 ſu dubbio di ſua fede, e di ſuo amoꝛ.

Mi fa intender vn giorno ch'el marito
 che ſtato era cagion di ſua durezza:
 p' ſar piu meſi i Fiandra, era partito
 ſi come auaro, e ingordo di ricchezza
 coſi io di gire a lei ſento l'omuiro:
 che come q̃lla che la mente auenza
 a le malicie haueua, ai tradimenti:
 mi ſeppe vſar tutti i piu d'olci accenti.

Ma non ſi piega coſi foglia al vento
 come a ogni detto ſio p' reſtar io fede
 adunque la, doue inuitar mi ſento,
 indriſſo il preſto, e nõ bẽ cauto piede
 e ſolo, e diſarmato i m'appreſento
 fuoꝛi, che d'un pugnãl: p'che nõ crede
 il folle mio penſier, ne teme: ch' ella
 tanto ingrata mi ſia, tanto ribella,
 Sacripante.

M'ebbe raccolto ſotto aſcoſo loco
 l'infernal donna: abominofa, eria,
 doue io credca de l'amoroſo foco
 temprar l'incendio , z ogni pena mia:
 ma allaro a la crudel io reſtai poco
 che, ſi come ordinato banca di pria,
 giunſe il marito, io nõ ſo nõde vſcìro
 col ferro in mano, e vidi eſſer tradire

Ecco che premio d'haner rãto amato
 penſo dar mi coſtei, di ch'io ragiono
 a morte, come dianzi ho ragionato
 per liberarne lei poſto mi ſono:
 per lei tutti que beni ho conſumato
 ch'io poſſedeua, e q̃to banca di bono:
 e quando eſſer deuea mia ſe gradita.
 di poſta e la crudel tomi la vita.

Io, che mi vegio in vn medefimo pãto
 gentil ſignoz quaſi ferito, e morto:
 z eſſer in tal cuiſa ſopragiunto,
 ch'era il penſar di mia ſalute conto:
 ch' deggio far, ſe nõ col cor compãto
 di tema, trarmi ou'io nõ vegio pozzo
 che m' aſſicuri de la vita vn diro?
 pur me gli dimoſtrai pronto, z ardiro

Prẽdo il pugnãl da q̃lla parte, doue
 la ſiera e acuta punta ſi dimoſtra:
 e'l vibro in quella, che colui ſi moue
 ſopra di me con repentina moſtra.
 auien, che'l ferro quell'eſſetto troue,
 che biſognaua a la ſalute noſtra
 glientro nel petto: ch' nõ gliel conteſe
 piaſtra ne maglia, od' ei lo ſpirto reſe

La ſpada in rãto del diſunto io prẽdo
 e come mi ſpingea giuſto ſuroꝛ:
 del tutto occider la maluagia ſtando
 riualto i ſcẽgno, e i odio il p̃mo amoꝛ
 fuge ella, e crida: z io dietro ſeguẽdo
 feci vendetta al fin d'ogni ſudore,
 d'ogni mia p̃ca e d'ogni offeſa, e d'ãno
 coſi a l'ingannatoꝛ tomo l'inganno.

B

CANTO

fatto bando affatto e tomm'ero,
o partendo il sanguinoso tetto:
a la marina: e quindi vuole il fato:
albo: si parte vn picciolo legneto
za il quale salto: e dillingero
l' dolce amico mio nido diletto
in per molte miglia intratto: e il liso
maxb'el fato in Salamina inteso

a la fontia: ch' mbaucua a sdegno
altro mezo al mio laguir s' affretta
s' affodo ne l' ode il picciol legno:
u la gente a perir seco affretta
ntra mi mando per mio sostegno
in' lo sforzava il nuoro: ma calceua
e tra le molti merci ch' affondaro:
in nuotando: il che fu mio riparo

anco infino a qui detto l' hostiero
lea seguir: si come spero al lito
sse da l' onle: effuor d' ogni pensiero
lo ro besor trouasse sepelliro
l quella caila: quando il Caualliero:
de la sua breue bastonia bauea vdito:
lo stro che darli audieja piu nò vole
lo interroppe con queste parole.

be giusta habbi cagid' o' diar cias
mine (dice) e esser lo: si fiero: (cui
spinto da l' offese di quel via:
be si puo dir de l' altre v: upero:
non so rirouar ragioni alcuna:
mpia fu qlla: e tu sciocco: e legiero:
ia per via fra mie le infame: e le
o dei biasmar il selso almo: e genile

Quanto e di bello: e di gñile in terra
ien da le donne: e dal suo feco scède
irure i noi: chogni vil voglia anterra
d' altre bei pensier l' anima accende
oue e la fiamma lo: fuge ogni guerra
ogni noia: che la vira offende:
senza que ste a noi felici scone
ria il vincer human pezzo che mone

E s' anien par ch' a doloroso fine
l' buoio rabocchi per seruir amado:
cagion n' e il suo desir: che senza fine
oue ir non deue lo traporta amando:
e per poco aueder n' accoglie in fine
quel ch' accoglie spesse volte amando
da chi fuor di ragion poner si lascia
e l' bonor prima, e poi la vita lascia.

Qui disse a l' o: albo: e l' se cobato
da l' hoste: e ricaro nel suo cammino
da quelle due sorelle accompagnato:
da quai sempre e percosso il saracino
tutto il tratto d' Europa bauea lassato
e al fietro di Calipoli e vicino:
e di passar ne l' Asia fa pensiero
qn scòtro vna dona, e vn caualliero

E mirando la donna: egli par quella,
ch' a cercar tante vie lo sprona, e m'ene
era a punto Angelica la bella,
ma di successo ho da narrarui altrone
perche la fama, ch' in Parigi appella
piu d' un guerriero a gloriose prone,
v' inuita m'ire ch' io di questo parlo,
a: a grà giostra: ch' apparecchi: a carlo

Ma da l' ordine posto alquanto fuore
mi tira il franco cauallier d' Angliante
che tra gli allegri sol sente dolore
e fa pensier di girsene in Levante
l' infamia: e l' grido de l' antico errore
ognor gli puge l' alma: e gli e danate
e tanto tien la mente altroue volta:
che sdegna qto mira: e quato ascolta.

Le feste Orlando: e l' allegrezze mira
con occhio liero: e con fronte serena:
ma dentro nel suo cor forte sospira
e ha sempre di duol l' anima piena
pche doniqu: gli occh: e l' pèssier gira
parli veder con sua granosa pena
se stesso andar folle: e ignudo errado
del suo chiaro intelletto posto in bado

S E C O N D O

Dispone adunque il generoso Conte
per racquistar il suo perduto honore
cercar p più d'ù paio, e più d'ù mote
doue possa mostrar il suo valore
e quel, ch'gl'fuolo l'elmo d'Almonte
vuol far pentir del temerario ardore
che seppe come l'ebbe, e come l'usa
gia son più giorni il figlio di Lufusa.

Le tante e innumerevoli persone
venne d'ogni parte: e d'ogni loco
di propinqua: e lontana regione
il gran Parigi a sostenere e poco
pero ch'a tutto'l mondo Carlo espone
libera corte e al bellicoso giuoco: (gnoe
anci di spagnarò d'ebbe all'edio ide
vène più g'ce assai: ch' d'altro regno

Appresso gli altri biasimi: ch' ostozo
porta la fama al suo lodato nome:
nó li par minor biasimo, e m'ioz scomo
ch'altri d'elmo suo s'ozni le chiome
l'elmo ch'in aspramòte il fece adomo
d'almòte hauèdo le grà forze nome:
ne vuol, ch'alci nel suo superbo vada
se prima no'l guadagni con la spada.

Serpentin da la Stella: e Isoliero
Crádonio di volerna: e Falfrone:
e Bimziardino: e Balugante fiero
vennero insieme: e alre assai corone:
nó gia Marfitio: il quale altro p'fiero
volge nel petto: non senza cagione:
perch' d'entro a Valenza posto il piede
di quáro accade al regno suo proce

Così facilmente, e di secreto
senza chieder licèia al vecchio sio
l'asso Parigi, e tutta Francia adrieto,
e va doue lo spinge il gran nesso
ma far non puote il suo partir sì cheto
che l'ode il Duca Astolfo: e lo segno
seco s'aggiuse: e seco egli s'affrettà:
ne puote il paladin far li difetta.

Vi venne di Granata vn Giomincto
a cui fu padre il gran re Stordilano:
legiadro ne i costumi: e bel d'aspetto
e valoroso con la lancia in mano
Selamio fu per proprio nome detto
non noto anchora: tra'l popolo pagão
il cui bel viso: come intenderete
tralle Morphis a l'amorosa rete,

Gran citadi e cast ella si lassaro
i tuo chiari guerrier dopa le spalle:
e gran giornate, e miglia cavalcaro,
qn per boschi: e qn in mote: e ualle
che cauallier ne peregrin scontraro:
né cosa tal: che lor tenesse il calle
e poco homai d'Europa si dimostra
ma riomiamo a seguir la giostra

Altri vennero anchor con apparato
ricco e superbo, ma di pochi assenna
il nome lo scruto: ch'en'ba trattaro:
che poca e l'honorata gente degna.
il premio de la giostra: che sia dato:
e per il vincitor Carlo disegna:
e una corona d'oro: che poco auante
tralle del regno Astolfo d'Agamete

Era gia la stagion che vest'el mondo
di verde spoglie: e violente: e fiori
quádo col répo lieto almo: e giocòdo
toma Cupido a saettar i cori,
e col poter a null'altro secundo
fa l'alme accese di nouelli ardori,
ride la terra: riden gli element:
e a zephiro ceden tutti i venti.

Tra molte altre ricchezze gioie assai
che de l'arsa Biserra il Duca trasse
fu questa: a laqual par raro: e nó mai
credo altro Re: o Imperator possate,
in lei si ammegia: come havesse rat:
(s'auic: che'l ver la fama nó trapasse)
vn bel carbò: ch'one spléda d'omo
le tenebre parean cingiate in giorno.

CANTO

Nò pote star col suo bō corridore
 f' q̃sta giostra il grā figliol d' Amone:
 però che vuole il sacro Imperatore,
 c̃b insieme col re Namore Salomone
 habbia il giudicio d'ogni giostratore
 e questo officio al Paladino impone:
 che disarmato i Tribunal soggiorni,
 e l'vincitor de la corona adorni

Nòo di fior da palchi, e da balconi
 che bella man di bella dōna moue:
 sopra gli armati principi, e Baroni
 diuersamente boi qnci, boi qndi pione
 il pmo, c̃b tra gli altri arditi, e buōi:
 che volean de lor forze mostrar pue:
 entro ne lo steccato audace, e forte:
 al figliuolo d'Vgier tocco per forte.

La partita d'Orlādo a Carlo vole,
 che a grā bisogno gia l'banca lassato
 boi poi c̃b mēo il giorno il chiaro sos
 termica la grā giostra disegnato: (le
 rosso a la piazza, oue giostrar si vuole
 venir si vede ogni guerrier armato
 con belle sopraueste, e ricchi arnesi
 tutti di gloria, e di virtute accesi.

(lime

Sopra vn grā palco d'oro alto e sub
 di graue, e d'incredibil magistero
 siede l'Imperator fra laltre prime
 corone: serue al suo felice Impero.
 appresso ilqual: perche virtu si stima,
 qnci e posso Sobrin: qndi Ruggiero:
 Sobrin c̃b tra pagā nato e cresciuto
 nonamāte a la fede era venuto.

In seggio altroue riccamente ornato
 e Calerana Imperatrice assisa:
 e d'una parte ha Bradamāte allato
 da l'altra la fortissima Marfisa
 presso leq̃l l'alure di maggior stato
 sono, c̃b a tutti il luogo si diuisa:
 Aldabella, Clarice, e la consorte
 di Cano: e altre assai di q̃lla corte

Gia s'ode il suon de i bellicosi corni,
 di trōbe, e di diuersi altri instrumēti,
 e gia veggion i guerrieri adorni
 d'arme fregiate d'oro, e rilucēti
 v'e chi va, chi si ferma, e chi ritorni
 p la grā piazza a passi boi p̃sti boi l̃ri
 questo spziona il caual: quel lo ritira,
 questo lo volge, e lo percuote, e gira.

Contra delqual da la contraria parte
 de Saracin tocco d'esser primiero
 a quel: che fa de la miliria l'arte
 appar di molti, al giouane Isoliero
 vditto il chiaro suō, c̃b accēde Marte:
 veloce e q̃sto, e q̃l spziona il destriero:
 e d'ugual colpo, e parimente crudo
 di par spezzar le lāce ambi a lo scudo

Ambi restar in sella, e ritornaro
 chi qua, chi la: tra la lasciana schiera.
 ecco du o altri son canati apparo:
 l'un Falsiron de la gente straniera:
 l'altro de nostri assai famoso: e raro
 detto Rainer, e di sembianza altera:
 ma ne l'icōtro il buō guerriero a q̃sta
 volta ne cadde: e quello in sella resta.

A scontrar Falsiron, la forte mone
 Qualter da Mōliō, ma cō suo dāno:
 c̃b cade col cauallo, e vn pie si smone,
 e ne senti per molti giorni affanno.
 boi su venite a le famose prone
 Falsirō gridax: c̃b s'ionō m'igāno:
 o cauallieri questa mia persona
 potera de la giostra la corona.

Nò finì a pena dir: c̃b l'buō Turpinio,
 auto: verace de l'historia nostra:
 per forte vscito incontra il saracino
 ne viene ach'egli coragioso i giostrare:
 ne lo scudo d'acciar lucente, e fino
 siere il pagan, che si sier si d'unostra
 del vescoio lodato di Parigi:
 c̃b d'i buō paladin segue i vestigi

S E C O N D O

Si rompe l'bastina poco si scosse
Turpino nostro: e aggiòse Falirone
proprio al'usbergo: onde il guerrier
e ne cadde ferito da l'arzòe (piegòsse
ma ecco Bianziardin: ch'uràto mofse
còtra Turpin chaudace se gli oppòe:
così com'egli scrive, che non mète:
si scaualcaro entrambi parimente.

Alboz Selannio (che così nomosse:
com'io dissi, il figliuol di stordilano)
ratto ne lo steccato il destrier mofse,
poi ch'a lui rocca, cò la l'acia i mano,
son le diuise bianche, azurre, e rosse,
onde l'arme, e'l destrier cò il pagano
ba p' cimir l'uccel: ch'a poco a poco
sua eta rinoua a lanampar del foco.

Sopra la briglia il grà o estrier sostie
Selanno: q' di gir volentosofo
alza i grà piedi, e quella piazza rieme
boz qua: boz la: superbo: z animoso:
e a pena puo fermarsi, o si ritiene:
mostrasi in t'ato il ricco fren spumoso
rugge il feroce, e non ritroua loco
e par che da le nari getti focò.

Ma poi ch' due o tre volte il cavalliere
bebbe lo prezo arrengeo circondato:
fermo frenando il Corrido: altero:
e aspetta ch' alcun entri lo steccato:
e ecco de le trombe il suono fiero,
i giostrato: ondeggian d'ogni lato:
i circostanti affisano le cilia,
e ogn'ù di veder meglio s'allottiglia

Ei ecco in tanto contra al Saracino
si mofse vn Cavalier di nostra gente:
ch'è signor di Bordella: e paladino:
cò belli arnesi: e armato riccamente,
porta la Luna nel campo Turchino,
di fino argento candida: e lucente:
e speronàdo il destrier cò grà r'epsta
pose contra al guerrier la l'acia i reia

Da l'altra parte il cavallier perfeto
spòsa il forte corfiero, e parevn v'ò
il paladin gli rompe ne lemento
la dura lancia cò molto ardimento
nò p' q'ito si piega il giouinetto (co
auizzo a guerre a giostre a torniamen
(q' unqz ignotoze molto giouen' era)
e lui feride leimo a la visera.

Letto le piante con suo grane scome
il forte Paladin trouossi a terra,
qnci il grà grido, e'l strepito o, stomo
tra la vil plebe sparso si di' terra
nò vuole che costui faccia soggiomo
il sir di Normandia mastro di guerra
ma n'ètra ne la sbarra ardito, e fiero,
e l'asta abballa incòtra al cavalliero

Si rompe l'asta, e'l possente Ricardo
a terra ando sossopra col cavallo,
di Rinaldo il frate' chiamato Alardo
si mofse anch' egli al bellicoso ballo.
cò l'asta istessa il giouine gagliardo
ch' abballar rade volte suole i fallo,
lo puote ne l'elmo: e i terra si caccia,
e gli fa impallidir la bella faccia,

E'un dopo l'altro v'cir f'ioz d' la sella
Auzio, Auzio: Berlingieri: e Ottone,
il Bergognòe: che Guidon s'appella
p'odo guerrier: e assai gentil Barone
l'assa gli arioni in vn momèto in q'ila
ch' guerrier l'asta a lo scudo li pone
a q'ito il gràde Vgier tutto s'accese,
mofse il destrier: e vna grossa asta p'se
(te.

Fu datavn'altra eguale al guerrier fo:z
ch' la sua rotta i mille scbeggie bauerà
con animo di po: Selannio a mo: e
con l'asta bella il Danese correa.
s'aggiòse al suo p'sier còtraria forte
ch' el giouene, che poco lo temea:
lo se cadèdo (e nò v'aggiògo vn pelo)
volar il capo a terra: e i piedi al cielo

CANTO

Il marchese benozato di vicina
rimo d'umidia: e di vergogna in frôte
in resta pone vna granola ancuina
e ne va irato col guerrier a fronte
quel non si muoue, o di cader accenna
ma par in sella, quasi immobil monte
in terra si ritroua il buon Marchese
e fe cadendo compagnia al Danese.

Suppice Serpentin, ch'el Cavaliero
dopo si fozi scontrar in sella resta
onde spiona veloce il suo destriero
e in mezzo il coxo la sua lancia arresta
ma ne l'incontro a balzante altiero
aggghiaccia il sangue: e fa crollar la resta
che l'uede dal caual cader lontano
con lungbi fischi, e con batter di mœa

Ecco desir di gloria in giostra spinge
il come d'Alasfoglia Maganzese
Selammio il ferro nel suo sangue tinge
e quasi morto a terra lo distese
Cano di color bianco li dipinge
e per far vendetta l'abba prese.
dicendo non potra la tua arroganza
macchiar il sangue illustre di Maganza

E come quel, che qual io n'odo, e sento
fu sempre pien di rabbia, e fellonia.
spiona il destrier, ma cade i vn momẽto
iusto che l'abba a l'elmo lo feria
grande eoi quel la forza, e lardimento
che scõra anchora vguale nõ gli vena
e tanto ba fino a qui si bella mostra
che si po dir ch'auca vinta la giostra.

Rinaldo, e i Cavalier, ch'intã stanno
a mirar il valor del Giovanetto
a lui comunemente lode danno
del miglior caual: er che copzi elinetto
ma piu cred'io ch'alor gli ele darãno
quãdo che ne vedrà piu chiaro effetto
come con piu piacer in cenderete,
e vn'altra volta ad ascoltar verrete.

La vaghezza d'inozal benote
fu tra gli itichi ouchi e cavalieri
ch'apprezzar larme assai piu p ardore
di gloria, ch'regni, Ozo, e Imperi
al secol nostro e così spino fuore
questo si bel desio d'altri pensieri,
ch: quel valor (e'l ciel s'accusa a torto
ne gli Italici, ozi, e in tutto mozo.

Nõ più cesare, oscipio boggi si troua
nõ camillo, o fabritio, o d'altro eguale
merce che l'modo a q̃l ch'poco gione
drizza allo stusio, e a sue ruine l'ale
non si cerca il camin, che non si proua
per cui poggando a fama eterna sale
chi da queste monal terrene some
teua partendo guadagnarli il nome

Pur veggio i q̃lche preuoir vn lume
si chiaro ch'al'italia e vn altro sole
per cui spera l'antico suo costume
l'afflitta riuertir, ch'anchor si dole
e setroppo il pensier mio nõ presume
vedremo a belle iprese chiare, e sole
dettarsi il mondo piu, che fosse mai
si che l'antiche auanzara d'allai.

ma mentre questo fara, il noto il vero
che con:rra ch'in ogni parte suoni
e'l raggio bel di questo lume altero
vincera lo splendor de i secol buoni
io tomo a quel fortissimo guerriero
ch'a rai tanti Cavalier pedoni
il qual aspetta, e chiede dentro al core
scõro, che e'appareggi al suo valor.

Hauua gettato a terra, e abbattuto
i paladini tutti ad vno ad vno
oluer: e'l Danese: che tenuto
era pur in gran pregio appiso ogu'no
per la sua lancia anchora era caduto
di maganzesi, e di pagani alcuno
vi cadde Serpentino, e Isoliero
anchor che fosse forte cavaliero.

T E R Z O.

Alboz Crandonio di roterma mosse
il feroce cozzier incontra quello:
ma come gli altri, a terra ritrouosse
e a piede n' uscì fuor del rastello:
Balugate ábo il fiero accompagnosse
con lui cadédo in mè ch'io nò fauello
e altri, e altri che sono infiniti,
l'un dopo l'altro de la sella vscìr.

Criffon, ch'era tra gli altri ne la piazza
cui del padre vergogna punse il core
fe far d'intorno a se subito piazza
rien lo stecato, e pèsa bauer l'bonore
ecco spiona il destrier di buona razza
coperto a biaco, e eglic e'l suo Signor
ecco ne vien il giocheneto fiero
ad incontrar il figlio v'oluiro.

Le lance in mille tronchi si spezzaro
che lance no m'Antenne eran di naue
ambi affannati i buon destrier cascaro
che non poter soffrir l'inscòro graue
grande disgrazia, e ch'ueruè di raro
causata di fortuna, Criffon haue:
che si ruppe le cinghie con l'arzone
pur della sella: e in terra andò Criffoc

con briglia, e spò Selanio opero tào
che leuo il suo, e fermo in sella resta:
Criffon i mál la spada ba ignuda i tào
ch'ira souercbia, e collera molesta:
ma Carlo, che prouede in ogni canto:
manda che sotto pena de la testa
esca de lo stecato: me sia ardito
l'ordine trappallar solo d'un dito.

E s'aquilante, che già mosso s'era
contra Selanio da grà sdegno spinto
e ogn'altro qì si fia: che vole, o spera
Hauer il caualiero in giostra vinto
s'ei non lo abbaie, inanzi che sia scra
fia del bel pècu: e a ceder si sospingo?
però che qui nò s'hauea ruota spada
ma sol cò l' basta a bonor far si strada.

Di Rinaldo il fratei Caidon scheggio
ch'a p'ochi giorni era venuto in corte
il qual non traligno dal suo legnagio:
ma fu i battaglia corraggiato, e forte
per far ách' egli còe gli altri, si saggio
del valo: di colui, ch'a buona fonte:
contra Selanio il suo canal disferre,
e a molte miglia fa tremar la terra.

En del forte guidon lo scontro duro
ma tal si mosse il franco Saracino
qìe al soffiar di boca vn grosso mare
àica querua o ben piatato pino
che questo sia guerrier pado, e feroce
tra quanti che vi sian lunge, o vicino
ben estima Caidon: e toma in tanto
tra gli altri: e d'auer viso gli dà vato.

Vn cavalier di Scotia alzòbio detto
che per insegna vn monticel poraua
mossa contra l'ardito giocheneto,
felice lui s'al veder fermo stans
perche il lascio feruo i mezzo il petto
e fu sua fonte assai crudele e praua
che i modo a quello scòro rasonosse
ch' nò più cose l'acia, o destrier mosse

Non era chi più ofasse abbassar l'acia
còtra il guerrier, ch' nba abattuti taci
sono abattuti i Paladini di Francia
che fama han pur di cavalieri errar
son' altri e altri adun equal bilancia
ne v'e chi ira pagan si faccia a uanti
che così basso il fior di Spagna resta
e be non ba ardir di rileuar più resta.

Adùque dopo bauer molo aspettare
il buon guerrier, ch'alci' altro si pue
sopradì lui per fin ch'egli era armato
e l'elmo il volò gli copria e le chiome
vitorioso vsci de lo stecato
e dinanzi a Rinaldo il destrier moue
il qual gli dà la corona, e l'bonore:
e'l se gridar per tutto vincitore.

B. iii

CANTO

Marpissa, che mirato sempre bauer
il valor di costui con marauiglia:
di saper chi fosse egli nara ardea,
e al trar de l'elmo gli affiso le ciglia
e mentre il guarda, veder le pareua
cosa, ch'ppuo ad Angel's attomiglia
e par che gran piacer l'anima le rocchi
come fatta prigion de fuoi begliocchi.

Quanto più pot e si faticato piede
arrera Sacripante, e lassa il monte,
gia polucroso il lito estremo vede,
doue el varcarbifogna altro, che pòr
vedesi il mar d'inzize aspetta, e crede
alam legno trouar, dou' egli monte
con desio di passar ne l'India presto
poi che non ha pensiero altro, che qsto

Era Selanio ben formato e bello,
che trasse l'elmo, e a nellun s'ascese:
simile a l'oro, e'l biondo suo capello
s'aguagliano le guisce e latte, e a rose
lùgbertio e triso, e pié di gra: e il collo
di dolce vn nò so che natura pose:
ch'a qual si vog' a duro, e infensato:
rèder lo potea sempre amico, e grato.

Ma mentre mēda in qstro puo bastar
la vista lūge: vede in ogni parte
giacer l'onda tràquilla, e chero il mar
si ch'una minima baura nò v'ba pre
e presso, o lunge non appare,
o cosa tal: che lo conducea in parte,
o v'entri nel canin, ch'entrar li gio na
ne conosce il paese, on'ei si troua.

Lea del giouanetto anchora acerba
non accedeua il sesto decimo anno:
quella, che contra amor fu sì superba,
ne tenni di sua forza, o di suo inganno
Marpissa, che l' suo fior unicro serba
ncmai prouo qual sia amoroso affāno
si troua del suo amor: già viana i guisa
ch' dir più nò si puo quell'e Marpissa

Cò gliocchi cerca boz qsta pre, boz qlla
il Cauallier'se pur nell'iro vede
buomo, che del terren gli dia nonella
e qncie: qndi boz si disparte, boz ricò
ecco in tanto vna bianca vecchiarella
che moue a gran fatica il tar do piede
gli vñe incontra per la falsa arena
con faccia crespa, e d'itozmento picna

O sia tra se consolme la natura,
o certa forza ascosa tra pianeri:
e ch'a pena si vede vna figura,
che l'buom si troua a lamozose reti,
Marpissa ch'era dianzi sì sicura,
còra demoz, boz cāgia i pensier licri,
gia s'ate apzirti il petto a poco a poco,
e'l freddo ghiaccio tramuar si in foco

Quando al guerrier fu pīso si ch'pote
vederlo meglio, e dir che fosse incesa
graffiandosi la vecchia ambe le gote
grido con mente di pietade accesa:
obime, qual rio destin p strade ignote
o qual desio d'un infelice in presa
tha pdotto, o mescbi senz'arme a volo
al fiero paillo, onde nò scāpa vn solo?

Hoz lasciamo fignoz, Parigi vn poco
e torniamo al traugtiaro amante:
che la cagion dell'amoroso foco
va seguādo: io dico Sacripante,
penso l' guerrier da l'elctaro loco
trèder nel piano, com'io vissi anante:
e parte a quella parte il suo cammino
la, dou'el mar veduta bauer vicino.

Fuggi la terra, fuggi il lito auaro:
lalla il mal preso, e misero sentiero
quale che tu ti sia: s'bai il viuer caro,
ne cerchi d'esser cibo al mostro fiero
al suon de l'improuiso accento amaro
tutto s'accède il forte Caualliero
d'intender la cagion: per cui costretto
era a così parlar la feminezza.

T E R Z O .

Et ella al cavalier: Sappi che questo
Si chiama apunto il varco de lamonte
doue ciascun, sia poi forte, e rubesto,
e sia animoso: al fin n'acquista morte,
cio basti non curar d'udirne il resto:
fuggi se brami hauer piu lieta forte
che poco piu ch'iduggi i spatio corto
sara senza perdono, e preso e mozo.

Come quell'empio sprezzato: d'i dei
scherni: l'parlar pe' t'indovin T'hebao
cosi il buon Sacripante al dir di lei
rise, che tema pensa darli in vano,
e ella: poi che si ostinato sei,
che non ti cal del tuo periglio strano
io ti voglio narrar anùno forte
quel, ch'indirio fara da la tua, morte.

E comincio: cola sopra quel monte
(e dimostro con man) siede vn castello
don'habita vn signor nomato Oronte
il piu d'ognaltro epio i buano, e fello
questo mostra a ciascun benigno fratre
chi rita suemura sol condur a quello,
ma còbatter lo induce allhora allhora
cò vn mostro, che gliomini diuora.

Piu brutto mostro alcu nò lesse, o vide
occhio mortal giamai, nel piu rubesto
quell'bydra si crudel ch'occise Alcide
nò fu di assai grã spatio eguale a qsto
ba dieci capi: e s'an gli si diuide,
altre tati in quel luoco nascon presto
pena se contrastar con questo fiero
Possa qual sia piu forte Cavaliero.

Ma: perche irèdi meglio il plarmio
Oronte auaro piu ch'altri mai foro
entro vn giardin doue sia paga il fio
ba ragunato vna gran copia d'oro:
e quindi chiuso tien quel Serpe rio
ch'e fatto guardian del bel tbesoro:
e la cagion, per cui facena questo:
to ti dire, se mi dai orecchia presto.

A còbatter col mostro ogni guerriero
inuita Oronte, e di lontano appella
ma con promessa che se sia si fiero
ch'occida quella bestia borèda e fella
li dara in premio, quel tbesoro intiero
e vna sua figlia a lui leggida, e bella
sotto questo coperta citare, e verno
e gli accresce la robba, altri l'inferno

Che molti cavalieri e gran signori
con ricca pompa qui la fama inuita:
ma i breue larme, egli acquista bonori
e cio c'han seco lassano, e la vita.
cosi poggia il fellon ne suoi tbesori:
e si vi tien la mente seppellita:
ch'ero piu naquista, e giorni, e bore,
tanto sete maggio: gientra nel core.

Ma vero e ben, che di costui la figlia:
che la bella Ericina vien chiamata:
a tanta crudelta torze le ciglia.
ella dal fiero padre e separata
e quindi non lórano a mezzo miglia:
da vna picciola stanza edificata
doue escorra ciascun pietosamente
a fuggir la battaglia del Serpente.

Ma p'Ercina la bellezza estrema
el fiammeggiar del lucido metallo
fa che poze ciascun pauenti, e tema
d'irar col mostro al periglioso ballo
mentre per la vecchia, e par ch'gema:
ecco venir dopo breue interuallo
vna donzella di leggiadro aspetto:
che solo di cantar prendea diletto

Era la Damigella pellegrina
d'un drappo a lona di color diuersi:
e lieta ne venia per la marina
cantando dolci, e amorosi versi.
ecco (nille la vecchia) ecco ercina:
sieno a tue voglie i tuoi pèlier: pueri
ascolte sue parole: e intendi figlio:
che questa ti trara d'ogni periglio.

CANTO

La Donzella con pietoso aspetto
Sacripante conforta a lassar quella
strada crudel ch' al castel maladeno
lo conducea de l'anima ribella:
a ben che cast a piede, e si negl'ero
vedesse il Cavalier la donna bella:
pur le parue comprender al sembiante
ch'esser donna gran cavaliero crasse.

Mentre lo smonto impalidito viso
di Sacripante, la Donzella mira:
si sente e'l cor di pietra conquiso
che già chabbia a perir tra se sospira
l'arcier in tito, ne begliocchi: affiso
mette lo strale a cocca, e l'arco tira:
e mentre ch'ella e d'aiutarlo vaga
le grana il petto di profonda piaga.

Anco' che molto vago, e delicato
non fosse Sacripante, e giovane: ero,
pur era così acconcio: ben formato
e di sì gransioso, e lieto aspetto
che poteva da molte, esser amato:
e se sprezzato fu: non suo difetto
ma diro di colei: ch'egli tant'ama,
quanto se daltra parte odia, e difama.

Deh (dicea Ericina) Cavaliero
prenda lo scampo tuo, prenda altra strada
o se combatter vuoi col mostro fiero
fa che col mio consiglio tu ne vada:
di me non vi pigliate poi pensiero:
ma insegnatemi presto la contrada
(Sacripante rispose) ov'è la stanza
del Serpe, che d'oc ciderlo, o speranza.

Nò già per acquistar quella ricchezza
ch'esser d'pmio a chi'l grà mostro occi
nemè p' posseder vostra bellezza (da
Bramo, ch'a quel castel mi siate guida
ma sol per liberar da tanta asprezza
gli sventurati, che qui sozze guida:
ne vo ch'altra i mia scorta mi sia dato
che poter gir a questa sprezza armato.

Piena di gran super la giovenetta
Riman a le parole del Circasso:
e a la non lontana sua casetta
gli fa con gran disio mouer il passo,
che gli offerisce un'armatura eletta
e spada, e altre cose, ch'io trapasso,
che san bastanti appello del suo valore
di farli bayer di quella pugna bonor.

Ma nel cammino sospirando espone
quel ch' in tutto disprezza Sacripante:
ch'altro non vuol da lui p' guiderdòe,
che sol si degni poi d'esserle amante
egli lo negare più tosto dispone
andar ignudo a quella fiera anante:
esser in mille guise afflito, e mozo
prima, ch'a l'amor suo far si grato tozo.

Non vol che mai si dica, o ch' altri scrì
che poco o molto Sacripante amasse (ma
alta giamai, ch' Angelica sua d'ama
fin che lo vital spirto il sostene:
e se poi nel varcar de l'altra riva
la memoria di qui viva restasse:
era disposto anco' dopo la morte
d'esser in questo amor tenace, e forte.

Non e da dimandar: se sdegno, e ira
d'Ericina gentil scaldasse il core:
poi che palesemente intende, e mira
che così disprezzato era il suo amore,
in questo Sacripante gliocchi gira:
ch'udi dapresso strepito e rumore:
e vede al suono de percolle squille
sdruciola giù da l'erta più di mille.

Questi eran sergenti del Signore
del mahaggio castel, ch'auete visto
i qu ai faccan la guardia a tutte l'botte
se naue, o cavalier giungesse al lito
e s'buomo vi apparea d'uno d'bonor
gliera fatto da lor l'usaro inuoto,
s'ei recusaua: venia d'improviso
afflito da molti, e al fine ucciso:

T E R Z O

D'arbi di spie di armata era la schie
 de cui fu Sacripante circondato (ra
 ne puote far diff. fa, che qual era:
 fu suo mal grado al fin preso e legato
 et in oscura prigion crudele e fiera
 il miser Sacripante fu sercato:
 e comando'l Signore ch'al serpente,
 fosse dato per cibo il di seguente.

Non bauer Sacripante addosso vn pelo
 che potesse far lieto il crudo Oronte
 deb più grassodi lui mi mandì il cielo
 ucel (dicea con isdegnosa fronte)
 tosto che da la terra il negro velo
 fuggi, tornando il sole a l'orizonte:
 fu condotto il guerrier legato, e nudo
 ad esser pasto a l'èpio mostro, e crudo

Il giardi: dou' e chiuso il mostro istrao
 circo e di mura, e luge spatio gira:
 nel mezzo con lauoro suprabumano
 doro e di gènc vn bel tropheo si mira
 diuono'l suolo, hor tetta hor gäba hor
 ad onorme spettacol locchio rira (mão
 e d'ossa moltitudine infinita.
 di quei meschin, che vi lasciä la vita.

Ne pensare, che fionziberbette e fronde
 nel terribil giardin facesser letto
 arso e'l terreno, e'n vista corrisponde
 al feroce ch'in lui poliede effetto
 giace da vn capo vn lago: oue s'ascò
 il serpe fiero, horribile d'aspetto.
 e n'esse fuor, tosto ch'el giorno nasce
 per trouar nouo cibo, onde si pasce.

Sépre nõ esca il crudel mostro troua,
 merce ch'Oronte glie buon seruitore
 hor Sacripante, a cui l'ardir non gioua
 fu poco ignudo al loco pié d'horrore
 m'a al suo scampo medicina noua
 trouar vol'e a aiuolo Amore:
 che mise ad Ericina alto desir
 e non lassiar quel Cavalier perire.

La pietosa dōzella: andò: ch'veggia
 che poco il suo seruir vengna gradito
 e a lei il Cavalier contrario creggia
 che deuria banerle vnobligo infinito
 quando serbandò la sua pua cbeggia
 per solo premio che le sia marito:
 pur vol mal grado di sua iniqua sorte
 ch'egli libero sia da que. la morte.

Ella l'arte sapea marauigliosa
 di zoroastro, che Magica e detta.
 onde la notte tacita, e pensosa
 con l'aura d'espirti s'affretta.
 e per trouar cert'erba non riposa
 che di granoso sonno i sensi allenta
 la qual in copia colta, tosto fuore
 ne traile il succo: e tolse quel liquore.

E pria, ch'el giorno vscisser cui d'ato
 fu Sacripante a la vora z Fera:
 hebbe il preso liquor tutto versato
 Su' terren, ch'a luscir raparo l'era,
 a le humane viuande il mostro usato
 vici del'acqua tenebrosa, e nera
 stauan le genti sparse sopra il muro
 per veder lo spettacolo sì duro.

M'apena fu di quella rana fuore
 il mostro: di cui simil non vedeste:
 che sentendo l'odor di quel liquore
 cadde, z adonmenio le dieci teste,
 i riguardanti carchi di stupore
 miran la bestia con le faccie meste
 nela cagion sapendo di quel fatto
 itaua ciascun solpeto, e superatto.

Tra quali Oronte pié di marauiglia
 stringe le labbra, e graue doglie sente
 subito manda per la bella figlia,
 che già nõ tarda, e a lui vien lieta mēte
 e seco parla, e seco si consiglia
 de l'aura marauiglia del Serpente,
 rimedio a questo a la donzella chiede
 pero che molta ha in sua virtute fede.

CANTO

Ella dicea ch'el miser peregrino
 deues sligarfi, e poze in libertade:
 poi che vedea che'l fanoz diuino
 lo difendea da tanta crudeltade,
 Et che si riman lasse al suo caminò:
 che infino al spe rio gli banea pietade
 qñ còtra sua vsanza il crudo, e fello
 giaceua i terra, senza offender quello

Ozonte: che vedea che de la morte
 de l'infelice n' banea poco frutto
 Se piego a le parole: e le ritorte
 Scioglier gli fece, el liberollo in tut to
 ma qñ non vuole vsar fuor de le porte
 se prima non occide il mostro baxo,
 si marauiglia Ozonte, ma più assai
 chi per lui poggia in amarosi lai.

Chiede il circasso i don, che se gli dia
 solo vna spada: e quella glie concessa
 e come quel, ch'ardisce ouunque sia,
 la bestia allata di grà sonno oppressa
 la da ben mille colpi, e tutavia
 non cessa di scir: ma non s'appressa
 al suo voler: che fuor dogni misura
 ella da la pele, in ogni parte dura.

Nò più pero si torze, o più si moue
 la fiera bestia, che se fosse mona.
 auien pur che la spada a dito trouo
 ne l'un d'e dieci colli e quello accorta
 ma quei subito fa l'usate p'one:
 ch'una testa, e vn'altra glie risorta
 e vna, e vna con borendo effetto
 fin che son giute al numero predetto

E come furonate immaginente
 chiusero gliocchi a l'incantato sonno
 stàno di sopra a mari, e pongò m'ae
 le g'ati in t'ato, e Ozòte ch'e loz d'ono
 costui (dicon tra se) poco e prudente:
 che t'ata d' far quel, ch'altri nò p'ono
 potendone gir libero via,
 le uoce al braccio, che fuggir uenria

Mal fa colui, che'l suo nemico uelle
 mentre egli dorme, quando puo c'apar
 ma Sacripante: che non mira questa
 gente codarda, che s'ul muro appare
 boz tronca q'sta, e boz q'll'altra testa:
 ma tante nascer vede, e raddoppiare
 che non sa come la gran bestia occida
 e bonai di sua virtute si disida.

Onde al fin desperato fianco, e lasso
 lasse l'impresa, e a orieto si ritra:
 e m'ae boz qñci, boz qñd i mira il pas
 e locchio intomo irratam'ae gira: (se
 vede vn quadrato, e spatiofo fallo,
 che dieci passi in ogni parte aggira
 e in capo del giardin posto a misura
 tener foama pareua di sepokura,

Sacripante vol veder quel, ch'asceda
 la dura pietra e s' bassatica ramo,
 ch'aggiungendo la forza sua p'fonda
 ala distrezza la leuo da canco:
 e qui troua vna fossa: che p'ofonda
 si, che di giriui alcun non si dia vamo:
 di che gli fece vna e vn'altra fiera
 fede più d'vna pietra in giu m'adan

Così p'ofonda, e così oscura e q'sta
 fossa, che Sacripante discoperse:
 che puo finir a quella parte m'asta
 oue van l'alme al s'omo padre aduerse
 di poter sepellir quella rubesta
 fera, al circallo buon modo s'offerse
 ma m'ae a q'sto idrizza ogni sua cura
 a se gliocchi ritragge vna scrittura.

Vna scrittura: che nel s'omo, e al basso
 era inagliata affin, che più s'intenda
 o tu qual ti sia, che'l duro fallo
 bai sol leuato dalla fossa horrenda:
 d'un giou: netto, che di vita calso
 fu da questo crudel pietra ti pzenda,
 e prima che la Fera qui si metta
 ghara di far del danno mio vendetta.

T E R Z O

Quello: ch'innà a lui, ti dira quella,
 ch'è di crudel Oròre e indegna figlia,
 e perche occiso: accio che la nonella
 resti in bocca d'altrui cō maraviglia.
 promette Sacripante, e'l ciel appella
 per testimonio, a l'zando in su le ciglia
 che vendetta faria d'ogni suo toro
 ch'è credea, ch'fosse occiso a toro

Quidì la fera: che domina anchoza
 sopra gli homeri forti, egli si pone:
 e la gito ne la profonda gora,
 e sopra il buco, il grane fallo impone
 dicendo: costa giu restari ogn'boza,
 e reco sia sepolto ogni fellone:
 ogni crudel: in cui auaritia giace:
 nemico natural sempre di pace.

Oròre: che da lerta banca mirato
 tutto'l suocesso, e di grād'ira acceso:
 e occider pensa il Cavallier lodaro
 che del mostro sepolto etropo offeso
 ma qlla: a cui il suo aspetto era si gra
 chanea il petto di suo amor acceso (to
 la figliuola di lui con presta ala
 al Re di Circasia, saluo la via.

Còmàre del giardin sopra le mura
 stādo egli che, comāda, che sia occiso
 ella, posto da parte ogni paura:
 gli viede d'arò, e riuscì l'auisò:
 perche cadendo su la terra dura
 (che se ne vène giu colto imp'opiso)
 e percotendo con la grane salma
 fiaccossi il collo, e rese a vn tratto l'al
 (ma,

Nev'ebbe alcun tra gli ministri sui
 ch'egli tener solea per piu fidati:
 che si mouesse, per vendicar lui
 contra costei, come non fosser stati,
 che non troue il rirran o homo da cui
 possa conoiser fede in tutti i lati
 douunque egli si volge, altro che finta
 ne faccia vede mai, se no bepinia.

Occiso dunque il padre che volea
 collui, ch'ella tant'ama, porre a morte
 del loco il fece trar, che lo premea
 nō sapēdo a l'uscir trouar le pone
 indi il Castel in don gli promettea
 pur che si degni d'esserle con soxe:
 e perche sordo el trona, con parole
 con dolci preghi buntiliar lo vole.

Ma come ritrouossi in libertade
 il Cavallier, ch' d'altro am o: anampo
 lasse le mèl per lui, seguite fra de
 e di nouo, l'arena, e'l lito stampa,
 lassitia donna: che gran crudeltade
 vsar si vede, racia s'accampa
 in solitaria partex' l'libro apzia,
 onde i demoni scongiurar solia.

In tanto il Re piē d'amoroso foco
 prende el camino suo verso Lenaxe
 e così il gio: no con la notte poco
 puo bauer riposo il miser Sacripante
 non era molto lunge da quel loco:
 ch'entro vna selua tra più folte piante
 scontro vna dōna pallida, e smarrita
 ch'ad alta voce addimēdeua aita.

Cercando di fugir per la foresta
 correna verso vna profonda valle
 squarciata in molte parte era la velta
 guasti i capei pēdāti alle sue spalle:
 il bon Cirasso a l'apparir di questa
 tanto s'afferma, e le attraversa il calle
 e mentre chiede di sua sorte fera:
 giungono più di trenta in vna sciera

Subito a la corrente il braccio pone
 il Re gagliardo, e la rāscia al varco:
 e gli di: manda con parole buone:
 come vn cortese, e di pietade carico:
 qual si siera cagion gli indrizza: e pōe
 a vna gionane far noioso incarco,
 vno a cui l'altrui danno poco costa
 con vna mazza al Re fece risposta.

CANTO

Con il furore, che ferpe fero, e fiero
 da incubi o peregrin col piede offeso
 si moue sibilando il caualliero
 allale il percussor di sdegno acceso:
 e mentre l'invertoio suo sentiero
 la bēna, messa, che fuggia, ha preso:
 del pugno chiuso salua il villano,
 poi che spada ne stocco nō ha i mano

Come stornio d'uccel finarrito vo la
 dinazi al nibio a larga schiera, e pīta
 così dal braccio del pagan s'innola
 la gente, e in rotta va per la foresta:
 e senza dir, senza formar parola
 fugge, e senza pur mai riuolger testa:
 e ch' qua, ch' di là, piglia la strada,
 onde dal buon guerrier sicura vada.

La spada onde, colpi fouente in vano
 l'infernal bestia a l'horido giardino,
 baura scordato il cauallier pagano,
 e altro anchor, e postosi in camino
 per fretta sol di girsiene lontano
 dal bel viso leggiadro, e pellegrino,
 e n'e tagion lo finisurato amore,
 ch' d' angelica ogn'hor gl'infama il core

Eran da tremare forsi più coloro:
 che seguian la Donna: ch' e fuggia:
 ne più ne dieci li campati foro:
 ch' gli altri ad vn ad vn, lasciar la via
 chi si fosse colei ch' far costoro
 mentre a voler saper desso l'innua:
 vide quella dolente di lontano
 d'un di quei ch' fuggia caduta i mēto.

Nā si ruoto il colpīr, ma piē d'affitto
 cō che'l pagano al ladro il viso tocca:
 che gli fece tremar il cor nel petto,
 e l'adde ufcir p' gliocchi, e p' la bocca
 ne coglie vn'altro il cauallier eletto
 e lo reuersea in terra, e lo trabocca:
 gli altri contra di lui caldise ad rati
 tosto lo circondar da tutti i lati.

(casso)

Ch' spiede ba i mā, ch' mazzar al Cir
 a gara ogni di lor da fiero affatto
 ma nō p' qto il guerrier staca, o lasso
 e lor schifado va cō legghier salto: (so
 ecco ch' ba'l ferro i mā freato il pas
 caddece tosto ch' iu nel verde smalto
 lo lascia in terra: e Sacripate il prēde
 poscia fra la vilturba il drizza, e fēde

Ne va verso la Donna Sacripante
 corredo a più poter presto, e legghier
 quel, che lo vede, se gli tol davanti
 e per la selua troua altro sentiero,
 e fugge, e se ne va tutto tremante
 la, doue ascoso fu dal Caualliero
 il Re: poi che colui gli uscì di vista,
 fermosi al loco, ou' e la donna ritta,

Le ch' ede la cagion, p' cui quei fieri
 far li voleano, e le banchan faro
 a lui la donna: anchora ch' io nō spari
 trouar parlada al mio dolor p'sone
 pur accio che conosca mtri innci
 gli aspi martir, ch' lor cagione io porto
 diro signor, e forsi intenderai
 la maggior crudelta che fosse mai.

E come quel, che questa vit canaglia
 estina poco, di rossor dipinto:
 al rabbioso cignai la schiera affaglia
 d'armati cacciator, da cui cinto:
 il fatto cerchio si uolno ap'e s'araglia
 e quello, e quel fa rimaner estinto:
 disarmata e la turba, e egl e tale
 che più di cōto armati in pugna vale.

Et era per seguir la donna: quando
 giunse a l'orecchie vn subito rumore
 appello armato cō la lancia e'l brado
 apparse vn'buomo sopra il corridore
 il qual forte correndo, e se guinando
 il suo camin, doue lo sprona il core:
 giunse al cirallo, a lui domando, e ch' e
 ch' alla donna sia, che fece vede. (de

T E R Z O

Il bōd Circasso prōmo a la battaglia:
 anchor ch'a piede: e disarmato sia:
 voglio che solo a mia risposta vaglia
 (rispose) il dir che q̃sta donna mia
 q̃l sprezza le parole: a mezzo taglia
 poco curando: e seguita la via:
 poi ch' in rano s' ando certificando
 ch' ella non e colei: ch' iua cercando.

Chi fosse q̃sto: e chi cercando andasse
 si fa chiaro: e dimostra in altro loco.
 parue che Sacripante si turbasse
 e nel viso auampo qual fiamma: e foco:
 q̃n al partir mostro che lui pigliasse
 quel cavallier la risposta a gioco.
 fua poi che quel si deleguo di vista
 incomincio la dōna a fli tra: e trista

Amana il piu leggiadro: el piu gēile
 giouine: che giamai creò natura
 il quale l'amor mio non bebbe a vile:
 o pur che fusse forte: o mia ventura
 ma meco ardendo d'un ardoz simile
 tempo piu volte l'amorosa cura:
 e era questo amor tra noi si forte:
 ch' cāgiar noi poteua altro: che morte.

Ma perche molto affannosa io fui
 a la figlia d' Amone Bradamante:
 ne li bisogn: ne i seruii sui
 sonāte andai: merce d'ū Nigromante
 tanto che spello per servir altrui
 io mi toglica dal mio fidel amante
 graue di cio dolor ei ne pigliaua
 e di raro da me si allontanaua

Auene adunq: che tomādo insieme
 di Fracia: vone noi fūmo alcū giorno
 mārē e il bisogno al riposar ci p̃ne:
 e di pigliar al coperto soggiorno
 pech da vn lato oscura notte oppreme
 l'adar: da l'altro il ciel turbato romo
 ne roglie il far dimora a l'aer cieco
 cerchamo hospizio: e l'mio signor meco

A caso peruenimmo ad vn castello
 ch' q nō lūge a c n 33 miglia e posto
 vicini con lieto aspetto: e viso bello
 n' uscì il signore che noi vide tosto:
 e inuitonne ad allosarsi in quello:
 e quanto fa per noi n' bebbe fposse:
 e come d'ambi noi fusse parente
 n' accolse nel castello liatamente

Cenamo ambi contenti: e accarezzati
 molto n' bebbe il signor: e a riposarsi
 c' indusse: ma diuisi: e separati
 vuole che l'ū da l'altro nebbia stari:
 dicendo a noi: ch' a lui da suoi passati
 fu dato quel costume ad osseruarsi:
 ch' l'bō da la sua dōna: o sia moglier
 diuiso se ne sia la notte iniera.

E certe sue rason m' assegna albor
 si: ch' io li diede se de: e non pensai
 che cio se il traditor affm che mora
 il Ciouene gentil ch' io tanto amai
 fo adunque sola: e ei solo dimora:
 ma poi che l' sol tomo coi chiari rai
 a lumar le contrade d' Ozierue:
 a me ne vien q̃ll' ampio: e fraudolte.

Picchio ala zābra: don'io staua mesto
 e dolorosa: per vscir di letto
 per nō so che: che dentro mi molesta:
 e mal mio grado mi percuote il petto
 surgo albor tosto: e pōgomi la vista:
 e apzo l'hoste mio con tristo aspetto.
 ei dice dōna: boz meco vien e vedi
 cōe al tuo sposo mādā capo: e piedi.

Intrāto vn so valletto (ch' i mostro fiero
 il sangu: noso busto m' appressa:
 io non so come alhora: o cavalliero
 vincr potei ne fui di vita spenza:
 cadde dal volto ogni color primiero:
 e tal diuenni: qual colui diuenta
 che si vede al nemico in p: testade:
 e raddi: como corpo morto cade

CANTO

Al tornar de la notte al mio nemico
m' trouo in braccio, a l'hoste tradito:
ilqual con binostrarmi vn viso amico
con detti, che parean tratti del core
e con piu affetti allai di ql ch'io dico
mi conforta a lassar il mio dolore:
e qdo (dice) io voglio epir sue voglie,
mi giura ch'io faro sua cara moglie.

Che poi, rimanendo il notte giorno
ritorno pbebo col raggio lucente:
doue la notte a quell'epio soggiorno:
lasciai il mio figlio, io vado lieta
e mentre io pfo l'uno a l'altro lieto
ritrouar abbracciato strettamente:
troue il mio figlio solo, e sanguinoso
pigliar senz'alma vn'eterno riposo.

Quel ch' l'amate mo de vita ha spao:
soggióse: e dir il debbo, e nò celare)
fiato son io, ma con quate tormio,
cò qua doglia io nò porrei narrarte
ma perche la cagió: che cento, e cento
che son giuti, o verrano a qsta parte,
faccio lassar la vita, non inendi:
onde forse mi biasmi, e mi riprendi.

Cb' l'epia fera: ch' fin qui s'innola
da me, ch'io nò ne trouo i daio, o spio
su'l primo sonno gli sega la gola,
e secreta la notte fuggi via.
boza il dolor non tanto mi sconsola
per la morte del figlio, iniqua, e ria:
quaro, perche la via veggio intercata
onde degna di lei piglia vendetta.

Voglio che sappi, ch' pira mia voglia
offeruo: e fo offeruar questo costume.
baucua vn figlio, (e dicolo cò doglia)
gloria de larte militar, e lume,
choz morto, e scielto d'ibiana spoglia
credo ch' ancora al simisurato fiume
tenga viuo l'amor, che mentre visse
d'una giouane l'alma gli trasisse

Quidi vna legge cò mio acerbio dolo
feci: ch' l'buo che ar riuai mio castello
deggia mozendo al caro mio figliolo
far del suo sangue vn sacrificio bello
si che donna non e il mo sposo solo,
c'ba patito: o patir deggia flagello
ma quanti conduran loz triste soze
baran senza perdon, dame la morte.

Amava il giouanetto vna donzella
d'oscuro sangue, e in pouerra: le nara:
ma di faccia leggiadra, e così bella,
che merito da questo esser amara:
ilqual incauto, e non guardâdo chella
non era col suo grado appareggiata,
tanto de l'amor suo, tanto s'accese
che lei per moglie mal mio grado pfe

Il simil ancho far diuote io soglio
donne, donzelle, che qui soze mene:
ma ecco tua vntura ch'io nò voglio
torri di vita: e pero il piato offren
piu dico: p quia moglie, io ti raccoglio
onde ben po lassar ogni tua pena:
ne credo eller men degno di colui:
c'boz penitencia fa de i falli altrui.

Quella crudel: o fosse chel suo amor
ad altri ch' al mio figlio bauesse dat
o fosse di si fiero, e aspro core,
che nò volesse bauer mai sposo allato
la notte in cui deuea con pari ardore
esser il matrimonio consumato:
questa crudel cò mio perpetuo duolo
occise, märe ei dorme, il mio figlio solo

Io: che veggio il caro amico anzi
giacer dissefo ne la forma vnta:
e odo le parole e i detti tanti,
con che il nimico ad amar lui m' turo
ch'io son còtra raddoppiato i pini
(rispondo) per poterli tor la via:
come colei, laqual col ferro rio
la tolse al figlio: e egli al signor mio
Ei, che

T E R Z O

Ei che nulla m'attenda, anzi finge
 quei detti suoi per trarsi di me gioco
 in volco con furoz mi percocea
 con faccia, che pareva tutta di foco,
 in tanto a poco a poco mi spingea
 a calzi, e pugna guiso di quell' loco
 sì, che m'accompagnò fuor del castello
 dove mi scorse il mio destino fello

Così disse la Donna e gittasse poi
 arme scudo e destrier te preparato
 sai, ch' onerata il Sol coi raggi suoi
 lor altro par non e' il mondo dato
 e perche in van non spedi i passi tuoi
 (se'l nostro ragionar ti sarà grato)
 dove sono quest'armi intenderai
 e sì come acquistar tu le potrai

Nò so, perche nò m'occidesse all'ora
 come pocea per buche, e poca via
 ma forse questa non fu t'ultima bora
 descritta in cielo ne la morte mia
 tosto che d'el castel mi vidi fuora
 dommi a fugir per la solinga via:
 ma in breue da qst'empì io fui seguita
 da quei (la mia merce) salva bo la vita.

Re Sacripante a cui faceva bisogno
 d'arme più ch' di forza, e di destriere
 d'esser armato più d' un giorno agogno
 (villè: ch' a piedi me ne vo legiero:
 io non vo ricusar ne mi vergogno
 ch' Orlando sia famoso cavalliero,
 e' l' suo cuginama non farò arrogante
 d'aguagliarli il valor di Sacripante

A pena dir quest' ultime parole
 finì la Donna, che'l Circasso degno
 il qual vdir, e compagnar non v' uole
 quello costume così iniquo: e indegno
 audace: e animoso, come suole,
 disse a colei pien d' un' bonesto sdegno
 che'l castel di quel fiero gli mostrasse
 se voleva che'l suo amante ei vedicasse

Come la Dōna intese, e vdi q' nome
 che senti in Fràcia ricordar più volte
 lui conobbe esser q' llo, e appiò come
 saran di quel fellon le forze tolte
 già le par di vederle in tutto dome
 onde prega che attento egli l' ascolte:
 che quanto il forte suo braccio valca
 Orlando, e tutto'l mondo conosca

Signor (che cavallier sòmo e pgiato
 ti vai mostràdo a le parole, e ai gesti)
 caro mi sia che per te vindicare
 il mio signor sopra quell' empio resti
 ma essendo: com' io vegio disarmato
 credo che la tua morte cercaresti
 contra questo feroce, e acerbo quado
 di gran forza trapalessi Orlando

E seguitò, perche non ti sia oculto
 colei, per cui ti movi a tanta impresa,
 e che sappi il mio nome a questa volta
 e quindi fede al mio parlar sia resa:
 non so, se mai sentissi alcuna volta,
 (s' esser sì lungi pno mia fama intesa)
 me lissa ricordar: laquale, quanto
 altra maga nel mondo, fa d' incanto,

Eghe gaggiardo, etom' io intesi, tale
 qualbor si troua a la battaglia caldo:
 che qdo Orlàdo gli restasse uguale
 all' ei farebbe, o' l' suo cugin Rinaldo:
 ma se de d'anni miei tanto ti cale
 e sì come io ti vegio, ardiro, e baldo
 tanto dimostri: e valli armato in sella
 le preparata via ventura bella.

Sacripante

Melissa io son, m' al grà bisogno q' sì
 più mi deuea valer la sotà arte
 m' seppi lassa, anch' or ch' indouinàdo
 già del futuro interpretai le carte:
 e la fozella di Rinaldo amando
 trassi Rugier de l' incantata parte:
 dove deuea con bia simo: e con ruin
 consumar gl' iuom in scutum d' Alcino

C

CANTO

Era Signor cosse i la Mega accorta
che tanto amo la Donna di Dozdon
dal di che quasi fu sepolta: e moza
doue la voce di Merlín risuona
questa sempre li fu benigna scorta,
e intutti i voler suoi còpagna bona
ferua fu ogn'boz ne l'amozosa corte,
ma poco bebbe in amantefelice fonte.

Harai dunque a saper (seguito quella)
che qui bon lunge vn' isoletta siede
doue vna Faia, ch'Erina s'appella
habuar suole: e ba posta sua sede:
la quale come io, n'udi notella:
e'l módo (o ch' sia vero, o falso) crede:
e de la triffa: e abominosa prole,
di circe: e di costei piu d'un si duole.

Questa ne l'arte a la sua, arica bonore
coli faggia, e perira crebbe al módo:
che non pur vinse lei, ma l'inuadore
da se gran spatio si lasso secondo,
gli spirui infernal trabo spello fuore
quand'ella vuole, del Tartaro fódo
fa vagbi i monti, e asermarsi i venti
e affar cha i pianetue gli elementi

Et in sommo fa quel, che natura
non puote far con simplici parole:
fa notte giorno, e qñ e notte oscura
rende l'aere seren di doppio Sole:
vscir fa i corpi fuor di sepultura
e gir pel módo, errando, ou' ella vole:
e (quel, ch'e) piu fa tutti i cieli intemi
fermarli al suon de non vsari accenti.

Hor, quella Erina a si grá cose anezza
fabricaro vn Castello ba per incanto.
non habia con studio, e con vaghezza
di sempre hauer alcun amico a cáto:
con cui dispensa la sua giuinezza
in lascivia, in diletti, in riso: e in cáto:
quando ch'app: ciso lei casta faria
e Bibli, e Mirtba: e a'altra fu piu ria.

Ma varia qñto: e bon qñ l'altro amante
pero ch'un solo amo: poco le dura:
lozo nò muta i fiume: i sassi, o i piante
qual fierile, e qual pieno di verdura,
come faceva la cruda Akina anante,
a cui simile e quasi di natura:
ne come Circe da l'imagin vere
gli sol cangiar in varice bante fiere

Anzi loz pone a guardia del Castello:
che cio nò sanuoro posson contradire
perch'el liquor d'un certo fiumicello:
ch'a forza i sensi atorni fu di partire:
lega a difesa ogn'un del falso bottello
e gl'inuola il desio di qui fuggire:
ma stiano semp in qñto pensier volti
e vi si trouan d'ogni tempo molti.

Dunque qñ l'arme stessese spada: e fendo
che gia portar solcua Enea Troiáto:
l'arme medesme: che gia scr'ignudo
fudar con Bóte: e scrope Vulcano
(non fo doue trouare) io ti concludo:
che qui ridur l'ba fante di lontano:
e faròc vn Tropeo superbo: e bello
duranti a la gran porta del Castello.

Queste qualunque vola ma ventura
fara cñr ite) ch'cñr nò po altrimere)
non ba da inuidiar altra Armatura
che da l'bozo a l'ultimo occidente
che ne piu forte arnese humana cura
puo riuouarne brando piu tagliente
ancho: ch'in pgio Durindana vada
appiso ognú: che d'Hettore fu spada.

Non bebbe mai nel petto stame anante
d'accumular ibesoro ingordo auaro
ne dopo gran fortuna a nauigante
di riuouar buon porto: fu si caro:
ne a chi viue in traualgie pene amate
in dolce frutto comparti l'amaro:
come'l Cirialso alto desio premea
di subito acquistar l'arme d'Enas.

T E R Z O

Volea seguir al cavalier eletto
la donna Magacom'egli potesse
acquistar vn nestriero il piu perfetto
d'ogn'altro ch' giamai biada potesse.
ma vn grã sospiro, ch' gli uscì di pero
trabendo fu cagion, ch' ella tacesse.
al R e mill'anni par ch'armato sia
per poter poi seguir quel, che desia.

E la Mega prego che la guidasse
per la piu corta strada a quel castello
e che bature quell'arme ella sperasse
veder sopra colui degno flagello:
cômen (disse ella) pria ch'accio si passe
che tu t'appigli a vn mio consiglio bello
perche indzi la porta oue'l passo e rolo
viss' a vn gigante grãde, e fiero molo

Egli ad alcun, che nel castello tenta
l'entrar non viera, dizi lo guida a mio
ma chi di tor quell'arme s'argometa
sfida a battaglia, e se lo tien lontano,
piu d'un souente a farne acquisto rã
ma il tempo spende, e s'affatica i vao
ch'ella si com'io posso immaginarne
p vn certo guerrier scrba qll'arme.

Di cui s'e innamorata, e spã vn giorno
ch'a quel castel la fama lo sospinga:
e andi cò suo dolce almo soggiorno
eterna amor di lei l'alma gli scinga:
tu piu che mille cavallier d'intorno:
ch' l'acia pòga in resta, o spada striga
sei degno de le spoglie, e sei bastante
di vincer quel feroce empio Gigante.

Ma pur bisogna, che tu ponga mente
ch' nò hai cosa i mã, cò che far guerra
e egli vno scoglio di Serpente
armato e tutto, che lo copre e serra:
ha spada allato, e vn braccio si possẽ
ch' in pochi colpi l'ò armato anterra
ne fin q' s'e trauato vn' l. nom: ch' possa
resister, seco a p. u d'una percossa.

Ma se vuoi bẽ fermar il mio consiglio
quãdo che giũto in q' castel sara,
fingi voler entrar con lieto ciglio,
e dal Gigante albor l'entrare bari:
tu prestamente gli daria vpiiglio
e forte ad ambe braccia il cingeral
etenta, se tu puoi genterlo a terra:
ch' in q'lo modo bura vira la guerra

Che com'ei cadex q' anteo si altiero:
ch' Hercol occise, fu contrario effetto:
ei toccando il terren, sempre piu fiero
furgea al nemico: e con piu forte petto
questi apena e caduto nel sentiero,
ch' altro nò gli rimã, ch' el fier' aspettò
ne cò piu forza si discende quello,
ch' ne lagie al seguir picciolo au gello

Tal' e la forza de l'incanto strano,
onde il suo cãpion arma costea:
boz, come cò gagliarda, e pãmano
a questo vitino effette giũto sei
per far a quella ogni riparo vano
prender la spada in vn momento dei,
e leuar a colui l' indegna resta:
e quello far dapoi, che poco resta.

Io farò sì, che questa Fata rã
nò potra dimostrar l'usato ingegno
ad impedir quel, ch' el suo cor desia
sì, ch' nò giũga a porto il suo disegno
io so ogni strada, ogni camino, e via,
cò cui s'apre, e si serra il cieco Regno
so scorgiurar gli spiriti de l'inferno,
e mouer tutto a le mie voglie Aterno

Mã re ragiona qila Mega accorta
e'l R e l'ascolta tacito, e attento:
non restano di gir per strada come
ambi col cor sollecito, e intento
verso vna arena, che conduce, e porta
chi di gir a quell'isola ha talento.
e sono oue a venir a quella terra
vn piccol tratto d'acq' il passo serra

CANTO

Non mentava segando il cavalliero
Melissa, che da morte bogi disse
tomato m'è i memoria il messagiero
a cui si poco Sacripante intese
pienodi doglia egli lassol'hostiere
e risolve la briglia in suo paese
di cui scriuer io voglio in parte il filo
a chi forse altre volte non l'ha vido.

I Circassi abbatuti, e mai condotti
o al' estremo valor de la Dorsella:
come disse il messagio: eran ridotti
per loro scampo in certe loro castella
e eran dal timor si oppressi tutti
che non ardiscon d'apparir in sella
ma stanferranze la forte Oressilla
a focomana ogni citade: e villa

Sotto al Sacenarion tutta si estende
la Scythia, e'l freddo mai la diparte
onde una parte de l'Europa prende,
l'altra ne l'Asia il suo terren cōparte
a più de gli abitanti il viver rende
l'Arco, che de l'arrar pochi fan l'arte
questa, ch'è de l'Europa, Tartaria:
quella de l'Asia, e detta Circasia

Il buon messagio: che non cessa mai
de seguir suo camin marino, e sera
giunse a l'afflato regno a tempo assai
s'el Re vi fusse seco, in cui si spera
ma la fortuna pronta ne suoi guai,
volse che riscontrasse una bandiera,
chel guidava Bisatro capitano
de la Reina: e gli cadesse in mano.

Sacripante offesi n'era Signore,
come sapere: e quindi n'era vicino
per socorrer colei, che gli arde il core
trantore seco essercito infinito
all'ora ch'ad Albracca spinse amoro
per farne acquisto il Re Agriche ardito
ch'èbe al fin mozte appiù una forana
da quel, che porta allato Durindana.

Bisatro: che cercando sua si terrano
per impedir d'onde apparisca altro:
come vede costui: gli tiene il freno
del suo cavallo: e a guisa d'bò astoro
l'esser suo cerca, e investiga meo
dov'egli andasse, e donde era venuto
qì, ch'al bisogno cauto era: e più d'ere
gli risponde più cose, e'l tutto menre.

Mère Angelica aduqz appressa e ama
il Re Circasso, e'n alla e'l suo disegno
molte di Trabifonda ardor di fama
una bōsella a dānegiar quel regno
e Oressilla (che così si chiama)
con la fonezza: e col somile ingegno
più del terzo del populo ha distrutto,
e sol e intena a disertarne il tutto

Bisatro, che ben sa quello ch'impose
a capitano, e a nulla gli dà fede:
fa pigliar il meschino: e legar forte
e seco ad Oressilla indrizza il piede
la grā guerriera gli minaccia a morte
se le nasconde quel: ch'ella gli chiede.
dopo molti tomenti il messagiero
fu suo malgrado astretto a dir il vero

Questaxome Camilla: e l'altre amiche
giua cercando farne bonor, e gloria
scio ch'el mondo di lei parli, e dicbe
e che lunga da se resti memoria:
e rāro hebbe al vello le stelle amiche,
che sempre al suo terren porto vittoria
quāmūqz giouenetta: e fino ad hora
nō passì il grido in molte parti scorap

E disse: che dal populo mandato
era a cercar il suo Re Sacripante:
ilqual ne la militia era lodato
forse più ch'altro canalicio errante:
e finalmente egli banea trovato
ma'l bō guerrier, ch'era grā tēpo amā
cōe sapea: segnēdo amor: e sdegno (e
con cura prendea di curar'l regno.

Q V A R T O

Quindi di sua prodezza le venia
narrando molto (e non dicena ciacia)
ch'ei con honore combattuto hauea
col miglior fio: de i paladin di Fràcia
e che poco la gente temeria
(ben ch'ella sia gagliarda) di sua lacia
quando che quini Sacripante fosse,
ch'a mille palme altrui di gloria scosse

Ecco' dritto al destrier per la foresta
seguira vn caualiero a freno, sciolto:
ch'a di verde color la soprauesta
sopra vn grosso Corrier feroce molto
s'adorna il Cavalier larmata testa
d'un fanciulo ozo c'ha bédato il volto
(in vece di cimiero) alato, e nudo
e vn leon sbarrato ha ne lo scudo

Alto desio di quella valorosa
giuise nel cor subitamente alhora
di prouar quella copia si famosa
ch'Imagno Carlo, e nostra fede hōora
se tra color fara si auenturosa
che possa loro appareggiarsi ancora:
e, se ritroua mai quel caualiero
conoscer, se la fama agguaglia il vero

Ma s'io voglio Signor dirui chi sia
il caualier da cui impedito, e' l'alle
cōiue ch'io torni: onde l'istoria mia
pel Circaiso seguir, volse le spalle
e benche io mi discosti lunga via:
(ch'ho sta cercar piu d'ū mōte e d'una
pur vi fara discrito il tutto, itato (valle
ch'ieggiu licēcia: e vuo posarmi alato

Canto Quarto.

Adunque per tentar quest'auentura
quell'animoso giouene lodata
lasso ai suo Capitan la maggior cura
di tutto'l campo, e si diparte armata,
caualca il giorno con la notte oscura
da'l nobil suo desio spinta e tirata,
giu per la Tartaria la Donna passa:
e traccia a dietro, adietro, Dacia lassa

Spra souenne, e incutabil piaga
Happona seco gli amorosi ardo: n
che per forza d'incanto, o darte maga
vengono alcosi ad abbogiarne i cori
ma l'alma da se stessa ardura, e vaga
non sente forse in le piage minori
che non da incanti, o d'arte maga vinti
naturalmente a gir nel foco e spinta

Gl'ingherri passa, e altro assai terreo
per citra: per villagi, e per castella:
lassa il dambio e dritto verso'l rbeno
caualca la magnanima Donzella
quindi la drizza altra ventura il freno
a la grā selua, ch'Ardena s'appella:
selua pien di mille, e mille bozrozi,
celebrata da lingue, e da scrittori.

Infinito l'amor: che'l Re Circaiso
ad Angelica poza si puo dire:
e sol dal cor d'ogn'altra voglia casso
non da forza d'incanti il veggio vscir
perche il poter: con cui nel caro basso
si trabe la Luna, e'l Sol si fa languire
restar dal corso i fiumi: e frale e poco
nel cor, dou'altra fiamma da fatto loco.

Quindi don'ella hauea rito il sciero
ch'aco: nō v'era errata oltra a sei mi:
vēr si vede i tra il grā d'istiero (glia
ch'el calle fēde, e corre a marauiglia
sopra non v'e Ragazzo o caualiero,
vuota e la sella, e libera la briglia,
corre così il destriero: ch'è facta
o folgoze non va con tanta fretta,

E fasselo colci: chi per Casone
lasso l'amica parria, e'l caro Regno:
e poter bebbe a ingiouemir Esone,
ma nō di farla amar ch'il'bauea a sde
fasselo ācho: lo sfontura e none, (gno
e altre, e altre, che ne dicer segno.
cio in Ericina anchor posso mostrarui
ma qsto in altra parte ho da narrarui

CANTO

Ben vi ricorda, ch'io chet laissi
per Sacripante in amoroso ardore
orecchia in Ardene io vi guidai
accesa tutta di desio d'onore.
hor lasso q̃sta schora, e como bonmat
infrancia a rirouar l'Imperatore
dissi che de la giostra il pregio stiero
fu dato di Granata al Canalicoro.

Il magno Carlo col finir del giorno
che già appozzava il Sole in altra pre-
stero al maggior palazzo se ritorno
notte ad altri piacer si dara parte.
lo seguen d'ogni parte sparsi in como
i suoi robusti Canaglier di Marte.
sur ne la sala doue vn poco auante
venuta era Marphisa, e Bradamante.

La figlia d'Amon, che quella nonella
sposauien posta allato a la Regina
da l'altro la cognata forte, e bella
che nona stama ad altre cure inchina
Berra poi siede apresso d'Aldabella
Clarice, ogn'altra vaga, e pellegrina
tra Ruggiero, e Sobrin lo Imperator
cerca dar a ciascun debito bonore.

Per Selamio condur a la gran festa
opero molto il Sir di monalbano.
ei li ricusa: e nel suo albergo resta
di fuor tra l'altro popolo Pagano
del che molto ne fu Marphisa mesta
e cerco molto di vederlo in vano
ma ben ch'è tutta foco, e tutta ardore
pur questa fiamma sua chinza nel co?

Come die, farse, can i e vari suoni
de la notte tener la maggior parte.
gran copia fur di Loric, e di buffoni
che ci soglion far rider con lor arte
raro e quasi tra tanti buom che ragiō
de l'honor di Bellona ne di Marte
sol de Venere bella e ogni lor detto
dolce festoso, e pieno di pilero.

Dopo la cena splendida, e Reale
conueniente a vn tanto Imperatore
che di qua, ch' di la, sgombrò le scale
ogni Duce, ogni Principe, e Signore
perdonar de la notte disuguale
a seare riposo le poch'ore
la cura tutta c'ebbe lungo affanno
con grato sonno hora ristora il dāno

Con lieto animo in tanto e riposato
gode sua moglie il giouine Ruggiero
e ella lui non men da lei bramato,
che sia la liberta dal prigionero
leone Angusto: ond: le futurbar o
lo sponfalizio, e seco Amore aliero
gioir conosce d'ogni suo contento:
ne più teme in suo amor contrario vtro

Erant per accrescer il diletto:
ch' a q̃sto, e ch' bel ramo istem: agidro
del fratei di Rinaldo Ricciarde to
nouelle no se in quel medesimo punto
se non si traponca contrario effito
che'l nodo maritale hebbe disgiuto
quasi simile in ricco udito auante
bauere tra Ruggiero: e Bradam ante.

Hebbe Olimier: com'odo vna sorella
chiamata Cynthia di medesimo padre
tropo la moglie d'Orlando Aldabella
ma secondo Turpin d'un'altra Madre
non men costei da la sirochia bella
di maniere nō men vaghe: e legiadre
questa adūqz col petto acceso: e caldo
chiese al marchese il fratei di Rinaldo

Ne se di ditta il Paladin lodato
poi che'l comū voler di tutti veder,
d'accettar Ricciardetto per cognato,
e di dar la sorella gli da fede
m'a disturbar il noio parentato:
che'l credulo amator aspettare chiede
se traposse vn nepote del Re Ottone:
onde ne narque poi noua tenzone.

Q V A R T O

Oberardo figlio d'un mro: fratello
del vecchio onò, germá al duca sgliese
si rapose al voler di questo, e quello,
e del'ordite nozze allai contese:
dimostrádo che cymbia niede ad ello
il che fino a quel di non se n'alese.
la mano in fede come s'usa faril
d'esser sua moglie: cio n'3 po negarfi

Che vero fosse il detto d'i Oberardo
dimostro Cymbia a questa pua elena:
quiui l'infernal Serpe non fu ardo
a polger, e turbar la festa detta,
pche'l marchese, che nò ha riguardo
che sia d'altro voler la giouine ma:
e habbia la sua fede incatenara
vuole ch'a Ricciardetto ella sia data

Da l'altra parte con l'antico otone
osta Oberardo e alchuno d'igbiterra
quinci in fano: del suo fratel si oppòe
Rinaldo, e Bradamante: sono a guerra
ma'l chiaro bonor di tutte le Cozone
Carlo tronca le liri e getta a terra
e vol che qì che piu sia i giostra forte
di questa bella Cymbia sia consorte.

Che se gena Oberardo del Destriero
(og vuol ch'el di seguitue si sogiozri)
habbia il dominio de la Dòna intiero
d'Amone il figlio a soi ppetui sconi:
ma s'abbamato vien dal cavaliero
la bella Donna a chi si diede tomi:
sia moglie di Oberardo e il fratello
di Rinaldo s'accheti, e ciedi a quello:

Ne mai ch'bestara cosa acquista
hebbe si lieto, e si giocondo il core,
come Oberardo all'ci eno la vista
finito il bando de l'imperatore
ne quel da ment'aiban pero s'antrista
ch'in sue forze s'affida, e nel suo core
e sperze se fara qual egli mostra,
di guadagnar la bella cymbia i gio:
(fra.

È poi ch'usci d'lauro Albergo il sole
cimo de suoi bei raggi, e rilucente
Oberardo, che mostrar sua forza vole
appar in piazza, ou'era molta gente:
Ricciardetto animoso, come suole
venne più tardo: armato, e riccamente
questo cavalcò il bondestrier Baiardo
non si fosse cosliero bebbe Oberardo

La sopranetta, che posto quel giorno
il fracl di Rinaldo e tina a verde:
sopra l'elemento ha vn ramo seladomo
de l'arbor, che giamai foglie nò però
fosse per dimostrar ch'noite, e giorno
la sua speme sia accresce, e si rinuerde
ch'a n'acostar colei cò l'bastia imano.
che p'sa, che Oberardo aspette invao

Di verde, e giallo e d'ila di Oberardo
volendola agguagliar a la sua forte:
qñ, ch'a piu d'a detto a piu di guardo
Cymia non nega d'esserli consorte
ba per cimiero il giouine gagliardo
(come colui, che fu in seguirla forte)
vna donna, che mostra esser la fede:
e vn bianco Armetin preme col piede

Gia l'uno, e l'altro spige il suo destriero
la lancia abbassa, e al ferir e intento
non va contra il nemico si leggiero
il caual di Oberardo: e quasi lento
come Baiardo, che'l suo cavaliere
pona veloce piu che fiamma, o vento
fur al segnar de i fieri colpi pari
ma'l corso li destrier faron di pari.

Baiardo dimostro l'usato effetto,
ch'al caer di legger non era viato
e tenne drito in sella Ricciardetto
che vincitor per tutto fu gridato
l'altre cò grate doglia, e suo di petto
addosso il suo Signor fu rinnersciaro
gli cadde addosso, e Ricciardetto il fer
il peso gli leuò d'addo: e a oppo: il co
C III

CANTO

E gli porse la briglia, e velle amico
 no: ti puo pccacciar d'inaltra moglie
 be questa ne destin ne ciel amico,
 na'l suo poco valore boggi ti roglie.
 de la sorte contraria: chio vi dico,
 contraria dico a le sue ardenti voglie
 qual deuet e restar la Donna alborz:
 che gberardo sol ama, e solo adora:

Deb che deue far Cymbia che si veò
 fortuna aduersa al desiderio caldo:
 piu tosto ella vorria lassar la fede:
 ch'esser moglie del frate di Rinaldo
 tra se si duol, ne sa, ne vuol, ne crede
 che non resti l'amor intiero, e saldo
 ch'a nel giouene posto d'Ingilicerra
 fin, che di se ricordarassi in terra,

Non altrimenti vsci de lo stecoro
 l'infelice amato: che suol talhora
 parirli thauo, a cui il villano sgrato
 tuol la giuuenca non gustata ancora.
 tosto da gli occhi altri s'ebbe molato
 e chiuso doue piange, e si dolora.
 ma qro piu da graue voglia e astratto
 tanto maggio: letitia ha Ricciardato

Conchiuso fu che nel seguente giorno
 sposi la bella Donna il Paladino:
 che di goder pensando il viso adomo
 a cui la mte taua, e'l pensier chio
 non puo la notte tutta far soggiorno
 sempre benedicendo il suo destino.
 ne pensa, ch'alcun muro, o crederia
 tra la spiga, e la man posto gil sia.

Alui pareo che notte così tarda
 non fosse stata a trapassar ancora.
 in tanto par, chel ciel si ameggi e arda
 di piu si amelle: e ognun chero d'umora
 doue il passo, e fa l'usata guarda
 solo il buo can del chiuso ouile fora
 suona na s'ode in selua: o mone froda
 e'l sonna: btofo oblio tutto circonda

Gberardo solo nel suo albergo chiuso
 di fortuna e del ciel si lamenta:
 in tutto e'l sonno da sue luci escluso:
 da cui vn fume di lagrime filanta
 tal hor dicea pche mia sorte accuso:
 ch' colpa he'l cielo, o la mia sorte pro.
 questi mi fecer degni de l'amore (na
 di Cymbia: me ne spoglia il mio va
 (102e.

Ella m'ama, e sol bramata ch'io
 fosse suo sposo, e fu sua voglia intesa
 ma tanto non e stato il valor mio
 chio l'abbia tra al mio rival difesa
 a chi di farla sua n'ebbe desso
 non son stato bastante a far offesa
 ma non deue esser mio, bade sia vdo
 quel ch'io no sono a mantenermi bono

Indegno e d'auer titolo bonorato
 di Signore, o di Principe colui
 che non bastante e a ritener lo Stato
 e lui difender da nemici sui.
 Di que s'ascrini qto al mio peccato
 non, a ciel, ne a pianeti, ne ad altri:
 una donna si bella, e si gentile
 non si comien a cavalier si ville.

Contrario i tutto poscia al primo detto
 facea il secondo il misero Gberardo
 recando a la fortuna ogni difare
 che gli rimosse il nubiloso sguardo
 non fu, non fu (diceua) Ricciardato
 non e, ne sia di me vi e piu gagliardo
 vi fece differenza il buo Destriero
 non lancia gia di niglior Cavaliero

Perche non lice a me questa renzone
 poter finire con la spada in mano:
 che l'amor forse del figliolo d'amore
 verso la bella Cymbia fora vano.
 non so lasso, io non so per qual cagione
 il Re a fatto ha giudicio con strano:
 pche vi e piu del mio ostrier biardo
 e stato a sostenermi in pie gagliardo.

Q V A R T O

Se dar si deve la vittoria bonetta,
 dia si al Destriero, e non al Cavaliero:
 oue s'el cavalier merita questa
 sol p ch' ebbe di m'io miglior destriero
 non e cred'io gia cosa disbonesta:
 Ne fuor di ragion lunge dal vero,
 ch' ancho' io degno sia di scusa d'oro
 poi che caduto son per suo difetto.

Questo esser non puon, ne puon ne sia
 faccia di me quello che vol Fortuna,
 se non col fine de la vita mia
 siano a me contra e sole e stelle e luna
 te sol caro mio bene il cor desia,
 ne, mai potra cangiar si in parte alcuna
 ne pensar che per colpa d'un Cavallo
 io voglia a l'amor tuo far si gra fallo

Ma no fara giamai: che q' chio' possa
 diffender co' la spada: e guadagnar mi
 insin che l'alma mia regga quest' ossa
 ne per patto, o ragion lassì lenarmi
 piu tosto io voglio far la terra rossa
 del sangue mio, e sentir radicarmi
 il cor del petto, che si sciocco io sia
 che mai lassì ad altri la Donna mia

Se ve' valer la voglia del fratello,
 e de l'imperator il rio mandato
 dene piu di valer la darà a quello
 fede gran tempo, e l'guarantio d'oro:
 de la sentenza con ragio mapello:
 e deggio fallir io s'hanno fallaro;
 anzi s'hanno fallaro: io seguir voglio
 q' ch' e d'etterne da ragion mi toglie

Così dicea l'adolorato Amante:
 di cui grane dolor combatte il core:
 disposto col fratel di Bradamante
 di tronarsi a battaglia al primo albor
 e ouer morir a la sua Donna auante
 o aprir col ferr o al Paladino il core:
 quado m'ere che piu si strugge, e rode
 vna e due volte a l'uscio picchiar ode

Io voglio che Gherardo (e e b' degno
 sia quel, che m' poss'egga in ieremare
 spreso l'amor di R. feciar d'oro e s'ogno
 lo rifuro, e lo biasimo giustamente,
 con questi suoi lamati se disegno
 di fuggir con Gherardo ascosamente
 e ch'egli in qualche parte la recasse
 prima ch'el nouo di l'Alba tornasse.

Salta del lero il forte giovanetto
 e' b'auca la corazza, l'altro arnese,
 ne sgranato si b'auca fuor l'elmetto
 tanta z ire e furo: che subito il prese
 si troua a l'uscio, l'apre, e vn valletto
 v'faro spello a qui venir, comprese,
 qual s'io vol dir, chi sia, cōuicmi iraro
 che q lo lasci, e torni a C'ritia alquaro

E ben lo potea far, perche dormita
 la donna in vna camera soletta:
 doue vn balcon, che di raro s'apriua
 scopria vna strada solitaria z stretta:
 e di raro persona vi apparina:
 pero che ne commune era, ne retta,
 quindi ella m'ere ogn' u' sente posarsi
 pensa contra vna fune giu calarsi.

Cymbia, che dimostro letitia in volto
 mentre fu ne la festa: e sue voglie
 tene nel core: l' suo marar sepoltro:
 boz che sola si vede tutto il scioglie
 dunque sia ver (dicea) che mi sia tolto
 colui, ch'el sol ricetto a le mie voglie:
 dunque lass' il mio Signor si deue:
 per cagion così sciocca e così leue

E per fornir l'officio a vn suo fidaro:
 ch' a l'amator ambasciaro: fu spello
 il fondo del suo core: appellesaro
 qro che far deuea gli hebbe cōmesso
 egli a seruir la bella Donna v'faro,
 bauendo il voler suo chiaro, e esplo,
 giutto, si come io dissi, a quella stanza
 nel bō Gherardo, gli apporo sp'craya

CANTO

Di sua Dēna gli aprì tutto il conoetto
 e cui la doglia, e'l piūto hebbe lassato
 che gli pūe più dolce, e sano effetto
 che quāto gli banea prima imaginato
 lo scudo imbraccia, e si ripō l'elmetto
 e pūde in cōpagnia più d'uno armato
 e ne va al loco, onde la giou'netta
 con palpitante cor sempre l'aspetta.

Tosto che dal belcō vide il suo amate
 Cymbia fedel più, ch'altra fosse mai:
 giu per la fune si calò trainante,
 che hau'ua accōcia e pmodata allai
 egli colei, per cui piangeva amante
 trouassi appressò, e balle scō bonmai
 ma gli turba il piacer: lo scēdor a:
 che non sa come vscir fuez de la porta

A volerla condur fuor de la terra,
 e gir di Francia auante puo lontano:
 (che nō si tosto spera in lughilerra
 poter saltar si all'egno del germano)
 gli bisogna venir a noua guerra
 e con più d'uno addeperar la mano
 poi se ve'l coglie il di fa certo auiso:
 che sia da Carlo o da la coze occiso.

M'auengane che puo non pero tardo
 ma si pon nel camin securaente
 viene a la porta, e a ch'v: fa la guarda
 dice che egli apra: ma qu' nō cōsente
 che n'escā fuora, e con parole li tarda
 e fa l'officio suo gagliardamente
 egli poi ch'a l'uscir nō puo hauer stra
 per altra guisa: adopero la spada da

Occise il Capitan: e seco anchora
 più d'un sergūe, che gli vāne a fronte
 e tolosi ogni inimico, in picciol hora
 se aprir la porta, e abbassar il ponte
 già l'alba a poco a poco vscia fuora
 col giomore rosseggiata l'Orizome
 quando il guerrier cō l'amorosa cura
 dietro lasso le Parigine mura.

Ne prima ritener volle il destriero,
 che dilungaro fu per molte miglia,
 al fin giunse l'ardito Cavaliero
 noue fermarsi e riposar consiglia:
 ma n'hebe albergo poi crudele e fiero
 come descritto sta con maraviglia.
 in questo mezzo icominciato il giomo
 Ricciardetto parti dal suo soggiorno

E mentre s'apparecchia Ricciardetto
 di appressarsi aomo, e i ricca resta
 vscitenea d'un maggior laccio stretto
 legar tra lor la bella stirpe honesta
 gli vien da vno e poi da vn'altro detto
 la neua, che gli pesa e lo molesta:
 si cōe cymbia (e ogn'ū lo itese tardo)
 ne fuggua la notte con Cberardo.

L'imperator a cui sono narrati
 del temerario inglese i pouamenti
 si come retto hauea i suoi mandati
 senza rispetto e occise di sue genti
 glimando drieto più di cento armati
 i quali sono a segu tarlo intenti:
 da l'altra parte bonoz isdegno, e ira
 dietro il melch. no i più lodati tira.

Di etro gli vola Ricciardetto e isfene
 Rinaldo e Olhier: che grau' scōmo
 questo lor par, e doglia uguale i pine
 egli cingono i passi d'ogni intorno
 egli, ch'el daimo suo pauenta e teme
 caualcaa sciolto freno tutto il giomo
 caualca, e si ritroua al fin di quello
 dentro vn boschetto solitario e bello

Qui, tra le sponde di più d'un colore
 quasi nel mezzo surge vn chiaro fonte
 doue mai ne Cisolco ne l'astore
 grege adulle da paschi o giu da mō
 d'iramo lherbe il nutritino d'hoze se
 rendea si vaghe, tenerelle, e pronte:
 ch'inuitauan ciascuno a far soggiorno
 in fresco letto di fioretti adorno.

Q V A R T O

Come l'ameno loco hebbe mirato
bormai vedendo oscuri e môte e valle
subito questo par alber go grato
Gherardo elese: e qui ritenne il calle
legge il destrier: poi che fu dismontato
discosto vn poco: nel piu stretto calle:
ne qui temendo di nemiche offese
si trasse l'elmo e tutto l'altro arnese.

In così solitario e fresco loco
bala sua donna seco e la sua Dea
la quale ardèdo e nuto pien di fuoco
abbraccia: e stringe a pèa se l'credea
fora ogni stile a dimostrarui poco
dràma di q̃l piacer: ch'ogn' uo hauea
qu'ui Gherardo del suo lungo amore
colse la prima rosa e l'primo fiore

Ma la fortuna d'ogni gioia humana
nemica: e piu di quella de gli amanti:
in breue spatio con aduerse e strana
forte: muto lor gaudi in tristi pianti.
soleua gir per bere a la fontana:
a la fontana c'ho descritto auanti
spello: vn leone: ilqual quest' epia e rea
pino di fete alhora conducea.

E mentre i cari Amanti dolcemente
stano abbracciati e amò: gli si fàma esug
ecco anir il bō destrier si sente (ge
ecco lo sc'olto: e trabe de calci e fuge
surge Gherardo: e cintia parimè.
il questo il bosco e la foresta rugge
si descopre il Leon: ch' in preste ruore
gira la coda: e i lunghi crini scuore

E vedendo Gherardo il corso arresta
che di prima cravalto al suo destriero
gli vibra addosso con l'audace testa.
si accinge a la difesa il caualliero
ma corre cymbia via per la foresta
col cor tremante: e pnde altro sc'iero
il leon: che fuggir la Donna vede
lui lascia: e dietro a q̃lla affretta il piede

Dispesti rami e sì la fetta folta
che in breue spatio se gli mol di volta
ei trabe la spada: e seguir si volta
pieno di tema, e con la mente ritta.
nō s'ode grido: o strepito fàscolta (sta
Gherardo cor: e ogn'boz vie piu satrì
ch' piu d' u miglio ba circōdaro a piedi
ne piu il Leon: ne la sua Donna vede.

Ma mēte corre e teme e piāge e grida
e Cymbia Cymbia la foresta suona
e veder parli la bestia homicida (na
ch'ogn'boz la segue e mai nō l'abbādo
sbranar la bella amica, e che l'occida
e ch' gli tolga cōmpagnia sì buona
ella in tanto non possa, e non s'arresta
di fuggir quanto puo per la foresta

Non fora pero Cymbia così leue
al corso stara, e presta, che'l Leone
aggirda non l'hauesse in spatio breue
se non si traponeano altre persone
ch'ogn'boz tremādo, q̃l creder si uene
senza auerli cadde in vn squadra
di gēte armata: ch'al suo scāpo accorse
e la superba Era in fuzza torse.

Quella che fu salute a la dolente
donna, che diui in a'tra parte serbo
empia crudele, e inhumana gente
fu dolorosa giunta al danno acerbo.
che tosto su le gara strettamente
sopra vn Rō: non da vn cauallier sugbo
che in tal guisa adduceua vna pōzella
di facc'a sinzua: ma leggiera e bella

Quella piāguare nel suo amaro piāgo
sol Piliro formā: e chiamā forte
sallo Dio: ch' l'mozir non mī duol q̃to
il sapper ch' ti strugge, o mio confore
ch' se tu in libera gioiosci inuano
dolce, e grata sarebbe la mia morte
ma non vi voglia vdir di questo auarì
ch' pria d' Q̃la: fore d' l'inglese io carì

CANTO

Questi mēte per boschi: piú e mōi
vanno passando, per Citta e castella
giunser tra piaggi ruscellanti: e fonti
dov'era vn prato herba frescha e bel
qui gli vcellí a le lor notte pronti (la
segno facean de la stagion nouella,
su gli arbusci tra le piú verdi fronde
che chindemá del prato ambe le spóde

I quai mentre armonia dolce e soane
spargon cantando: e mirabli conceto
vici di non so donde acerbo, e graue
e crudo e miserabile lamento?
p cui sen fuge ogni vcellito, e pane
interrotto lassando il grato accento
e s'ode voce in suon languido e mesto
lassa al mēto mio conuiensi questo?

Et ecco fuor d'un picciol boschetto:
che non lontan dal praticel surgea
esce vna Dōna di leggiadro aspetto
ma in volta afflitta, e tutta via piangea,
e'l vastir di costei vile e negletto:
ch'agguagliar a sua sorte si porca
e col pianto, e sospir, ch'uscian del co:
testimonio facea del suo dolore.

Ma qāto ornato di maggior bellezza
era il viso, e l'effigie di costei:
tanto doglia, e martir, pena e tristezza
tutta in vn punto si mostraua in lei
par ch'el Cōte ne senta alcun aspēza
mirando nel sembiante di colei.
ne l'altro cāro poi che fosse questa
verro a seguirui e pche afflitta e mesta
Canto Quinto.

Q Vātí dōi giamai spiego Natura
di bella dōna in delicato petto
Vna sol macchia spesse volte oscura
vie più ch' moli ore toglie ſi sol diffetto
ch' inerta il nostro amor, cō sōma cura
p voi si sprezza: e lo indegno eletto
onde n'auien: che poi dogliosa forte
tal' hor vicozre, o vita sfame, o morte.

Questo o sia ppio vostro stesso errore
vostra natura, o venga da le Stelle
vi lena il pē ego di belta, e d'onore
e rendemi di voi crude, e ribelle
cō giona bauer di fredo: malto il coze
sprezar d'amor le reti, e le facelle
se in vn momento poi vi concedete
dono e preda a color, che mē deuete?

Di questo, anchor, che rāi esēpi spē
sian ne l'antiche, e'n le moderne carte
pure, se merta e degno e d'ascoltarli
quel, ch'a frutto di voi descritto in pre
quāto p voi fuggir debbiare cercarli
vi sia caro saper in qualche parte
vdendo quel, ch'ad Angelica ancone
mentre poco in amar consiglio tenne

Io vi lassai ch'Orlando vna Dōzella
scontrò di vago: ma turbato volto.
era costei, se nol sapete quella,
ch'a rāi ha' l'cor di mezzo il petto tol
p cui idarno si strugge, e si flagella (to
Re Sacripante ne suoi lacci anolto.
Angelica in vno dir da questo amata
bella piú d'altra, e ne piú d'ogn'altra l
(grata

Parena al Conte bauerla alcia volta
veduta: ma non sa doue ne quando
ma poi che ben nel suo pēter riuolta
ch'ella Angelica sia vien rimbrando
che gli bebbe ſi, l'usara mente tolta
ch'ado grā rēpo cō vergogna errādo
quella, che gia spzando il mōdo tutto
viede ad vn suo del suo amore il frut
(to.

Come ch'í vede cosa: che l'attritta:
resto smarrito il Senaroz Romano:
E si fagliocchi in quella dolce vista,
per cui moli sospir gia sparí e i vano
e seguitando l'amorosa lista
rippe ogni senno, ogni costūe hūano
d'buò ſi chiaro, e sostegno de la fede
che gia consiglio tutto'l mōdo viede

Q V I N T O

Eson entro a lui del primo errore
parte la guarda: e tacit o sospira
e non che l'amio: che le ponti amore
ma l'odia, non la puo mirar senz'ira
ella: che non conosce il Senatore
perch'altra soprauesta in lui remira,
diuerse dal quartier bianco e vermiglio
alzo verso ambeduo l'humido ciglio

E poi che men turbata, e men oscura
rese la bella faccia, così disse:
signor se petto human l'altrui sciagura
di benigna pietà giamai trasfisse
se in voi non e di serpe la natura
o se giustizia in alcun tempo visse
io vi scongiuro, e supplico per Dio
che v'increzca signor del danno mio

Appresso m'insignate vn canalliero
a cui tanta pietra scende nel core
ch'inda l'arme cōtra vn epio e fiero
ch' de la patria mia m'ha a spiro fuore
bauendol'io d'ogni mio ben intiero,
che de la patria mia fatto signore
di cui più giusta impresa, o più pferata
non fu, ne fera mai nel mondo detra.

L'ascolta Orlando e finge le rispōde
(bramosa di sap q̃l: che gl'ie occolto)
che s'ella la cagione non gli ascōde:
in sua difesa operarebbe molto
chei pnderia l'impresa allegro, e dōde
il poter più di quel gli fosse tolto:
che trouarebbe vn'buō a cui bastasse
la forza da epir quāto a lui m'acchasse.

Comenza adunque: Angelica son'io
del gran Re Calasir de vnica herede
a cui sol premio mal natura e Dio
sopra luso mortal bellezza diede
e tanto piacque ad altri il volto mio,
di tanti cor feci amorose prede:
ch'io credo i tutto l'mōdo nō ha parte
oue nō siano le mie fiamme sparte.

Per questo il Re de Tartari Agricola
lallo morendo la terrena velta:
d'atlante a gl'idi, e Persi a lōde byrcāe
anch'or licendio e la ruina resta:
p q̃sto in rate imprese au'daci e strane
al chiaro aer sereno a la tempesta,
mostrò Re forse quel famoso Conte
onde a più d'un pagan suda la fronte

Per q̃sto vn tēp o il suo cugin Rinaldo
(allhor ch'a me si bruto vile appse)
poro l' suo petto così acceso, e caldo:
che forza magior fiamma altri nō arse
per q̃sto con desio sempre più saldo
cō lagrime più ognibora al vtro spse
nō abbaggio Sacripante il re Ciriallo
Ferrau: e infiniti, chio trapasso

Ma fui tanto crudel, superba tanto:
con tanto fasto sempre io vissi in terra
che biasimar solca e sprezzar quāto
il cielo copre, e'l mar circonda e serra
non mi pareo ch'alcū fosse da tanto
(si come donna: che vanegia e erra)
ch'alcun fosse sì degno, e sì lodato,
che da me meritasse esser amato

Volse adunque mia sorte che secōdo
ch'io biasimo i più chiari e grā signor:
ch' di s'aguer e d'bono: fūssero al mād o
ch' a me di gloria i più sublimi bonor:
al fin nel più oscuro e basso fondo
de più indegni, più vil: de più minor:
nappzasse colui, che poi con sdegno
m'ha leuato l'bonor, la patria, el regno

Essendo io stata errando vn tēpo assai
p Frācia e Spagna e più paesi itorno
stāca per molti affanni e lunghi guai
volsi al fin ne la patria far ritorno:
e trauersando vn boscho riuouai
(essendo quasi per mancar il giorno)
giacer steso ne l'erba vn giouinetto
ferito d'una lancia in mezzo'l petto.

CANTO

Dí cui tanta piaga mi giunse al core:
 ch'io mi posi a curar la piaga acerba
 e'l seppi far che con certo liquore
 ch' trabe forí ogni doglia e disacerba
 operai sí, ch'io li tornai il vigore
 ch' á bora p'mio t'áno in vula il serba
 e così da la morte, eu'era appresso,
 s'ebbi nel primo suo stato rimesso

Pur s'accbero nel fine, e ei napos
 così bene col populo vso larte
 ch' in breue inuio a desiderí suoi
 s'el fece amico e fido a parte a parte,
 in tanto lieti vinemo ambedui
 pcb'egli ogni suo studio í me còsparte
 in carezzarmi e in dimostrarmi amor
 tanto, ch'ogn'altro a me pareo mior

Abi lassa me ch'io non m'accorsi pria
 che la sua sanítade a me fu poi
 l'infirmitade, anzi la morte mia,
 che causar sue bellezze e gli occhi suoi
 langua io semp: e. e ci pur iuramia
 di giorno in giorno, eu'erauamo noi
 (ch'ci die albergo vn cortese pagore)
 me gliozana, e mancando me il dolor

Ma pcb'altro mostrana, altro teneo
 chiuso nel petto, anzi m'amaua poco,
 anzi m'odiava a studio egli fingeo
 per far poi quel, che face a répo e loco
 percb'ci vedendo, che l'unge banca
 il popol sí, che di lui teneo poco,
 delibero da se scacciarmi allhora:
 q tanto far ch' sua cagione, iomora

Concludo al fin che sí di lui m'accesi,
 e tanto del suo amor m'inuiescai l'ale.
 ch' in quello albergo per maruo il pñ
 nò guardádo ch'a me nò fesse eguale
 così hebbe amor, signor, suo lacci tesi
 così hebbe la vittoria del suo frale.
 fu'l matrimonio con mio grã dileto
 consumato da noi ne l'humil letto.

O giustitia di Dio, come confetti
 che stan tai fori al beneficio refi?
 essendo vn giorno insieme ambi còrti
 che'l mio futuro mal non vidi, o intelli
 il mio Medoro con occhi ridenti
 con finto viso cem'io poi compressi,
 m'inuio richiudendo il fele in petto
 di fuor de la Cúta seco a dileto.

E stasi qui piu giorni a riposarsi
 di gir al fin ne l'India i sei disegno
 mandamo, in breue tempo incoronarfi
 volsi, e vidi costui del mio bel Regno:
 anchor che tutto il popolo ad ostarfi
 sí mosse algrò, e lo accettò cò sdeano
 biasimádo ch' un seruo a rito benore
 eletto sia per Re, per suo Signore

Fuor de la cùta surge vn baschetto
 d'aransi, cedri, e di nouelli allori
 in quest o solcuammo per dileto
 gir spesso insieme fra gli amici horroni
 senédo questo, e hor quell'uccelletto
 sfecar cantando i suoi lascini amori
 e vedédo hor conigli e bora Lepzi
 saltádo vscir fora di macchie, o vepzi

Qui ceme piacqza la mia cura sone
 e al felice di costui destino:
 trena: chera mio padre giúto a morte
 onde a me s'attendea tutto il domio
 aperte al mio ritorno sur le porte
 e gaudio sí mostro longo e vicino:
 ma poi vedédo: állo indegno effitto,
 n'hebbe ogn'á, cò'io dissí, óta e dispert
 (ro .

A qsto adique in ql'ultimo giorno
 che fu descripto al mio felice stato,
 ne ro col mio signor: cercádo in orno
 del bel t'oschetto ogni secreto grato,
 egli di qua, di la, lo aggira inuorno,
 e hor grã spatio adietro, m'ba lassato
 e bora innanzi, e nel piu spesso calle
 semp veggio il crudel a le mie spalle

Q V I N T O

Credo ch' a l' Apio e abominuol atro:
che fece poi: la mantr' mana spesso
bebbe in man' finalmènte il ferro tranto
che mai il felon soleua gir senz' esso
io che non m' accorgena di quel fatto
tanto crudel: tanto pien d' ogni eccello
seguo cantando via per la foresta:
quàdo gl'isse il grà colpo i su la testa.

Ma volve Iddio: che nò fu grane rāto
che mi rogiasse la virtute e' l' passo
oime: Medoio mio (dis'io cò pīsto)
poi tūque cōsi bauer il cor di fasso:
e questo il merito al beneficio: quāto
in' asperai: di trarmi a questo passo:
tūque per bauer'io dāro la vita:
merito la morte: esser da re tradita!

Ben: se cio far volent: poteni skimo-
tronar a questo officio cōsi fero
e non esser in quello: esser quell' uno:
che fosse il Boia al vile mīnistero:
ma volesti crudel che dica ogn' uno:
ch' possaigrato: ogn' ū dir poi cō vero
Angelica a Medo: (tal fu sua sorte)
diede la vita: e gli a lei la morte

Io nò rīvoglio dir: ch' del mio regno
signor i' bo fare: e (quel: di cui nò sia
piu ricco nò: ne piu estimato e bigno)
diede a te sol la pudicitia mia,
cōsi i diceua: e ei con furia e sdegno
maggior: ch' prima bauer' le mi seguia.
fuggina io lassa: impallidita e sangue
grā fēdo il capo e' l' petto tutto sangue

Cidia m'bariana vn virtuoso anello
ch' m'ia: sempre portar domunque i sui
(perche ch' in bocca si ripone quello:
inuisibile il rende a gliocchi altrui)
all'bor m'ascolse a l' homicida fello:
che vide roni i rei disegni sui.
colpi piu volte il ventro: e si pensa na
di ferirne: ch' appresso m' occubana.

Al fin dolente mi lasso nel bosco:
dolere: che il mio fin nò vide all'bor:
io: che di Chirugia l'arte conosco:
de la ferita mi sanai in poc' hora
in di sempre ne boschi a l' acro fosco
bo fatto disperata mia dimora
al fin mi passi a ricercar soletta:
dou' io trouassi vn' homo i mia videra

Perche di tanta crudelta: e si nota
a dimandar aita al popo: io
non bo lassa speranza: onde mi mona:
quando e tutto al voler di questo rio.
bor pensate: se voglia skra si troua:
che si possa agnagliar col dolor mio:
e se vendetta al mondo piu di questa
a vero cauallier sia degna e honesta.

Mentre racconta il suo infelice stato
Angelica dolente al Paladino:
lo: sopraggiugie vn cauallier armato:
che cala il poggio al praticel vicino
ha di verde lo scudo tramezzato
egli e' l' caual coperto e di Turchino:
ha per cimiero vna Dōzella d' Oro
che preso mena per le coma vn Toro

Era costui quell' orgoglioso: e fiero
ch' spza ogn' bō: riuol di Sacripante:
il qual poi che partissi da l' Hostiero
dopo grā strada: come e scritto auare
si riscontro vna dōna e vn Caualliero
e si come superbo: e arrogante
come lei vide: a le minaccie corse
e d' Astolfo ch' e seco non s'accese.

Sol ne la prima giunta l' ecchio pose
sopra la Dōna: e sopra il fero Conte.
e aco: ch' el biāco e le vermiglie rose
in lei non veggia: a le farezze come
esser quella ch' ei cerca non s'ascolse.
ma nò conobe Orlando ch' glie affrōte
onde con rabbia e minacciose grida
senza tardar a la battaglia il sfida

Si ferma nell'arzon l'audace Conte
e cò gliocbi il guerrier ricerca tutto
che con si ardita e si sicura fronte
a dimandar battaglia s'e condurre
lo mira, e nel mirar l'elmo d'Almon
conosce, e seco il cavallier in tutto:
conosce Ferran, che l'elmo eletto
porta più giorni: non per suo difetto

E, come quello, che non seppe mai
quel, che si sia paura ne vilta de
e con Orlando de le volte assai
trouossi i giostra al mæggar di spada
e tu (villè) da me conoscerai
quato a chi molto si presume acade
che per voler difender l'elmo altrui,
perderai l'arme, e alcun di questi mi.

Com'ci l'bauesse apparessio a la fétana
per cagione d'Angelica treuaro
a ciaschuno e l'historia chiara e plana
ne cio conuen che sia più replicato,
quanto ad Orládo l'alcantura strana,
e que! subúo incontro fosse grato
non e da dimandar, ne stile agnaglia
come lieto accetto questa battaglia

Sio l'abbatto (sogitasse,) questa Dama
vno che mi lasci, ch'a ragiõe e mia,
chasciádo il dñrier, l'arme, e la fama:
che de prezzar buò, che gagliardo sia
cò quello bonoz, ch' m'è da te si bama
a piedi quindi ti diparta via
eicosi quel guerrier che teco io voglio
s'io pur sarò colui, qual elier soglio.

S'era di Francia in parte dilungato
per ritrouar lo il generoso Conte
dunque poi che'l pagan raffigurato
bebbe per l'elmo e a le falezze come,
non fu già molto a improuarli staro
l'idegno acqsto: e cò vermiglia fronte
gli disse: ladro, e quando guadagnasti
qll'elmo a Orládo: còe lo rubasti?

Ma, se Orlando nò fu bon difensore
qñ deuea, del suo, ch'o guadagnato
men serai tu, che sopra il corridoze
nò sei pero Bellona o Marte armato
al superbo parlar il Senatore
nel viso tutto foco, e auampato,
piglia del campo, e le minacce lassa
tomando a Ferran con l'basta bassa,

Ma nò sia pero molto il creder vano
che l'bai innolato, e io certo ne sonno
perche ad Orládo cò la spada i mano
d'bauerne fatto acqsto nò sei buono:
e affin, che molto non ti paia strano
qsto mio detto, a mātener mi espono
ch'yo dico il vero, e far qñ altri certi,
che rubasti quell'elmo, e non lo meriti

Angelica rimase e'l Duca intenti
a riguardar de la battaglia il fine:
quale talbor se scontrano duo venti
crollando i boschi e le selue vicine.
tali i duo cavallier rabbiosi e ardenti
mosse tra loz con strepito e ruine
gnci il pagan ne viene e gndi il Conte
segnando di ferirsi ne la fronte

Io non credero mai, che posto foco
in secca biada tanto s'accendelle,
ne dentro a zolfo in bē richiuso loco
accesa siama, o infin salmirro ardelle
ne da martel ferro percolso vn poco
rosso pel foco, mandi così spelle
fauille, come al dñ del Conte degno
auampo Ferran d'ira e sdegno.

L'basta di Ferran scouro si crudo
non puote sostener del forte Orlando
ma si spezzo quel vetro ne lo scudo,
e rotto in mille tronchiando volando
rimà qñ huò, ch'è di fochezza incudo
quale a colpi di mare alborza: quando
più cresce il fiero vento e la tempesta
immobil scoglio duro e ferm o resta.

Di pari

Q V I N T O

Di pericellato, o poco differente:
fu'l fero colpo del Signor d' Anglâre
che ruppel' basta, qual, se parimente
percolso banelle vn môte di d' amate
Ferrau che quel graue scontro senze
ne sa che'l suo nemico, che gli auare
sia l' cote Orlâdo, alzâdo che le ciglia
che'l veggia i sella âcor si marauiglia

Persana il cavalier folle e adirato
veder difeso il suo nemico in terra:
come n' hauea già molti ronerfiato,
e i questo modo bauer vita la guerra
ma i Conte, ch' el cader non era vîato
sopra il pagan spionando si d' i terra
già recatosi in man la fida spada.
e tenta i ne le carne far la strada.

Non tarda Ferrau: m' ardito e pacello
il Conte assala, e la sua spada gira
e mille colpi insieme, e quello e questo
si danno a strato: e ogn' uo auâpa tira
bestemmia il cielo il Saracin rubello,
che quanto più lo suo nemico mira,
lo più e' l' va cercando cò lo sguardo
più s' el torna feroce e più gaudiando

Da tal rapte s' alza flama e foco (gno
Orlâdo, e' l' petto ha piê di rabia e s' de
ch' gli ha forate l' arme in più d' u' loco
ne vi vede di sangue vn picciol segno:
e pur scorre i più pre a poco apoco
mostrar la carne ignuda: ne di segno
sa però che'l guerrier tanto pregiato
fosse per tutto, com' egli affarato.

Fuor ch' nel petto, ch' gli armato s' è
vso a portar in pace, e in battaglia:
di sette piastre tutte a bone t' èpi (glia
fate d' acciaio: e l' una a l' altra agguia
nò però amien che di legier le s' èpi,
anch' or che tanto Durindana taglia
e ch' il pagâ, ch' al suo vâggio arêde
quel loco vie più assai ch' altro d' i t' è
Sacripante

Questa fra d' uo guerrier si cruda guerra
(obozzo nel vo e di spauato pîa) (ra
non fiera per finir fin che la terra
(albor che'l sonno ogn' animal affrêa
il tenebroso vel, che'l giorno ferra,
ch' i altre parte il Sol còduce e mena
non ricopriua: apportando la notte
vscira fuor de le Cimerie grotte.

Ma un fido alior ch' d' splica vene
e los lozocchie con pieta ferio:
la pugna, che grâ pezzo a bada i t' è
e era per seguir, ratto finio:
perche vn Cigâre, come banelle pîe
per ciascun membro, si veloce vscio:
giâto improuiso i mezzo del sentiero
pfe la Donna, e via n' âdo leggiero.

Talfoz, m' iura a la stagione nonella
giua cogliêdo hor qsto, hor q, bel sto
de quali piena banca la gonna bella,
dispogliata a li prati il grato bonoe
rapi Pitron Profetpina, e con ella
se ne torna nel tenebroso bonoe:
quale il gigante preste come vento,
rapi l' afflitta, e sparne in vn momêto:

La prese, mentre a quella pugna fiera
si stava anima, inanca e male accorto
e via ne la porto per tal maniera
che pargoletto Agnello il lupo porto
nò puote Astolfo che d' appresso l' era
porger aiu a l' infelice sinora:
che d' un basto ne l' tmo lo percolse
al primo assalto, che'l gigâte molse

E fu si grane il colpo del Cigâre
che restò vn pezzo il pala in stordito
qsto se che'l pagano, e q d' Anglante
l' incominciato assalto bebbèr fomite
ch' l' occhio, e poi il destrier spmâ do
volso al crido e al rumor vido (târe
poi vider colui per la foresta
portar correndo la giouene mella.

Spesso verso il gigite il corridore
 il seracino, e'l figlio di Milone:
 quel messo de l'ardente e ligo amo
 posto a la figlia del Re Gabirone:
 questo sospinto da compassione
 e p' nò rēder macchia al pprio bono
 ch'era vergogna di qualeria
 supponar l'altrui orrore e villania

Nò trua Childeo, ne q
 ch'era seco a barragiu
 ch'adiegli amara, e
 con l'epio che l'off. se
 e a pē il vica a glioc
 il caso occorsero e gli ac
 altro non gli rimar, ch
 ang'eloz fuē di quella

Fuge il gigite, e al corso d'una vīa
 s'imbolca f' r'āto, e si dilegua: in bene
 quel di Spagna ripien di rio-talento,
 a cui gratar vie più quell'atto dente:
 segue comunque per la scia drento
 l'orma di lui: l'appar veloce e lieue
 e grida e chiama piē d'iniquo: tosto
 facendo inozzo risonar il bosco.

Mena l'haire di qlla vī
 scuro di vago e di gi
 che visto il Duca scioll
 a dolcemente lo inu: ro
 signor, qui pello e vn' t
 suauē albergo e mīdo p
 d'ogni piacer p' ogni ri
 ne v' barrittis in lei m

Si rada dispersa il guāi guāi d'ibana
 tene da quella del pagan feroce:
 quēdo a seguir il rio, che si celava
 gli toglieua il sentier d'insā in croce:
 bagliadoro in tal frenailo portava:
 ch'falcone in suo corso e men veloce:
 e al fin del stretto in spazioso piano
 l'addusse dal pagan assai lontano.

Quēdo, se a voi piacesse il
 e sgranarui del l'arme e
 volentier m'offeriscō di
 e forse questa sia v'oltra
 ch' mi portate in barche
 e scudo e spada, e infus ra
 che d'esser vīa a voi sia
 che di quāte ricchezze so

Que gente attendete e padiglioni
 vide d'unomo ad vna gran citate.
 non lascia in tanto di toccar di spadi
 fregliato e desto a rana nonitade.
 A l'osso: il qual tra i cavalieri buoni
 anzi migh'oz, che fūro a quella citate
 e de Turpin e de ciascun lodato
 d'animo assai più ch' di forza armato

Qui fin la d'ellare' l
 e'bbeb' emp' la voglia ac
 lei: ringrazio di quel parla
 e di tre narsi: oue l'innita q
 d'una ardente desio nuto s
 ne pensar molto l'annito s
 ma rispōde a la dōna, che
 de gir dovunque sia de lei

Desto v'āz l'Inglese, e rifuegliato,
 (dā da il sōno assai graue e dānofo)
 dal l'impioniso colpo e smisurato,
 ch'ebbe dal rio gigite r' orgoglioso:
 volgēdo il viso e gliocchi i ogni lato
 spūna il fente d'estrier nuto crucciofo
 di qua, di la, per la foresta fiera,
 ne puē tronar il Conte, e si dispere

Scordast' Onldoe va segu
 de l'accorta donzella il Pat
 elia per aspi e faticosi sesti
 lo guidar: doue ritrovar vie
 vn picciol mare: in qual cōm
 che vuol varcar nel suo pell
 de l'isolema: ou' babān colai
 di cui nell'aggiū e serpa era

Q V I N T O

Non lunge da Casera in luogo amato
 che Circe habito l'amica Maga
 giace vn vago e fruttifero terreno:
 sì, ch'non mai a mirarlo occhio sapaga
 on si poggia, onde si scende e pieno
 d'arbori, di bei fior, d'erbetta vaga:
 e par che'l dolce loco inniti amore
 e mura babbia chiaro in farli bono?

Questo Castel, ch'is dico di bello
 giamai nò bebbe pari i tanto il mío
 d'impugnabil guardia e di fozze
 non segli trouerebbe altro secondo
 lascia ne li occhi altrui s'oma vaghe
 tato e al veder, al contemplar giocondo
 ne teme offesa, che se'l ver si crede
 tutto e d'acciar d'alta cima al pic

Quel e quel luogo, onde ritene villo
 gran tempo a bada la figlia del Sole:
 come Turpin, ch'asta bizzozia scrisse
 ne suo detti v'affirma e creder vuole:
 e quella Erina ne suoi tempi villo,
 di cui vi dissi, che di lei fu prole:
 che'l bel terren di sua progenitrice
 gode gran tempo allai lieta e felice.

Daro il castel con bella Architetura
 di vaghi marmi, neri, e rossi, e bianchi
 surge vn palazzo: o posero ogni cura
 forse i Demoni a l'alta opera stanchi
 tra lor campeggia con giusta misura
 s'io, che par ch'nulla a l'arre manch
 piu d'un pyropoce finalmente quante
 gemme produce il lucido luante.

Affiso il mare in vna picciol Barea
 entro, lassando in ripa il suo destiero
 perche'l peso de l'arme allai la carea
 de l'arme, ch'bauea idosso il canalliero
 l'eda tranquilla il picciol legno varca
 e a l'altra ripa lo pono leggiro:
 doue il piu bel terreno el piu giocodo
 vide, che mai veduto fusse al mondo.

Distoz somiglia il ricco e bel lauore
 graue da tutte parti e d'oro carico,
 il tempio, onde si chiude il gra thesoro
 del glorioso e sempre immo Marco
 fuore ch'in vece di Mosayco e d'oro
 nel sommo de l'entrata posto in arco,
 chadoma il tepio, i q' dal basso a l'alto
 san robini, e sapbir lucente smalto.

Verdi piai, fioriti ombrosi monti,
 la cui longhezza poco spatio gra:
 vaghi boscheri i ruscicellenti, e font
 douinqz gli occhi volge il buca mira
 non e chi scriver possa, o chi racconti
 quanta vaghezza a cōtemplar lo tira
 il gentil loco, e come quel camino
 segna lieto e contento il paladino

Chin da chi piace a qsta maga acorta
 del palazzo dinu l'entrata bella
 di netto auozio vna capace porta
 tra due colonne d'oro e qsta e qsta
 doue p far a gli suoi amanti scorta
 in babio gemil spello sied'ella.
 Daro al palazzo i ogni parte eguale
 son di pari bella camere e sale.

La donna, che ghe stona, ragionando
 di molte e varie cose uia con lui:
 n'a piu de l'arme gli venia narrando,
 ch'erano e fate e serbate per lui.
 tanto ch'bin poco spatio caminando
 vide l'inglese umanzi gliocchi suoi
 scoprirsi vn alto e nobile castello,
 fete piu ch'altro e a marauiglia beo

Verdegia appiso qsto vn bel giardio
 credo par de Demoni fabrizio:
 simile forsi a quel loco diuino,
 onde l'amico padre fu cacciato
 sopra il vago terren l'aer vicino
 tanto si mostra puro e temperato
 ch'g mai nò si cagia tepo o verna
 ma ride e scherza primavera come,

CANTO

Veggonsi nel giardin mille maniere
 d'arbori i più fecondi e i più migliori
 one mai monal man nò taglia o fiore
 ma sempre carchi son de frutti e fiori
 mille viti vi sono, e mille schiare
 di violare, e fiori di più colori
 l'erba vice i smeraldi col suo verde
 che non si secca mai, ne foglie perde.

Molti ne videro questa
 che mal grado di lor se
 e non san de l'uscir trou
 come trouar l'entrata e
 e molti ve ne trabe, ch'
 strade ve li conducon d
 ma varia ella suo amore
 e tal ben d'one ingrata e

Quasi ba fare sua stiza ornata e bela
 con quanti vasselli mai creò natura
 p'rogne, ch' in compagnia de la sorella
 s'ode garrir, e pianger sua sventura
 al dolce tempo, a la stagione novella:
 quando ho più amore i suerarci cura
 tra l'erba e i fiori, one nò v'è chi pigli
 securi se ne van Lepi e conigli

Nel mezzo di giardi tra verdi spode
 di chiara e pura vena nasce un Rio,
 con sì dolci tranquille e lieta onde
 ch' a l'uom di ben in lui i forze desio:
 ma'l secreto venen tal forza infonde,
 ch'ei mitta, i sensi nel perpetuo oblio,
 se stesso sconda, e ha la mente vaga
 sì ol di piacer a questa bella Maga.

Quasi gustato hanesse il crudo bñore
 de l'onda fiera tenebrosa e scura:
 per cui si varca al Regno del dolore:
 oue l'anima in sue pene eterna dura:
 gli esce del capo ogni memoria fuore
 more ogni altro desio, fuge ogni cura
 e tiè nel cor, ch'ogn'hor lo pigge e scal
 l'imagin di costei tenace e calda. (da

Ne fabrico questa crudel Erina
 ed altro effetto il fonte e'l foco bello,
 che per poter a forza fare rapina
 del cuor ogn'hor di qsto amare, e qlo
 farsi de gl'infelici ella Reina
 e seruì quei ne l'incantato bottello:
 come infiniti già condotti banca
 a le suerari, e ogn'hor ne conducon.

Giusto v'è al castello, sì
 il bel tropico de le stup
 non sia sospeso, e ne s'ar
 ma ne l'entrar la fretta
 perche'l gigante, che lor
 si lena i piede, e bozzabi
 fermasti a quella il paladi
 ch' n'ode il suono: e io la

Canto Sesto.

L'Aspro canti, ch' l'an
 pduce l'bò, ch' se me
 nel cominciare de le sue fi
 par che si piano e diletti
 ch' senza temer biasimo, os
 l'entrar per noi si brama
 ma poi ch' d'aro l'bò v'ba
 si pente rosso, e del suo eri

Si uede qd, ch' e seco il lum
 del maggior dō da Dio de
 che a molti e qd terren si de
 che amaramente, vi si perd
 questo ad Astolfo fu fouen
 questa cagion di mille erro:
 e bor se integro o sano si di
 potra lodar la sua ventura in

Ch'io'l veggio si p'arsi i pò
 e quella Erina, ch'bo di sopra
 e così entrar ne l'amoroso stu
 tato ogn'altro disio scacciar
 ch'io remo a olido nò bisog
 per render cibo a lui de l'
 e hebbe sua cura in quella r
 pogiar: cò egli: al cerchio de

SESTO.

Affolse, il qual non hebbe i passi tati
a seguir la falsa Damigella,
tenendo gliocchi a le bell'arme intenti
al vago giungere, l'entrara bella:
ma voce borata, e orgogliosi accerti
forma il Gigante, che così fanella:
o tu che giungi a sì felice regno:
non fu sopra quell'arme alcun disegno

E questo creder suo così l'accende,
che tenendosi il Duca attentato,
altra risposta non gli forma o rende
ma vana bonai cò la sua scorta allat
si marauiglia: ch'oue i passi stende:
si veggia i còra vn cataglier armat
in fer oce sembante, e animoso:
e di battaglia ardente e desioso:

Entra come a te piace, nel Castello
cò d'ogni amor, e d'ogni gioia pieno:
ma nò pètar sopra qst'arme, e quello
scudo incute, e quella spada meno.
che per vn cavalier forse il più bello
e il miglior, che mai pèsse terreno:
serbate sono: il quale e solo degno
d'hauer l'arme il castello, e di noi res

(gno,

Come talora nel turbato cielo
visto col mono lampeggiar ballone
teme il villan, che l'affocato telo
scòda di Giove, et borroz grane e pìco
ma quel solo minaccia: e l' densò velo
si sgòbra intàto: l'ciel torna sereno
così terno a qì grido il Duca: e quado
gli acci i vdi, pose ogni tema in bado

Questi era di color: ch' vn tēpo amato
furon d'Erina, la qual sempre accesa
di mono amor con suoi fallaci incerti
quando n'era bē satia ad altra ipresi
gli rimettete: e, qual s'è vero avanti
a guardia del castello, e a difesa
e tanto era la forza del liquore,
ch'ogn'altra cura lor fugge dal core,

Dico la forza, e il veneno ascoso
nel fiume di costei, ch'imita Lerbe.
bor se ne va il buon Duca glorioso
per le strade più degne e più secrete
fin che e salio al palazzo famoso
gli venne incontra con maniere liece
due damigelle di leggiadro volto:
da quai benignamente fu raccolto.

E sì come colui che del peccato
commune a molti in esser se stesso
fin dentro a le midolle era macchiato
e i occhi e i gesti il dimostraua cspìso.
quello a ch'il nobil don v ena serbaro
se stima all'bor: ne fa lungo progresso
cui fa (dicea) ch'io nò poso esser quello
a cui si serban l'arme e l'foco bello:

Cgli spoglia intàto l'arme vna di loro
perchè al bisogno lor nò son richieste
e l'altra poi d'un ricco drapo d'oro
e di sera còresto il copre e veste.
di così degno e nobile lavoro
che per opza d'Aragne il lodareste
l'altra che gli fu guida, e seco il mena
per gli ornamenti de la stanza amena

A me (per qto io n'oda di bellezza
trovar si poimo pochi pari i terra.
qnto io magguaglia i prii di fortezza
e e conosciuto in più d'ù aspra guerra
poi le parole piene di dolcezza
de la donzella: in cui s'amida serra
com'io m'accorgo) ogni aul costume
fanno, che tanto il mio pñer pastane

Camere, Sale, e quato banca di belle
il gran palazzo: gli mostro costei
intanto la Reina del Castello,
quella piena di frandi e inganni rei
vi sopraggiunge: onde quel fuoco, qto
ch'era sì degno: nel venir di lei
il signor sembante, e impauri o
crebbe bellezza, e parre vn paradiso.

CANTO

Quando di bel giama! spiego natura
in mille donne, e che io lego e ascolto
che fu eccellente in marmo, o di pittura
tutto mostrava in questa esser raccolto
ella era di piacerole figura:
l'aspetto altro, e pien di gioia e il volto
che il bianco e l'umiglio e guiso il modo
che appaga l'occhio: e s'è di modo

Ne vi maravigliate: ch'io
io v'ami sempre: e io ricerco
conobbi voi: che in ogni
il nome vostro al cielo s'alza
chi non conosce il figlio di
che di sì gran pazzia rifa
caccio l'Arpie nel tenebro
e d'Africa appresso trionfa

Il ciglio piano: che mai segno d'ira
non può parer a l'ebano contende
son gli occhi: merite sì soave i giri:
che ogni cuor arde: ogni anima s'accende
la bocca: onde dolcezza sempre spira,
in poco spazio la sua mela estende.
Sembran coralli i labri, e perle i denti:
l'oro egguaglia ai capei crespi e lucidi

Questa, dove voi sete, i forti
il Castello, il palazzo, e me
vi dono: e questo cuore, il qua
vostro, e ne fate quanto ag
cofi con l'osquissima fancella
dis'ella: e posto fine a i detri
pese Astolfo per mano: e l'inc
penfa farlo auampar di stam

Bianca neve e il bel collo: e le mammelle
coforme e il latte: le quali si vede
la via, che a le segrete parti belle (de,
l'occhio trarria: ma il rapporto no'l poe
a sì che e ascoso v'è: non vide appelle
contemplandoui il tutto infino al pie
o l'altro, che le cinque ueder volse,
onde ogni bello, ogni eccellente fosse

Astolfo nel fiorito e bel giard
entro con la Regina innamor
dove al pure cristallo esser vi
del fonte: di cui, l'acqua era inca
trono di vari cibi e di buon vin
che sommosa mensa era apparsa
a cui posto a seder bebbe desio
dù ber nel fiume de l'ascolo obli

Quando innanzi si vede il Paladino
giunger tante bellezze e così rare:
veder gli all'ombra un angelo divino,
o cosa tal, che in terra non da pare.
imobil stassi e con il viso chino,
ne mirar l'osa e quasi un altro pare
l'aspirare: e per il suo usato s'egno
io: di veder colui sì ricco indegno.

Non gusto a più cibo: che abbassa
ghio: che già ne le pure e luci d'oru
di ber di lor tra se vien desando,
incaro del venen, che vi s'asconde
e già voltea adimandarme: quando
con bei sembianti e maniere giocon
vita fa nulla, e con bell'oro buma
gli appressa in coppa, e batte i mani

Quando ella non può caro e dolce riso
gli dice baldanza, e disaccia il timore
diciendo, cana: e se d'improvviso
qui vi trovo: non loda: o a errore:
che io di voi non veduto è: chora il viso
frattuti eleno v'ho per mio Signore
e di vostra bellezza n'arso ogni hora
com: Donna per fama s'ammora,

Astolfo: il quale fosse amico e saggio
consiglio qui più che lasciarlo mosso
per cangiar l'arme suo cò auaraggio
con quella: e l'qua par raro trouade
costo: e di quell'acqua fece il fuggio
ogn'altra cura subito scordasse:
il cibo tal: e a mirar attende
sola colui, che già l'abbaglia e scode

Gia si fene nel cor quel taldo fetor
 qual'ardore bestio, che dato amore
 gia li par d'una mano apoda a poro
 il peto gli apa, e che gl'imboli il core
 gia mill'anni gli par, che ni quel loco
 s'è, e col tramontan de lo splendore
 riedi la notte ou' egli a suo diero
 possa goder sì caro e dolce aspetto

Dentro la valle apie de l'altro monte
 formano lago nero e torbid'eme
 qu: còe Nipha in vn bel fiume, o fon
 entra talbor tra le fioze sponde
 tosto che giuro fu, ch'ino la fronte:
 salta ne l'acqua, e dentro ni s'ascon
 ne più il Gigante, ne la donna a co
 de l'onda tenebrosa appar di f'ra.

La qual venia e l'eternare aspettato
 onde romita s'uno al suo foggio mo
 in vna bella sanbra fu menato,
 on'era il lato riccamente e adorno:
 qui si trouo la bella amica al lato:
 che tanto hauea desiato il giorno
 laq' abbraccia e strige, e n'ha tal gioia
 ch'par che l'io a l'altro i braccio moia

Di questo nouo e così strano effetto
 marauiglia e pierade a vn tratto sen
 e n'ba dolor il gentil gionetto:
 e tien fiso la giu l'occhio e la mente,
 l'acqua intanto si gossa: e capo e pet
 e l'altro membra apañon di Serpente
 ch'formo il più borredo e brutto n
 ch'mai piede africano il lito vfo (st

Marabmano a chi la figlia bella
 di Calafren su gli omeri ponaua.
 Mentre col caro e gentil peso quella
 persona ria el suo albergo s'afreua
 e della con l'Angelica fauella
 chiedendo aua indarno lagrima
 arriuò boue al trapassar d'un piano
 scontro il seme gail di Stordilano.

Grande la resta banca, come di Bue
 ma di che forma io nò saprei bè dir
 simili al Coccodrill le membra sue
 a tutte parti mostra a chi lo mire.
 il corpo non e lungo vn braccio o d
 (E pur il buò Turpin nò suol mē
 ma venti piedi auanza di longhezza
 Et e la pelle d'estrema durezza.

Dico quel vago e fone caneliero
 il quale va Parigi riuomando
 giua de l'acquistato bono: altro
 stran: e altre venure ricercando
 egli s'into il gido e'l pianto fiero
 d'Angelica, e'l Gigante affigurando
 per far di buò guerrier l'oficio mō
 senza punto tardar gli coie adollo.

Altrettanto o più lunga banca la co
 giu ne l'estremo di due punte arm
 con laquale percuore, e annoda
 con quella forza grāde, che glie o
 al caualier: ch' in su l'erbosa prod
 del fiume aspetta con mente turb
 rato si laucia vscito di quel loco
 e de gliocbi e di bocca getta focco

S. pna il destriero, e la sua lica eretta
 e l'ampio robbaroz ne va a ferire.
 non per questo dal corsa egli s'areta,
 an, i radoppia i passi, e vol fuggire
 e volando al guerrier la brucata
 con gran minacce gli raccrece l'ire
 al fin oue monagne in vn vallone
 giunse: e quai su i mura alcorso pone

Ma non pensare già: ch'al cabaglio
 manchi l'ardir o che l'mostrò l'occ
 o, che la donna dentro al fiume ner
 debbia star sì, ch'furor nò re lagu
 di questo dirui vn'altra volta sper
 che a se mi chiama di lontano gric
 quel forte caualier da i Gigli d'on
 che giap: di caualca Brigliadore

CANTO

Desidero il grã Signor d'anglante
par di saper qual fosse la Citade
che, come io v'issi p'isa, si vede auante:
per cui stantante genti ragunate
di cio dimanda il Paladino a vn fante
quel gli risponde, Canallier, sappiate:
che pollonia e la terra, e'l Re Bardão
di tutte quelle genti e Capuano.

Il re di traccia: che Bardã s'appella,
per cui si grosso stuolo e ragunato
se no' l' sapete, la figliuola bella
del Re di Seruia ha l'ago ripo amato
ma questa al suo desio cruda e ribella
d'esserli moglie ha sempre rifiutato:
no' offire: che 'l padre al degno effetto
la stimolasse: che Fallerio e detto.

Ella forda a le voglie di Bardano
e coraria del padre al giusto impero
posto ba la sua vita e la difesa in mao
d'un certo scognoscuto canalliero:
il qual sonente ogni disegno vano
fa di Bardan, coranto e in arme fiero
e artabia (che cosi costei si chiama)
sol questo canalliero aprezza, e ama.

Per opza di costui tien in prigione
il vecchio padre la figliuola ingrata,
questa e vñq guerrier l'alta 'cagione
che tanta gente quini e ragunata
che Bardan ch'a difender la ragione
di canallier ba la mente orizzata:
ruiolto tutto in odio il primo amore
vol p'èder qsta artabia, e trarle il core.

La cita, che tu vedi, gli ha stimolato
questo guerrier con certo tradimeto
e perche maggior parte de lo stato
di Seruia ha p'io il Re pie d'ordinato
per saluarsi in pollina s'e tirato
con la Reina, e si ripara oremo
n' esce a le volte: e sempre o'ro le porta
• prigionieri o alcio bomio apporta

Ho: se tu canallier (seguito i
forse stupendo a l'ora cercan
applo il Re Bardan, senz' u
quanto fai dimandar troua
egli e benigno, e sopra tutto
de buo guerrier piu ch' altri
e largo premio il generoso
a chi cona sfatar la sua gi

Ozlando a le parole del Va
si caggia in parte, e parli col
che quel Fallerio misero in di
niè la figliola: e 'l re di tbra ci si
se pure e vero quanto gli vien
e d'eller con Bardan costo disa
e come disensor de la ragione
vuol trar Fallerio in tutto ai p

Il suo uomo al core si cercio gi
si fa di gire: e par: che ogni di le
per marauiglia a mirar lui sia m
come al semblante buo raro fraco
chi mira intorno il ben formato o
altri lo arnese, e altri Brigliadoro
e pare che tutti caggia entro i pèi
chei sia famoso e forte canalliero.

Ecco chi gia da parte del Signore
dice, che a lui segli apparsen rano,
moue il cavallo il franco Senatore
lo puge a poco, e rope il cercio fari
del Real padiglione e vñq suore
Bardano al dir dimolti stupenato:
chi a q' scbiare alier di parte in pre
gli dipigotto Ozlido vn nouo Atlante

Il Re di Tbracia al prio aspetto: cõe
agli altri, stima Ozlido vn buo, raro
egli dimada la sua patria e 'l nome
e 'pregal, che di cio non gli sia auaro.
del etno Ozlido si sgrano le chiome
e dimostro il suo viso aperto e chiaro
ma di se sen: a informan gli diade
singèdo i tutto e patrin e nome efede

Ch' si risposta, che cresciuto e nato
era in Pannonia in picciola citade:
e che solena gir' mai sempre armato
cercando vari laghi e varie strade
per trovar parte, o sia il bisogno dato
di vero cavalier mostrar bonade:
e che raro folca prender riposo
pur per farsi nel' arme vn di famoso,

Al Re Barda: a cui celato e occulto
e il guerrier ch' in nascódersi vsa larte
la risposta d' orlâdo piacque molto
e fa sì, che da lui non si diparte.
e bal con tanto bonor quindi raccolto
che 'l Paladin si marauiglia in parte
vno, che si a d' la guerra al pimento
egli allegria ragazzj e alloggiamento

Al cavalier d' Anglâre il tutto e grato
che qui mostrar la sua prodezza spera
battea già d' ogni parte il d' cacciato
rapotando la notte l' ombra nera
fansi liomo le guardie al modo vsato
così, la doue la real bandiera
e di quel ripo ogni maestro e uomo
sgóbra tra se, quâto più puote, il fomo

Quando fu per l' essercito senrio
gridar l' arme e gran confusione:
pero, che 'l cavalier d' arrabbia viscio
era de la cura con vn squadrone,
pensando (ma l' pefier gli ando fallito)
d' improvviso assalir il gonfalone,
ma le genti d' interse a quel, ch' ei crede
eò pito all' arme: chi a caval: chi a picò

Inanzi a tutti il paladin di Francia
che non fu pigro a ritonar la sella:
spion a il forte destrier, balla la la la
contra a il buon difensor de la dôc la
al primo: ch' egli sgon: ra a v: la p: cia
egli fa perder l' alma e la fauella.
e doue il ferro il coraggioso mise:
da dieci e venti vn dopo l' altro occise

Rome: la lancia quella spada aff
con cui tanti pagan di vita ba sp
e quanti roccaraglia, apre, e azze
beato chi a fuggirlo non e lento:
ch' ci fa del sangue loz rossa la te
e a occider i Polloni e solo intem
per modo tal: che d' ordine sciol
la gente di Pollonia a dietro vola

Sotto si chiara aia e così fida
fa il suo deuer la gente di Barda
l' incognito guerrier, che capo e g
era de gli Polloni e Capirano:
oue fuggio (a tutta voce grida)
gente codarda, e gli richiama in
che l' p: n di loz senza voltar il fro
tomati ne la terra, alzano il pome

Quei, ch' restar di fuora, a si di sp
posti da i Traci in breue spazio f
solo rimase a sanguinar la strada
quel forte Capiran fra tutti lozo,
il valoroso Come che non bada:
spion verso di quello Brighiad
vede: che icontra a eto ardito e si
fa degne proue di buon Canale

Tal forse Horatio giouenêto e se
côtra tutta l' boscana tenne il pos
fa d' iromo sgóbrar l' iudegno stu
e darli larga piazza il forte Con
di qui da qsto e da quell' altr o Po
non fu più ardita, o più sicura fro
dice: ch' egli e disno: che si comp
che tãta gae vn sol daneggi e off

Indi (ma di Bardan licenzia solta
ch' del valor d' Orlâdo ba visto pa
al sconosciuto cavalier si vola,
egli dice: guerrier, se vuoi prouar
mecco da solo a solo: questa volta
ti son più grato, il q' voglio oseruar
(e di qsto apio arbitrio il Re in b
se l' simile verra da te oseruato.

CANTO

Vuole il Re se m'occidio sem' terra: Amara quel Carabondo
la lancia ma sì, che prigion mi faccia: del Duca di Selymbria;
tutta lassar la cominciarà guerra: il gioir e'l spinger di lei
onde gioisca Arabia e i pace giaccia: né vol seco far combio
ma vuol che gli dia quella e la terra: se fu gl'altar del padre e
quando fortuna a te volga la faccia: Orlando, che lui già tolse
se sotto a questo braccio restar può: ogg'el rechi prigion tan
potrai di vita, o rimaner capivo: gular a con la carne igna

Senza il voler d'Arabia ei non intò Il Re, ch'a ciò os federal fr
far panto alcuno, gli risponde quello con gran letizia lo rapora
né che per questo nega, né comende carnado all'ora d'oro e
quand'egli voglia, far seco duello: dinien Giocondo, e ben: si
indiver la citade il calle prende si stringono ambi: e di piglia
on'e ni sua Reina il viso bello: l'incaro Orlando solo no
e briememte il gran partito espone: mentre ch'egli si dorma, in
che'l cavalier del Re e Bardan le pone sen' altro indugio, la notte se

Fa intender la Reina, che l'è grato Pensano poi, che se in aiuto sia
il panto al re Bardan, ma vuol, che qsto vn tanto cavalier de le loro
sia fino a venti giorni terminato agualmente Arabia se gli dia
con chiara fede e sotto a buon preito con la citade in mano al suo pu
così fu indugio a la battaglia d'oro onde ciò con più vtili si potra
fino a quel giorno: e d'la noze il resta far quado che sicuro bavera a q
che la Luna parer faceua giorno de l'aurora vira orla e fu conchian
l'essercito passo con più soggiorno: che questo lor pensier: il tempo ch'a

Eu chi i q'breue affatto riguardando E differisca tanto che'l Re onega
del degno paladin le forze rate: l'imero suo per far di sangue: un la
esser questo conobbe il Cote Orlando Orlando, che di quel, che si disegna
più chiara hauendo poi la faccia onte sopra di lui non fa nen e pasago,
s'era costui trovato in Francia quido aspetta con desso: che'l giorno veg
all'edio Parigi il Re Agramante: ch'e disegna: o di far prove vago
erante volte egli l'hauca veduto: così il guerrier d'arabia aspetta e badi
ch'esser potea da lui ben conosciuto: l'ora ch'occorra a l'ordine trama

E sì come colui: ch'era ribello Ha tanta fede in quel suo canahero
di nostra fede, assai lieto e giocondo arabia: che non può non hauer certa
raccòia al re, che'l fone Orlando e q'lo che ottenga la vittoria, di leggitro
ch'e nel suo capo, q' il noio al mōdo tanto egli valuto e ne l'arme espone
e che ben può gioirne il suo fratello non così pensa il re Bardano fiero
(il suo fratello: che detto era carnado) empio cru del, come faron aperto
po' che colui che tanto tempo isirano anzi già crede baver arabia in mano
gia desiana: gli e caduto in mano. se vn tal capo non fora seco in mano

S E S T O

Non fu senza cagion quei vñi giorni
 affegnarli d'artabia al grã duello:
 che aspetta in quel termine ritorno
 cò foccoso allai buòo vn suo fratello
 e nò pèia, ch'houmai troppo soggiorni
 onde tomato, còe spera quello:
 se ròpe il Re la fede, vuol che tenti
 mozte, o vittoria in le nemiche genti.

e lui feni de l'elmo a la viffiera
 per modo tal, che'l Paladin si scol
 e giudico che quel guerrier ben er
 forte ne l'arme quãto ogn'altro
 pur la vittoria ha certa, n' n pur si
 e far del sangue suo l'berbeite ro
 se Durindana sua si ben tagliaffe,
 com'z solena: e quella irato traife.

Ma il francel nò appuexel giorno eletto
 vñe de i duo guerrieri a la battaglia
 il cavalier: di cui v'ho sopra detto:
 nò tarda a tarrottar sua piastra emas
 p'far a fròte de guerrier p'fatto. (glia
 col canaler: che si ben pùge e taglia
 e a penze il nono giorno l'com'ciato
 ch' i mezzo il tipo s'appoia armato

Quãto più puo la fiera spada alz
 sopra de l'elmo del nemico fere
 il franco Orlando e va sfi unagin
 farlo a quel colpo mozo rimaner
 ritorno al ciel la spada fulminando
 quello e Rordiro: e accenna di cade
 ma in poco spatio risentuto e dest
 vie più che firal fu a vendicar si p

Quasi a ti puto medesimo giãse si còte
 ch'into ne l'arme su'l destrier feroce
 il re Bardano con superba fronte
 nel offensore sperando de la croce:
 p'poi r'edergli i p'mio oltraggio, z die
 tosto che baura colei: cui tanto nuoce:
 sta cò molti altri armato in su l'arcioe
 per veder qual fin habbia la tenzone.

E rendi si bu i cambio al Paladin
 sopra de l'elmo, e così ben lauora
 ch' a cader del destrier ei fu vicini
 più d'una volta di se steso fuora.
 Orlando non banea quell'elmo fin
 che fu d'Almonte, còe io dissi: allb
 onde quell'altro suo rotto e spezza
 rimase, ben gionò ch'era affarato

De l'altra parte Artabia su le mura
 de la citade, e ognor le trema il core
 non pero che non sia più che sicura
 che'l suo bon cavalier sia vincitore
 ma perche teme, che la fe, che giura
 il re Bardano: che sa ch'etraditore
 non resti moza, se quel suo sia pento
 e non gli rompa panti e sacramento.

Ma come generoso e buon leone:
 ch' veggia il sangue suo tigrer la re
 con più fortezza al ferio: si oppor
 e con più cho: e a rinotar la guerri
 coli drizzaro e fermo su l'arzone
 Orlando ad anbe m' la spada affe
 e a quel cavalier pien di furor
 si riuolo con forza allai maggiore

Ma Orlando, che nò ha questo p'fiero
 n' altro sa del re, che quel che intese:
 sentiro de le cròbe: il suon, o kiero
 poi che a bastiaza bon del capo prese
 torna con l'asta bassa al cavaliero
 ma poco l'asta il caualier offese
 rappesti ne lo scudo e parue vn gello
 ne il forte caualier si rose vn pello.

De l'elmo il brando nel sinistro la
 giunse del caualiero: e quindi scer
 sopra las pallax: tanto n'ba taglia
 del forte scudo, quanto ello ne pze
 ne si ferma, che troua nel costato
 capace entrara: e dentro vi si stend
 taglia l'arme, l'arnese, e cio che tro
 e grana il caualier di piaga noua

CANTO

A sì grã colpo sì caldo sangue viscido
in molte parti fece rosse l'arme
ch'io giù c'v'n riuoto nel capo borrido
e vidi sì gridar a l'arme a l'arme
ecco il fratei d'Artabias che venendo
col soccorso che già hauea detto p'me
ch'eran da venti milia cavalieri
die p'esso all'alto a gli inimici fieri.

Ma bona per seguir miglior sentiero
e suì ch'io torni al paladin gagliardo
che in fiume col fratello, e Oluiro,
va dietro l'orme i fratei di Cberardo
dico Rinaldo incrudelito e fero
còtra costui, ch'al fuggir non fu tardo
e vuole a punto forte ch'egli arrua-
la, dove si trabea Cymbia caprina.

Dopo molto girar molti terreni
e passato il tener de battigari
scontrar legare su duo palafreni
due Damigelle i mezzo a v'ari armari
eran lo, volti di lagrime pieni:
ch'al petto le cadean da tutti i lati.
conober tosto Cymbia i tre guerrieri
e ritenere le briglie d'ei Destrieri.

Non meno Cymbia fu a conoscer p'sta
luno e l'altro signiol del Duca Amone
e'l fratei per insegna e soprauei:
a il fratei che d'occiderla dispone.
onde se prima era turbata e messa
ben radeppia l'interua sua passione:
volge la faccia pallida e smarrita:
l'altra si racomanda, chiede aua.

Deb per cavalieria Signor d'ella:
e se in voi regna sp'ito di pietate:
difendere l'honor d'una Donzella
giunta in m' di nequità, e crudelade
deb muouani l'eta mia tenerella,
e'l desir di salvar mia castitate:
e pria ch'io giungu a così cruda forte:
darci voi con vostre mani la morte.

Crido Rinaldo o, cavalier
del nome etiol di cavalieri
visti adunque in questi volti
far a le donne obragio e v
grande error n' auerato io
quel, che si sia bonadecco
deb sciogliete le pie, che p
o da me vostra vita si fende

Così dicendo la sua lancia e
sp'ona Baiardo, e fa tremar
l'armata turba le donzelle la
e sopra i tre guerrieri si offe
del primo che scòtro l'usber
il buon Rinaldo e sens'alma
il Marchese Oluiro, R. ecco
legue Rinaldo da guerrier p

Ma come la battaglia fu aruata
Cymbia riuolta d' un d'i Caval
gli disse, se la vita t'era grana
ch'egli seco cercasse altri sentieri
E si com'era pallida e turbata
il nome aprì a colui d'i tre guerri
onde il buon cavalier rairo si tosse
da la pugna, e la donna seco volse

In grolla se la misse del cavallo
senza, ch'alun di cio se n'auedesse:
e uscì fuor del periglioso ballo:
che mal per chi restò tosto successe
ma ritornamo a chi non mena in fall
colpo giamai, che era le gemi spesse
s'ha fatto il cerchio e fadi di poltroni
qual fu il lupo di peccore e monzoni.

Il bō Rinaldo ha già f'uebera i m'io
e a chi schiaccia l'elmo e le cernella:
a chi facendo ogni riparo vano
trapassa fora, e apre le budella,
mostrando ch'el Signor di M' d'elbano
era ne facti qual se ne fauetta:
e in poco spatio di quell'opio tuolo
tanto op'ero, che non rimase vn solo.

Si vuole intanto, che la donna quella
ch'egli cercava: ne le proprie braccia
gl'era caduta per benigna stella
e fuggita era, ond'ei non sa che faccia
Ricciardetto si duole, e ne fanella
tra se cò fdegno, enol seguir la traccia
ma nol lascia Rinaldo, e gli occhi gira
a quell'altra che piange e si martira

Quinci pietoso a scioglier l'infelice
va il paladin, e in libertà la pone
e incomincia: se a la domanda lice
dimmi d'ogni tuo oltraggio la cagione
di co' re: parlar non gli disdice
la donna: anzi segui gentil Barone
q' i siano ad vno ad vn nuri i miei guai
e la mia patria, e'l nome intenderai.

Il padre mio di molti beni berede
ch' l'instabil fortuna boz toglie, boz dà
questa dolente spoglia al modo viede
d'onestà madre e di prosapia buòs,
ne la cina, che nel bel Golfo siede
d'Adria: il cui nome in molte pti suòs
che per bórade e per giustitia egregia
cede a null'altra: e detta Vineggia

In questa dunque e misera nacq'io,
com'io dico: d'assai stirpe onesta.
Her si ha: accio sappiate il nome mio,
chiamata io sò: via più ogn'altra ne
di cui semp'ogni cura: ogni desio (sta)
fu d'honorar o studio e cosa onesta:
e quanto d'ornamento fu giamai
a donna intend'et volli: e imparai

Ma perche troppo di bellezza ornata
forse per il mio mal mi fe natura:
venni da molti longo tempo amata:
ma d'ocio poco io solea prender cura
al fin ch'io fosse in matrimonio data
a vn giovane gentil volse ventura:
col qual tutte le idugie tròche e mozzè
tur face bellezza honorare nozze.

Ma pero: che'l mio sposo dal
era pur: come vn buòs saggio
in certo officio in Nicostia mar
io non volli: che meco ei fosse
fin che, dun certo voto content
non banessi il pensier già sta
fu còt'ro il mio sposo: quòro pr
a la mia voglia b'ceta: a lui no

Raccontò adunque a questa nostra
con noi, di casa il buono: e il m
gia non sapèdo che forma in
parecchiato ci battea pianto e
salimmo allegri a la Calca sp
e dal porto spiccamosi in poch
baucam per molti di, pprio i
bauem da sezzo poi non etor

Questa nostra Calca d'ogni d
potuasi chiamar vn Paradiso
non v'era chi pensier tenesse in
men ch' e serenana solo canto
con gran piacer del mio sposo
ch' i poco t'po ba'l ciel da me
pigliai soute boz di pescar va
bo: di cantar: boz d'altra g'atila

Cò q'sti e altri assai piacer: che
e in simili stanze soglion darfi:
l'boze inganammo t'ro e'l pigro
che più di vini volte bebbe a c
e ruzmo chi de la luce e dom
senza trouar cagion di romen
t'ara n'bauemo al fin: che volto
fu in vn momento ogni diletto

Nel trapassar il Sagino: emine
scoglio nel mar con la letizia v
fu la Calca assalita incautamente
da dieci fuste di gente Pyrra
da qua: mal grado suo subitan
fu prigiona ad vn t'po e la cch
l'auxil gente fu di via prius:
io con lo sposo mio: restai capt

CANTO

Le genti crude e a l'altri d'ano pme
ben con speranza di grã pino bauer
trasseci in barbaria con freno: o me:
e ci diedero in dono al Re d'Algiere
alqual ne pote fu d'un Redomone
che tutta Frãcia già solea temere
di quello don fu l'Africano contento:
e diede lor buon premio e pagamẽto.

Fu posto ne la camera da
secretamente in certa as-
il folle Sarac in tal, a cer-
giacer de: uar: ignaro d-
ne la sua morte ordita d-
nel cui petto paura non
già per venir a l'ainozo
pãa ch'io mi dispoglia:

E de la mia belta s'accese tanto:
che se pãsser di padermi p'io glie.
io che legata di quel nodo tanto
era: che moxe sol r'è pe e discioglie:
e anchor ch'io n'ò fess' i r'ato: quãto
n'ò vògho emp'ir del saracin le voglie
piu tosto elego di voler moxire:
ch'el Barbaro tirã m'abbia a finire

Poteua vlar. così la forza
e bauerai p'auuto far poc-
bè ch' possendo poi quesi e
bauerai col ferro a l'altra v-
ma non gli lascie vlar mi vi-
a mox, che gli be di me l'an-
ma gli insegna p' biere an-
con che scaldarmi e bunnitia

E in cio pãd'io io vo li modi e strade
che tener posso a sciogliermi di via
in questo mezzo in una r'aura accade:
che in tutto Alger la mia belta senta
vn cavallier di quelle contrade
a veder me sonimo desir intua:
e vedutami a vn tratto le n'accese:
e di p'uarne il Re e con figuo prese.

Ma io ch'è le lusinghe, a i p-
atti a p'egar ogni piu duro co-
banca l'orecchie, quale v'isse a
de le sirene per fuggir lo erro:
ogni suo detto e p'ago etimo q-
s'estima cosa, a cui non s'bauc a
egli adempir non vuole il suo in-
se di mia. p'p'ia voglia io n'ò cò

E si come colui ch'era gagliardo
in ogni impresa e animoso molto
senza bauer al futuro a l'cũ r'guardo
a fornir il disegno fu riuolto.
baucã costui: che si chiama Tanardo
(il modo prima esaminato e tolto)
con alcun suo fidiato e ben esperto
ne l'arme tutto il suo desir aperro.

Hor si p'c. hez r. torna: boz'a d'ba
che d'un de l'ar'guarda sopra il n-
si com e era in camiscia, egli si pon-
per poi piu saldo a l'impresa torna
coun: ch'alcosa staua, e la stagione
vede a poter ogni suo intimo fare:
esce pian piano: e p'ra ch'egli si vol-
la via a c' l'moro a l'Africano tolse.

E in questa stessa notte in che d'enei
meco giacer il Saracin d'Algere
subito n'ise in panto una Calca:
di tutto quel: che fu bisogno bauer e:
e perche vn camerier corrento bauer
con doni e speme grande d'ottenere
molto piu alla: e l'guardaron tutti o-
se giungesse ad effetto il suo pensiero

In q' medesimo tratto in q' momento,
ch'occise il re col ferro e baucã l'mo
debbe. quel camerier di vita spento
ch'era per d'indar merce in vano,
e questo fatto con molto ardimen-
me che piangeva di quel caso stimo
condusse sopra il legno alborã alborã
e se ne l'alto mar orizgar la prom.

Èu posso non esser di lei
l'eternitade in un altro po
il folle. Seru: a m'era con
noce: deca: me: gior di quel m
ta sua accortezza: e colui
cui poco p'nto: us: da p'nt
per p'nto: a l'incerto: che
ch'io m' di sp'g'nto: non m'

Egli in Carità e saluamento trasse
il picciol legno, e poi che nò bisogna
che ritornar in Barbara sperasse:
inui di star e possedermi agogna,
non fu sì ardirò infino a qui c'ho sasse
a far ne l'honor mio d'ar'o vergogna
orbe cio fuisse p' s'ouerbio amore
non vi so dir: o per bono: o di core

Questi mi strassinar per me
ne la guida, ch'Y fu da voi m
e seco ognun di loro si con
ch prima esse m'bauellero
(tanto ciascuno in se fidanza
ne pensa che quell'opra sia m
p'ndesser meco alcun piace
e poi dar queste carni al foco

u' p'nto: colla l'opra p'nt
e ci p'nto: far p'nto: d'ale
col' cado: poi: c'adi: s'ant
col' ferro: ad: altro: p'nto
li: ad: con: p'nto: v'nto
gli: da: o'ime: l'humano
p'nto: p'nto: m' (p'nto)
l'ant: m' e: b'nto: m'

Non si p'to al scinra: ei pose il piede:
che me perde e la sua vita a vn trano.
cosi la mia bellezza amol: o diede
disso di possedermi e more affato.
vn cavallier, che Sicilia possede,
si come gli altri a veder me ritratto,
me gli fe rimandar, ma non cedèdo
egli a suoi p'gbi, il se pigliar dormèdo

Marta bona di Dio: m' forzi
l'indegno strano a la mia vita
parecchio voi Signor p' mia o
e di soccorso tal, m'bebbe pro
Rinaldo da colei l'historia im
cosi dolente e tagrimosa in vil
si duol de la sua sore: e la con
e a soffrire: ma quanto puo l'elf

le l'ostighe: n'p'nto
p'nto: m' p'nto: b'nto
me: (p'nto: m'nto)
r' p'nto: b'nto
p'nto: m' p'nto: b'nto
m'nto: m'nto: b'nto
m'nto: m'nto: b'nto
m'nto: m'nto: b'nto

Andi il misser fin l'indegna vita
in ris prigione: in retro carcer posto.
bebbe costui la mente stabilita
di q'l loco a m'adarmi i Spagna rosto:
in dono a vn suo cugin, eaccio m'nta
e questo suo voler m'bebbe proposto.
che poi s'io far se nò lassar menarmi
ond'io misera me non posso trarmi:

D'esserte guida se le offerse po
o vogli ritornar in sua oia: de:
oter orizzar s'iroue i passi suo
che seco sempre baura secare si
ma mare ei parla, com'io scrui
scuie vn rumor, qual di p'celle si
ch'esse da la foresta, ne fu tardo
in quella parte a sp'onar Baiar

tra: ch'io: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale

Ma accio, ch'io nò vi vada raccòrdo
tutte le mie disgratie ad vna ad vna.
di questa n'altra pena sonnoroando
al fine mi guido la mia fortuna
d'aro valèza: e qui Marsiglio insiàdo
molte sue cose in bonoarmi adma:
e per vn suo nepore vuol scribarmi
il piu forte guerrier, che velta l'armi

E pin di cento armari ca mallieri
vide: che solo a voi siamo batta
e quelli son sì forti e buon guerri
e si bene vno e l'altro gli trauagli
che poco stiman gli inimici fieri
ma l'io e l'altro e bra: cia e retta ra
di cio signor nò posso dir piu auà
s'io nò trouo Rugiero e Bradam
Canto settimo.

tra: ch'io: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale
tra: d'ale: d'ale

Ma pero che d'alcuno io fui accusata
che banca voluto arrosicar Marsiglio
per la commodita, che m'era data,
seguèdo d'un Barone il suo còstiglio,
m'bebbe Marsiglio al foco còdanara
e mi diede da lui perpeno effiglio
posemi in man di certi cavallieri
di tutto il regno i piu crudeli e fieri

Vato talbor nel p'nto d'e m
facèdo il dolce v'nto m'nto
di fortuna e d'amor possan li strale
per molti essèpi e manifesto e ch'ar
nurti toi m'nti insieme e tutti i mali
ch'nturban nostra pace, o che turba
escon da questi a noi fieri nemici
come ogn'arbor: vien da sue radici

Ma nõ uene pero l'buomo giamai
 fla quanto voglia misero, e infelice
 ne le pene dolente, ne i suoi guai
 disperarsi del ben: ne gionta olice
 perche la roa, che mai poco o assai
 non suol posar: e instabile si dice:
 spesso qñ che l'buo si troua al fondo
 lo sollena a la cima e i fa giocondo.

D'amo: gli esser uari e vie più preffi
 ale mutacion, che strale, e uento:
 o stan dolci a ghamarsi, o stan melati
 baze saglion lassar giora e conuento.
 ma poco pazzar suole: e quelli e qñ
 ch i più ch'ad altro a la regio e int'o
 vno dir, ch' in m'ore saggia i pte alcu
 non puo colpo d'Amo: ne di fortuna

La bella Donna, che dolente tanto
 cadde i poter del fior di Chiaramote
 creder si puote che prouasse: quanto
 prouar si puo da qñta oltraggi e onte.
 che madra in delirio, in fesse, e in cato
 graui miserie le calcar la fronte:
 e e la miserella giunta a tale:
 che puo pozar iuidia ad ogni male,

Ma ne l'amaro di fortuna gioco,
 ne i martir, ne le pene, nel dolore
 p'fso ch'ogn'altro affanno le par poco
 a rispetto di quel: che causa Amore.
 farebbe uia a cercar in acqua, e i foco
 o in altro, s' esser puo, varco maggiore
 il caro sposo suo: di cui più dura
 p'ca l'e al cor, ch' d'altro sua sciagura.

Ma ritornamo al fonte pala dino
 pieno d'ogni valor, d'ogni bonade
 dissi se vi raccozda, che vicino
 senti vn rano: qual di percosse spade
 ode cola brizzando il suo camino
 trouo da cà o in quelle oblique strad:
 e quai ciascd copro a piastra e maglia
 contra duo canallier fanno battaglia

Ma l'uno e l'altro e col
 che molti di colore ba
 bora veggiamo di fre
 e la rano bramata sua
 veggiam se sempre il fi
 dene star di Pari gi en
 mentre che di far lor o
 satio non puo venir l'

Fa l'ogn' b'ne non gion
 non bagezdi e noni son
 sembra chognoia il gu
 tra li baron, tra i paladin
 infine Bradamante d'estr
 di gir a Mons'alban con
 e col sposo, e con quelli di
 chide vn giorno licèria al

Carlo, b' che gli duol, . b'ed
 che se gli parte coppia cost
 il desir loro, la lor voglia inu
 gli da licèria, i cho: e b'ū poco
 Marphisach'era nouamente
 e le cure d'Amo: ho: studia e
 ba di seguir Rugiero il p'ser
 e ne va uisileme al Castel di Ri

La bella magir di que' canallia
 che de l'altra giostra hebbe l'h
 sempre le sta dipinto nel pensier
 e souente le fa cangiar colore
 spesso tra se dicea: lassa che chero:
 a che superbauo del mio valore:
 se duo begliocchi e una pulira gu
 p'gio m'ba fatto senza spada o lance

Cia mi sola uenir e gir altera
 d'auer sostenne in questa giouinezza
 cò Orlando Rinaldo, e l'altra sciera
 buon paragon mostrato di forezza
 bo: son rano cangiara da quel chero
 che l'mio valor per se stesso si spazza
 ho fatto col mio petto a mille scudo:
 e bo: mi vince vn facinletto ignudo,
 Tra me

SETTIMO

Tra me stessa i non so, come ne quado
sia così inirato nel mio petto Amore,
gia fu la cura mia la lancia e'l brado
misera, e l'acquistar ne l'arme honore
hor conuerrami amando e desliando
cercar forsi scaldar vn freddo core
ma dote lassa e si presto fuggiro
colui, che così adentro m'ha ferito:

Non merta gia la mia fiorita etate,
la mia belia, ch'alun da me s'ascoda
non merta che se l'usi crudeltate
e ch'altri a l'amor mio nò corrispoda
ma troppo le mie fiamme son celare,
chi puo sag q'l, ch'l mio petto ascoda
ma pche, qu' Amoz l'anima m'accese
non così in ne le sue reti prese:

Forse banera piacer qsto Tirano
ch'io am sempre: e nò sia punto amara
forse, n'antra superbo del mio danno:
poi ch'un tpo gli son nemica stata
ma piu tosto ch'io serue questo affano
fuella l'anima Amore a te sacra
qual e lassa qua giu pena maggiore,
ch'amar s'èz baner catio di suo amo.

Questi e altri lamenti la nouella
serua d'Amor tra se faceva souente:
in tanto quella copia altera e bella
ver Mòr'alban caualca lietamente.
Ruggiero i dico: e questa sua sorella
cò Bradamante, Amòe, e altra gente,
videro in pochi giorni il monticello:
oue sedena il picciol loz Castello

Col vecchio Amòe e cò beatrice araro
in Mòr'albà le giouani e Ruggiero:
ma quàn pochi i giorni dimoraro:
che, di trouar Rinaldo hanno pensiero
così da questo e quel s'accomiararo,
e ciascun rimorso su'l suo destrier o,
pizzano vagabondi il loz camino
oue speran trouar il Paladino.
Sacripante

Nel disceder d'un colle a la piantura
allhor, che'l caldo, estiuo era magior
trouar nel grato oressso a la verdura
giacer càtando a l'òbra alcu pastore
d'intorno il grege, com'e sua natura
d'un dolce suono al semplice tenore
facea più giuochi: equale, s'intelletto
bauesse human, pareva prender diletto

O di tràquilita più ch'altra pica
vita, e di cure e d'ogni affano sgòbra
quì raccollero i nostri con serena
faccia i pastori e gli inuitaro a l'òbra,
poscia offerendo loz rustica cena
qst'e qll'altro vn picciol desco sgòbra
di casto e latte: e v'apprescina e pone
quei frutti, che pozaua la stagione

A le dñe e a ruggiero il largo affetto
fu moko agrado, e nol tenero a vile
focci i destrier si trassero l'elmero:
indi sedero a quella mensa bonita,
come di queste due vider l'aspeno:
che prima loz pareva sicro e virile:
bebero i buò pastoz grà marauiglia,
e tengou verso loz fise le ciglia.

Hor mètre dāno al vètre alcu ristoro
il buò Ruggier con gratioso aspetto
dimanda a quelli, se ne boschi loro
e alcu, che d'Amor vana soggetto.
rise allhor tutto il boschareccio choro
ma itato, ch'un Pastor a q'l suo detto
s'apparecchiava dar grata risposta:
a la loz mensa vn caualier s'accosta.

Pozana f mē la lācia vn suo vassallo
egli ba la spada al fianco, enut'e arma
qui spinse a vètra il suo cauallo: (ca
lo afferma: e poicb' alqro, bebe mirato
dille e grida: s'io nò m'appòga f falo
quel chio cercaua, apūo barorrouare
rosto ciascun di voi si faccia auante
ecco ruggier, Marphisa, e B: a lamate.

Dicendo il cavallier queste parole
 giunsero da dugento in via. Schiera
 Ruggiero, che la mensa più non potea:
 che ben conobbe quella gente fiera
 e Bradamante sua, che sempre fuole
 aler ardita, la Donzella altera:
 ciasuno il picciol delfo de la famiglia
 e con color s'affretta e la battaglia.

Rugiero a cui p' qst' nō
 l'usata forza, anzi magio
 ruota sua Balisarda d'ir
 et impero fustien gaglia
 qsto manda d'offeso l'ir
 in aorale che più non m
 a quella nel cossato am
 e girando a ripara

Erano qst' Signor, di ch' fo vi dicco
 e Cū fidi soggetti a Maganzesi
 che l'irad tor e di Ruggier nimico
 gli bauca aguarì in ogni parte teli
 nō era acor Poltraggio molto amico:
 ch' dopo ranti di sua stirpa off: si
 ricche gia, com'ei piccia a toro
 di bertolagi e Pinabetto mozo

Dodici grāge Balisarda
 nō gloma maglia, ne ferra
 apre l'arme, le taglia, e l'
 posto in mao d'un buon
 chi fugie già d'un paio o
 malo stuolo ogn'bor cresca
 non stāno intato le guerre
 ma questa e quella, a dopera

Ch' oltre ch' M'grana e Chiarandō
 haueffe in odio per antica vñza:
 cercaua ogn' hora il maladetto Come
 e d'acorder Rugiero bebe speranza
 pero p' boschi, e selua, e piano e mōte
 in aguaro teneua tutta Maganza:
 p'cōdo l'epio vi giorno di legiero
 poter uale sue reti bauar Rugiero

Marphisa i mezzo quella rīa
 fu quello, che di peccato e malbo
 l'igordo lupo d'aro a l'erra
 ch' da n'ocidit e m'altra e ferra
 a chi l'un braccio e a chi l'cape
 e pure e a piedi: e nō ba Felmo
 fuggono i Maganzesi il braccio
 de la donzella: che gli mena e

Rugiero ch' al pmo aspetto, a pma giū
 ambe questi i suoi nemicostro, (ra
 con l'alma calda e dal furor cōpunta
 p' riuoltar Frontir se glie se accosto
 ma non poteo, che la turba congiūta
 nen, lo lascia partir troppo discosto:
 ne tanto spatio ba il cavallier p'fetto.
 ch'etrouar possa, e ripigliar l'ebuetto

Chi fugiu in questa pre e chi quel
 seguita marphisa, e grā spatio si l'
 dal suo Rugiero: e l'erba tenero
 a pena segnato: col pie le punga
 nō vuol ch' scāpi vñst' alta Dōse
 e spera ben oue la spada ugiunga
 farne strano si largo e cō il pmo
 ch' nō possan mai più pñter terreno

Onde il meglio ch' puo la spada striz
 e col sinistro braccio si fa scudo: (ge
 poi che di gran roisor la faccia tinge,
 e copre in qualche parte il capo nudo
 come serpe o mastino se gli spinge
 lo stuolo adosso abominoso e crudo,
 chi lo fere da dietro, e chi da tanti:
 fuggono li pator mēti e tremanti

Rugiero imato: e la figlia d' Amone
 ch' mai da lui nō s' allomana vñ d'io
 mo: tran di suo valor gran paragone
 e fan vermiglio intorno il verde firo,
 ma ecco qui ventura in dr ssa e pone
 col frate, e Olivier Rinaldo ardo
 ch' mēte mira il grāde all'atro estero
 la sorella conobe e l'fuo Rugiero.

S E T T I M O

Abbiale l'armata l'Anzola d'ingiro
Ruggier conobbe, e a q̃lla gr̃a possiga
con cui posto nel mezzo a più di cento
lo mena a morte, e di gr̃a l'aga anisa
onde a spionar Batarde non fu l'ro
e liero a intrar ne la sanguigna ña
guidando i radirozi, ecco Rinaldo:
Rinaldo e qui del ṽro sangue caldo

Ruggiero d'itando del fido
al buon Rinaldo: e egli raccontossi
ad vno ad vno i suoi accidenti ret:
e p̃ch gli occhi hauea l'aguidi e noli
bor quini sono in vna schiera sei
in largo piano tra boschieri e colli,
s'auide il bō Ruggier e la moglie
che Morphis non e nela lor schiera.

A q̃lla voce a magiess vn gi
corre a trouarne il cor di vna in ṽa
esser voria di giun da quello spaccio
di am di loro, e da l'infante pena
Rinaldo ero nella battaglia auaccio
e la sua buona spada in giro mena.
Ruggier le forza sua cresce e l'ardir
che soccorso si buo vide apparire.

En b̃ano voglia: nō c'habbia temer
che donna così forte e si sicura
hauesse hauero morte o violenza
da Magaceli, o d'altra ria letigara:
ma perche non voian restarne senza
borroca a l'animosa altra ṽntura:
che cacciando i fuggiti arriuò troue
facea il suo attrator mirabil proue

Puote giũto a la forza di Ruggiero
il braccio di Signor di Mō'alband,
del fr̃el Ricciardetto, e d'Oluiero
e Bradamante de lo suoi villano
in poco spaccio far scempio si fiero:
c̃h lasciar vuoto e sanguinoso il p̃do,
pochi fuggir feriti e mal menati:
glialtri a trouar Charo furō m̃adati.

Ma di ciō vi sia detto vn'altra volta:
c'ho di seguir quei sei cura maggio
veden questi, che'l sole si riuolta
p' rappozzar altroue il suo splendore
non fare ṽisse (Bradamante volta
al suo Rinaldo) al mio parer errore:
c̃h poi c̃h poco bonna di di vegiamo
la notte in questa villa riposamo.

Qui conobbe Ruggiero il suo cognato
al gr̃a bisogno giũto a darli aita.
ode cō gr̃a piacer l'ebbe abbracciato
e dimostro di lui gioia infinita:
Oluiero conobbe, e quel si grato:
a cui dal foco già scampo la vita.
nō poco a Bradamante (e nō ne racq̃s)
e i ritrouar i suoi fratelli piacque.

Haremi qui da pastori alloggiamenti
quali in questi villaggi si puo hauere
di tal ricordo i Paladin comenti
tenersi de la Donna al buon parere.
ritornano i pastori, e stanno intenti
p' far cosa ai guerrier, c̃h sia in piacef
gl̃e allegriano le stanze: parimente
bi q̃l che pon, gli seruen liatamente

Han p̃u che certo i paladin: c̃h q̃llo
era stato trattato a op̃a rea
di Cano traditor del Conte fello
che pur la stirpe lor spegner volea,
intato il viso e'l grato aspetto e bello
o' Herfisia messa qui sopra giungea
c̃h sopra vn poggio i certa prea scosa
resto a mirar la pugna sanguinosa

Altri i disarmi, e altri ad adagiare
vanno i destrier di quāto fa mestiero.
ma Erōtin nō si vol lassar pigliare
Erōtino il buon cavallo di Ruggiero
ma p' la selna, quanto puo trotare:
(io nō so la cagion) ne va leggiero.
Rugier si marauiglia, e vol pigliarla
fuge il destrier, ne puote alcū restarlo

CANTO 37

Rinaldo andò in su Baiardo sale,
lo pòge e lo spone in vn mometo.
il bō cavallo a correr par c'habia ale-
fi, che vn Falco faria a seguirlo, largo,
fugie frātino, e scōra fīama o frāle
tāro, che apena il giūgerebbe il verno
rinaldo ogn'boz lo segue a sciolta bri-
e, diligēto e già p'molte miglia. (glia

Enon bauendo lancia, co-
ricorso a vn pōo alla pol-
la sua Fiesberta, che p'u-
rase il pin nato e vguale
l'animosa Donzella, che
fi come quella che non a-
pnde del cāpo, e i resta p-
e va a rreuar il Paladin

Come in d' Ardina ala selua famosa
selua illustrata in piu sonoro carme-
quini incontra la donna bellicosa:
che per entro venia coperta d'arme:
nico Orestilla forte e animosa
che vaga si di far p'roua nel'arme
col buō ozlādo e ogn'altro Paladino.
teneo, com'io vi dissi, quel cammino.

Ruppero a la vèstera de l'
ambi le lācie: ne pero pic-
e pch'era il s'cier seluagio
nel graue corse, che non p-
l'uno e l'altro caval si die d-
e vñcr con grād' impeto a-
resto Baiardo in piede, e fec-
cadde quell'altro, enon rūsā

Disse anchor, ch'icōro ne la foresta
vn cavallier, che ascioito frer corre:
di cui vi dissi e insegna e soprancha:
e conoscer Rinaldo si potea,
dūqz e Rinaldo il cavallier che questa
scontro, come altre volte io vi dicea:
che, come gli altri, nō si banea di dōllo
trato scōbz l'arme ne l'elmo mōllo

Shigossi, la Dōzella ne l'ost-
e e già in piedi, s ba la spada i-
nō vuol vātaggio, gl'infra nel f-
il couese Signor d' i Mōr albāo
e con lei, che estima vn cavallier
comincia all'altro spauentoso e st-
ben gli rispōde la guerriera bi-
e di più colpi la foresta siona.

La feroce guerriera dar di mano
al frē vuol di destrier, che vicin corre
quel trabe de calzi, e le si fa lontano:
ne si lascia a la buglia la man porre.
giūge intāto il Signor d' i Mōr albāo
e con gli occhi colei guarda e discorre
ch' gli allēbra guerrier sōmo e gagliar
ne tutta volta vol fermar baiardo (do

Ma pch'ogni pte il chiaro giorn-
era l'parito, e ripigliana il velo
l'oscura notte, che la copre intorno
e solo si vedean le stelle in cielo:
disse Orestilla, e meglio far ritorno
frāco guerrier (ch nō sario il mio zel-
diman per tēpo a la battaglia nostra
poi ch' p'uolce bōmai nō si dimōstra

Quella: ch'vogliā di p'uarfi banea
con qual si voglia cavallier errante
oue corri guerriero, gli dicea:
Ie bonoz cercādo vainō gir piu aūde
cosi a correr la lancia lo chiede
Rinaldo orecchie fa di Mercante:
tanto a seguir e quel destriere intento
pur di restarsi al fine fu contento.

Piacqz molto a rinaldo il detto bāno
de la forte Orestilla, e gli fu grato:
le disse poi, che quindi non lontano
alcuni suoi compagni banea lassaro
e se volca gir seco, amano amano
al notto di l'baurebbe contentato:
volle seguir la donna il cavaliero:
che s'auio doue lallo Ruggiero

Ma di saper ch'il cavalliero fosse
le nacque nel camin sommo desso
e a Rinaldo questi detti mosse
de coorse Signor: se'l desir m'ha:
ch'ardua di prouarmi: e contentosse:
tanto non v'chiamando di prin'io:
non etropo superbo, el parlar nostro
tutem chi voi sete, e'l nome vostro

Che se da me si mio nome nò s'è
hè si, qu'è ch'io sappia il vostro d'che
l'esser mio non s'ostien (ella rispose)
taro conose: or, che'l mondo bona
la fama vostra, e l'opre virtuose
di voi chi nò vi vede arde e imamo
pur se saper v'è a grado il nome m
Ozestilla de tutti mi chiamio

Non penso il Paladin ceteri bonna
mosso al dolce parlar di quella Dama
ch'altro ch'un cavallier stimara mai
ei nò l'habrebbe, e cavallier la chiama
e disse: io son Rinaldo e basto assai
che'l resto tutto ella sapea per fama
e parte n'hauea fatto esperienza
ne dinegana cio l'alta presenza

E tutto il mio gressio, la mia vaghezza
e'l poter gir de Paladini apparo
di valor, di virtù, di gentilezza:
altro non bramo, e altro non m'è car
con questo lor parlar pien di dolcezza
cavaler tuta notte: l'giorno ch'io
rapparto p'bebo, e'l ciel sereno ston
ne pero a la battaglia fer ritorno.

Qñ Ozestilla vdi, che Rinaldo era
(quello sì raro e conosciuto al mōdo),
colui, con chi fu a pugna così siera
daro e di fuor mostro il suo cor giocò
e alzando de l'elmo la visiera (do-
dille: Signor io più non m'ascondo
ecco ch'una Donzella e stara a fronte
reco: che'l bonor sei di Chiaramonte

Parne a Ozestilla bauer prouata assai
il valor di Rinaldo: si disse
d'esser compaga al Paladin bonna
e molti gio mi, el suo voler glie spose
altre io nò ebegio, e nò bramero m
(il principe Rinaldo le rispose)
ch'auer oue mestier del brando sia
così forte guerriera in compagnia.

Dille: finì ad un tratto i cori accenti
la bella donna con un dolce riso
al discoprir di begliocchi lucenti
al Paladin, e al delicato viso
si marauiglia: e con tutti i contenti
gli par che se gli scopra il Paradiso:
e disse: sempre a me più caro sia,
che v'aggualliate a la fortezza mia

Così d'accordo ripigliò la strada
dunque parlar uggier bauer lassai
ma non seppe trouar mai la contrada
dond'era di gran pezza allontanato
quaro a Rinaldo e ad Ozestilla accado
ad altro tempo vi sarà narrato
che qui lassarli in fin ch'io torni pmi
e tēpo e bonmai, che Sacripante sarn

Ne vergogna i terro: ch'una Dōzella
habbia con meco fatto vguale tenzone
quādo solo a i begliocchi, a la fauella
sete bastante a farmen prigione
rise a quel dento la guerriera bella
e segui in tanto il bō figliuol d'amore
ben sarebbe la vostra scortesia
se pari cambio a me reso non sia

Cia lo lassai del picciol Golfo a rima
sotto la scorta di Melissa: quella:
che fu quasi al Castel di vita prima
oue la spinse aspra ventura e fella
ecco ch'in taro via barchetta arriva
che guida e regge una gentil Dōzell
e Sacripante dolcemente afferra
che passi quindi a la bella 'solera.

El Mella profuse, e quelli inuini
 ch' bancha già fatto aloucan' i ghti terro
 fa a Sacripante ocio me i ragbi lui
 vogli passar de la fallace terra,
 ma non bisogna, che troppo inuiri
 a qto luogo il grā manto di guerra
 che già bancha troppo desir al cose
 per altro ver più altri, che per amore

Salida bercha, e riron offi insieme
 con qsta Maga a l' isola d' Erina
 vide il castello e le bellezze estreme
 de la stanza superba, anzi truuaua
 ecco il Gigante, ch' a l' entrata il preme
 mentre che Sacripante s' auicina
 ou' eran l' arme, e par che gen' foco
 restò la fama Maga a dietro un poco

Sacripante con atto, onde parlare
 voglia al gigante, gli si fa da presso
 in tanto il prede: e l' comincia a crollar
 con tutto quel poter, che gliè concesso
 al gran Gigante una colonna pare
 ch' nò si moua: ouero vn scoglio istesso
 a colpi di Nettun, ch' tirato frange
 e poco Sacripante estina, o teme

Anzi in via scolla a dietro il spinge
 più di suo braccio: e la sua mazza tro-
 di rosso: Sacripante si dipinge. (ua
 e che partito sia, che più gli gioua
 quan' eg li puote a l' arme si sospinge:
 e quindi di levar la spada proua
 succede il furore: l' isto s' ella taglia
 vuol levar col Gigante a la battaglia

Era proprio vn tirar la morte adosso
 quel suo consiglio, che Melissa uiede
 perche' l' Gigante smisurato e grosso
 lui troppo di stam: a e fo za eccede.
 qì, ch' nò può strimare il guerrier mos
 cò iegno e asturia ottener crede (fo:
 sciba il fiero gigante, e'n giro ruota
 tanto che sempre va la mazza vuota.

Hor quici: bce quist' ista e a
 donq: possa accor' epio g
 egli mena il basto, e attiam
 che' l' guerrier semp' se gli i
 intanto il brando accorai
 e lo giuge su' l' braccio Sac
 fu quel dic' io, ch' al canonic
 e insieme col baston lo mai

Come percosso Tborio e acca
 maggia il Gigante p' fugg
 not lassa gir discolto il re loc
 anzi lo fiero, e segua tuttauoli
 non gioua a colpi del brando
 lo scoglio del Serpente a quel
 ch' entra la fiera punta entro l
 e più d' un palmo inanzi al petto

Cadde il Gigante: parte il Terre
 che facile crollar tutta la terra
 e al torzer de le liti fece noro
 ch' a nò sarebbe più per farsi gu
 ch' freddo più, ch' ghiaccio, e fesa m
 rede l' alma a l' inferno: e gli occhi se
 il Re: che più non ha chi gli impedi
 como al tropico, e stor' l' arme sarrit

Ma parne a lui: che tutta sotto a pie
 tremo la terra vn'altra vo'ta albor
 e s' udi voce: indarno guerrieri cred
 vestit quell' arme, e quidi scir mai for
 ripon la spada ode l' bai tola, e riedi
 mentre la fatta nò s' accora ancò
 tremo a la voce Sacripante al quairo
 ma più non uide: e qui finisco il ciro
 Canto Ottauo.

Unga fu tra moral l'ite ch' aringia
 se ne perigli e bellicose imp' e
 vie più l' ingegno, o la fortèzza vaglia
 e qual più ch' om virono so rese
 che a le virtu de l' animo s' agguaglia
 non pare a mente le nemiche offe
 forza di corpo, anzi men pregio uale
 quanto e buono l' un, l' altro more

Mostrà lantich e historie, che volte
d'armati cavalier con poca mano
mille palme d'honor leuate e tolte
a molta gente ha il populo Romano
quante cita sono sopra volte
e nel regno de Galli, e nel Hispano
qsto agguagliado i nostri a i tempi loro
ba i nostri i chiari el s'ipi il Leo d'oro

Ma non si tolla in posse egli
la perfetta corazza, e l'elmo d'oro
che giuser più di trenta vi s'ona
sopra i restrecci con le lance in
bisogna ben di schizina bauer
a Sacripante: e far audace testa:
bisogna ben eb' al cavaliero degno
piu che la forza: alla baglia l'ing

Quando in via volta sbretto e cinto
da Fracia: e spagna, ed a l'Italia stessa
ha il nimico furoz scacciato e spinto
e resa a noi la libertate opprissa
tal che puo dir, che con prudètia vito
bebbe la moltitudine si spessa
piu che col ferro, che da piu d'un lato
cerco lenar d'Italia il piu bel stato

Ma bisogna piu assai di questo
l'ama di Melissae buon'arte,
ben che Turpino Sacripante ap
di valor e virtute: vn' altro Mar
con segne e punni d'ossatura ste
stondo Melissa in certa ascosa p
circoli fomie, e caratteri strani
se d'Erina et uel gli incanti van

Cia nella pagna: ch'io vi dissi anante
(benche forse non fu di quelle rare
dove a q di piu d'u guerriero errato
soleua ingegno e forza dimostrare)
ci fe chiaro par dianzi Sacripante
ch'ie piu se medesimo bebbe a saluar
dal gran Gigante e pie d'ogni sicrezza
col pon, di che dic'io, che con forza

I cavalier, ch'adosso s'auerano
al Re pagon con impetto si fiero
(ch'eré di q, ch'a guardia sitre
con io vi dissi: del Castello ab
tra lo: gli acui ferri rimoharo
e l'offesa lasciar del cavaliero
per opza di Melissae: q'ito e p
che non restò ch'ella disfecel l

Tosto ch'udi quel subito rumore
e senti sotto a piedi il terren scosso
che non murasse il cavalier colore
ne tremasse fra se creder non posso
ecco del giorno il lucido splendore
fascose intanto, e par ch'vogliaado
cadergli il ciel, in modo par che mo
e rumor faccia de saete e muoni

Quello che non haria quati fur
buomini e arme per buona fo
ponno far: agevole fu assai
a qsta maga, ch'ogni icanto am
nel castel, ne giardin si vede boz
ne foglia d'i bel fior, ni pianta sc
sola la trista abominosa fata
fuggir si vede afflitta e scapiglia

Sacripante boggi mai piu no s'afida
di mouer l'arme, e l'assa quell'impresa
non lassar cavalier (Melissa gridò)
ma miena a fu l'alta remura presa
puote la chiara voce di sua vida
la sinarrita virtute bauerli resa
a l'arme tozza: indi lo sendo toglier
e ad via ad via le lucemi spoglie

Disfatto quell'incanto: che pos
era a inuolar l'ingegno e l'intel
a si tuerla, e infinita genie
per lascio d'Erina e van dilett
ricorno al cavalier l'usata mon
e d'accordo fin: l'assalto detto
era tra quest il Duca d'Inghier
moile per far a Sacripante que

CANTO

Metilifficonobbe il Paladino
che ad altri tempi pur li diede sito
mentre dal formidabile confino
d'Alcina fara il trafle a miglio: vira
fu pieto vn'altro, e vn'altro cammino
da la gente che quini era infinita
che ver Ponete, e ch'verso Leuante
sol refo con Metiliffa Sacripante

Diedecch'figlio al Duca d'Inghilterra
la maga accorta, chei romasse a Carlo
e di futura e sanguinosa guerra
a tutto il Regno suo voglia auisarlo
perche di strana e di lontana terra
vn forte e empio Re per differrarlo
era gia mollo, del suo stratio ar dente
con la parte maggio: de l'Oziente

A quei di re la Maga il canaliere
che ben la conoscea fede prestando
prima che vada in Francia se pefiero
se potra mai di ritornar Olando,
che co nosciuto per strano sentiero
penfa: che di lontan senada errado
e lui trouato rimenarlo doue
mostri del suo valor piu degne prone

Quini ritrono il d'istrice: banea lassa
in ripa al Golfo, e diede al fronto mao
da la Maga gentil tolse commiato
l'Isola tassa, e spiona Rabicano
cosi quel suo destriero era nomato
che gia diede a serbar in Mòr albano
per fino al suo ritorno, a Biadamate
per gir p l'aria in su l' Destrier volse

Ma questo, l'Hipogripbo, e q'l paese
girasse intorno il cavalier di Marte
oue poi salse, a chi non e palese?
e suoi fanti di gloria a parte a parte?
da chi non sen del mio gra ferrarese
(lette, e rilette boamai le dotte carte)
a cui molto piu bene il Paladino, (no
ch' ad altri mille ormai, e al suo Turpi

Fatto Metiliffa vn' opsa e
e poi che tutto e Sacripante
de l'anne elate: che, qual
firon di quel Troian ran
vuol che l forte Circaffo
al castel di quel empio e
ch'anea la vira al suo anno
per far di questo e mille

Che oltre che sia vn' opsa
e giusta a vendicar vno im
a mille e mille cavalier la
fara sicura ad infinita gente
tanto il buon cavalier vuole
quanto piace a Metiliffa inri
face vn legno apparir la Ma
e si partir da l'Isola d'erna:

Astolfo di gran pezza era per
che trouo la barbeta, onde di
e subito, ch'el fu ne l'altro lito
ver mezzo giorno il suo camino
va con la Maga per forzar l'itru:
quindi il Circaffo, e vici di quel p
e com'io dico armato il cavaliero
solo gli manca a ritornar destrier

Ma volse la ventura: che Frontino
ch' da Ruggier pur dianzi era fuggi
tenne a calo fuggendo quel camino
e venne inanzi a Sacripante ardo
lo riconobbe tosto il faracino,
ne ste aspettar ch' gli facesse inuito
da di mano a la briglia entrata e bella
lo aggira intorno, e folla in su la sella

Conobbe Sacripante il suo destriero
che chiamar si soletta Frontalate
e ch' Frontino poi chiamo Ruggiero
per cui gia mille liti banea fante
e lo puote conoscer di leggiero
ch'anea biancha la fronte, come il latte
la coda, quasi bianca, e l pel roano
per tutto, e ditte piedi era balzano.

OTTAVO

Nelloggia d'la volta, o fuggir puote
così inello destrier, come se all'boza
Sacripante lo punge e lo percote
e vol ch' in groppa sia la Maga à con-
fere Melissa per le strade note
drizzar il buò cofferie: i picciol boza
vide il castello, e l' dimostro con mano
oue alberghia l' empio castellano

Così dicendo una grossa bestia prend
e ne fa un'altra a Sacripante dare
nò che sia in un bōra: ma pche inede
e pensa far quel, che non porra fare
il Re Circaſſo: che la pugna attende
lascia Melissa, ou' ella può mirare
il fin de la battaglia: in un momento
roma scontrar pbalarco: e par s' vèto

Ezora il sommo d' un bel Monticello
d' arbori pieno e diletoso molto
il piè d' ogni ferezza empio castello
ou' e Melissa e Sacripante volto
quasi alberghia il rio Signore, q' lo
c' ha più d' un cavalier di vita tolo
e a quanta guida qui malaggia forte
fuol dar crudele e spauenosa morte,

Fu sì feroce quell' affairo e strano
tra Pbalarco crudel, e' l' Saracino
ch' treno itomo a molte miglia il più o
non pur la valle, e' l' Monticel vicino
cadero àti i destrier: ma sp' o' e m' o
quinci l' uno letar qndi Frontino.
restar, qual torze in sella i cavalieri
e adotto si somar co i bradi fieri

Il cavalier, che di lontan venia
sopra il destrier di sì bell' arme ad omo
subito con la maga si scopria
da chi vi fa la guardia notte e giorno
ecco che noua preda a noi s' inuia
forte sonando rima volta il corno
fu roſto al Castellano riposato
ch' i vn' nomato al più discese armato

Ai colpi gradi e horribili: che istane
pieni d' aco furoz tra lor si dano
spello la valle e spesso il monte geme:
e semeno i guerrier sonente affanno.
grande e il poter: sono le forze estræ.
del, iniquo Pbalarco aspro tiranno
ma molta, oltra l' ingegnoe la fortezza
e del b' on Sacripante la destrezza

E al buò Circaſſo: che già nuto ardea
di far vendetta bozmai di più di còo
con corse e parlar, come solea,
offerse quella notte allogiamento
non voglio (Sacripante gli dicea)
questi i m'iti crudel, che da te sento
l' epie tue corrette sprezzo e rifiuto:
che sol per darti morte io son venuto

Non così spessa la tempeſta cade
dal Ciel rai boz sopra i sonanti terri
come e spesso il colp' de le lor spade
sopra i lucenti e ben forbiti elmetti
son: l' arme di quel rio o i gran bōrab
e n' ba veduto più di mille eff' it:
ma poco piaſtra e maglia si reggea
da quel b' ando si buon, che fu d' Enca

S' oggionſe amaramente in ſuperbio
Pbalarco (che così nomossi il fiero)
o come spelle vòke v' a fallito
antimoſo guerrier noſtro penſiro
ma al mio ſi buu' n' o, e corse iuto
ben ſei tu diſcorſe cavaliero,
ben e indegno di ſtar ſopra la terra
chi poſtendo bauer pace, cerca guerra

Sacripante gli ha fatto in più o' loco
l' arme ſagnigne: e non c' uocò ancora
diſdegno cò i ſuroz r' alſembra vn foco
il traditore: manca adboza adboza
vede ch' apzir non può molto ne poco
l' arneſe eletto: che' l' nemico bonoza
e già cominçia a tener di ſua vita:
pur ſi diſende: e quanto può s' uita

OTTAVO

Pien d'ira e di venen si gòsta alhora
il grà spàte, e s' apparecchia a guerra
bianca (chiama di bocca gli esce fuori)
suona u le squaranti e radano la terra
il nero fumo, ch'egli spira: anchora
fa seccar l'erbe e ogni fiorero a terra
foco gli esce da gli occhi parimente
qual viciò suoi da una fornace ardere

Hor si cige i digrosso, hor còe il frang
naro si stede: e cò impetò molto
si lacia: qual, se in oppo alci nò bane
fume o torrente se ne va disciolto
Selamio valoroso, ch'è non paue
lo mitra ardito in se stesso raccolto:
e col brando, che ignado tiene in mào
il fiere: e quanto puo, s'el tien lonsò

L'asta al primo ferir n'ando volàdo
in mille sceggie dissipa e rotta:
adòp adunq e mena a cerco il bràdo
la bestia sta a veder come l'inghiotta
e in jarno certo ogni disdegno: quàdo
disegna ogn'hor neva ad effetto botra
che quale torso acciatio a ferir vegna
non le taglia la pelle, e non pur segna.

Et egli sol dal grane fiato ardente:
cò l'aria amorza, e l'erbe e i fiori offe
màcar nel peto l'anima si sente, (de
e a grà fatica spira, e si difende
Marphisa intanto tacita pon mente
e gran pietra nel giouane la prende
còbbe ch'egli e q: ch'a u guardo so
tratta l'bauea a lamoroso stuolo (lo

Ben volentieri gli haurebbe dato aita
ma temea non offenderlo: e nel core
l'uno pèllet la ferma e vn'altro su:
in suo soccorso e gliel comàda Amore
debbo (dicea) passar perir mia vita:
ah che questo faria pur troppo erro:
che s'io talfo auentr, be costui mori:
nò son ca giò de la: fa morte anco: a:

Ma mentr e resta la Donzella in
di: no che debbia far: ecco il Cig
ch'agossa quella d'improviso co
come ad Astolfo e ad Angelica a
e in modo tale: ch'ella non s'acco
(però che tutto intia era a suo an
cò quel furo: con che il sollon si m
col suo bastò su'l capo la percoise

Grane era il legno e tanto più di n
ne il braccio del Cigàte era leggie
ne l'elmo banea Marphisa, ecco i
potua eir occisa di teggiere: (mo
p lo grà tuol, che par ch'el cor le ro
cadde ella tramozida dal otriero
e resta in viso pallida, e e sangue
versàdo i terra u grà ruscel di sàgi

Padre del ciel deb nò lassare ch'el fin
fia de la tua fedel si brutto e presto
si: ruala a più bonorate discipline
che per te mora, e il morir sia bonest
dapoì che vide il bel dozzato crine
rimo di sangue, quel fiero e rubesto
Selamio assalia così forzamente:
che terminò la pugna del serpente.

A pena, al modo pur c'hanete vdiò
gli segno l'elmo egli itrono il ceruell
che cadde a terra ach'egli tramozid
e pallido rimase il viso bello
hor poi ch'la battaglia hebbe partit
d'abedoi q: meschin fece vn fastello
e se gli pose in collo, e come piacque
al suo fiero destin, porzelli in l'acqu

Pozzolle in l'acque, ou'era ritornat
il serpe, che al Cigàte non offende
non so se a la mia bistoria sia presta
fede, di quanto ragionar intende
ch: com e da gran sommozia: gl'ato
buom che terro: e maraviglia pè:
si rirouo Marphisa e'l cavaliero
dinsi a vn Re ch'era in aspetto sic

CANTO

Si ritrouero infame appresentari,
com'io vi dico: a vn fiero Re dananti
le man dopo le spalle e ambi legati
ambrà col cor sinario, ambo tremanti
ne si vedrà Marphisa in tutti i lari
segnoloe la ferita, c'bebbe amant
fiede in gran tribunale il re superbo
e ne lo sguardo si dimostra acerbo.

D'intorno mola gente etaridotta
per ascollar l'horribile sentenza
che dar si de a vna dona, che còd ona
era del Re tremando a la presen za
erani anchor vna noiosa frotta
d'buomini e done: ch'chiedetta vdièza
d'Anacarie notai turba diffusa
con tutto cio che ne le costi s'usa

Ma il giusto Rex ch'gliocchi: ch'la mè
d'odio: e d'assentiò semp purgata. (ta
tenca risuolte e fermi a la dolente
donna: ch'innanzi a lui stana legata
posto silenzio a l'imposuone gente
ineomincio, pterua, empia, e ingrata
a preghi humil di tanti amanti suoi
che mal spesero amando i giorni suoi

Sappi c'boza e venuto e giro il tēpo:
che di tua crudelta resti punita:
che'l castigo del male s'ba per tempo
giu ne l'inferno a vscir di questa vita
o pur da me, che son chiamato il tēpo
sfresa e flagel del la bona infinita
che moki al fin pascio di suo errore
e sopra tutto chi dispregia Amore.

Perche da cio: come da largo rio
deriva quel, ch, ogni virtute infetta
quel peccato che tanto offende Dio
che da voi ingratitudine vien detta
onde ragion che qui paghi il fio
pero essendo da natura etera
per esempio di gratia e di beltrade (de
semp abbracciasti orgoglio, e crudelta

E se rispoder vuoi, c'bat i
vn chi ti tolse quanto bati
di bello, e di gentil, onde
vendata, o giu nel baran
cio fece Amoz, pche da su
gir non potessi libera, se
che disponenti, e come a la
ben loco e tēpo il grà Sign

Peggio io vo dir: ch'oltra
che portarai da me: di qua
de la tua vita, che fu sempre
d'olraggi ingratitudine, e
si fara bistoria de si larga v
che spiegarà p tutto il mon
l'istamia. Onò cò biasmi ogn
viterai p le pàne de scrittori.

Ben punirassi anchor, ne fara i
quell'amato da te perfido ador
quel che dal fondo tua mercede
del regno tuo si come vuol dispo
e se ben tengo nel futuro volto
il lume mio, n'baura bno guidar
che nel suo ventre accio che ti co
para f: pulcbro borèdo a suoi figl

Aspetto ancor di far stratio mago
d'una c'haura principio tra viterai
quando glianni del sommo Redè
correa mille cinque cento e venni
sol perche ad vn suo buò fido aman
ond'ella ad alro baura proprii i p
rendra in vece di merce infinita
tutto qillo, che vn buò puo trar di vita

Ma per pchiuder questo, io ti pda
quel si conuen a la tua voglia sgrau
a perpetua prigione: e per piu dano
verrai battuta il giorno e flagellata
ne per girar di sole o volger d'ano
da questa pena mai fara lenara
fin ch'ù fidel mo amate q nò veggia
ch'è bè pagio che pte amar si deggia

O T T A V O

Questo fedel è quel buon Re Circasso
che l'ama più, che la sua vita istessa:
e per riu o amor a periglioso passo
crudel più d'una volta l'ebbe messa.
e bor di libertade prima e casto
nò s'accorgèdo al pprio fin s'appissa:
e aspetta di morte il fiero morso
s'a tempo non fara da te soccorso.

Poi che questo bebbe detto ruttando
vuol che ne la sentenza si concluda
che albor albor la pena le si oia:
e comando, ch' sia spogliata ignuda.
Se non intende alcun ch' costei sia:
laqual per esser stata ingrata e cruda
a tal supplicio condannata viene
o' Angelica bogginat non li somiene.

Queste e la bella donna, per cui foro
gia tanti cavallier tolti di vita: (ro
cbolra a loltaggio bauto da medo
d'ogni sua crudelta vien qui punita
altri le mani i dille cbioime d'oro (ra
ponèdo, o'de banca amor sua rete or di
le offède il viso sì, ch'io o oglia sento:
le squartia altri di dosso il vestimèto.

Ecco ne vien tra li ministri villi
il manigoldo col flagello in mano:
che quelle carni candide e gentili
vermiglie fa, ne si dimostra humano.
piangea l'afflitta, e con sbianci bñili
merce chiedeva, ma chiedeva imano
ne potèdo soffrir l'aspro tommèto
cadde, qual corpo suol di vita spento.

E se non ch' l'grà Remirado fiso
l'aspre percosse: e parte con èplando
l'impall idir de l'angelico viso
pieta gli vène: infino a sera instando
bauria lo spirito la melchina reso:
lo spirito, che sen già misero errando
lallando il corpo ignudo d'ogni velo
cinto di freddo e spauentoso zelo.

Onde di tatro strano acerbo e fiero
dòne: ch'io sono e fare sèpre vostro
pieta ne pndo sì: che fo pensiero
di poner presto fin al cantar nostro:
bèch volèdo dir aprio il vero (tre
dureb e e'ni i biasimo ogni mio scbio
ma pria comè ch' alio io vi raccon
di fiero e formidabile Agrimonte

Nò vi sia grane vdir di qsto audace
prima: ch' di Selanio e di Marpessa
ch' da q' Re si partiranno in pace
come l'istoria al suo loco e decisa.
il Re bestial, il Re fiero e rapace
da fortuna percolso ne la guisa,
ch' vi fu dato sopra bestemmiano
veniva gli elementi minacciando.

Tre dì e tre notti n'cbquassari legm
sen giro erràdo in qsta parte e i qila
onde quanti fur mai furori e sdegni
eran nel cor de l'anima ribella
e vedèdo interrotti i suoi disegni
fortuna iniqua e disleal appella
al fin l'Armara fiacca e poco sana
tronossi, e piglio poxo a Taprobanda

Da qsta Isola gràde il Re Gradasso
e d'altri luogbi acquisto fero banca
come sapere, màre indrizzo il passo
in Fràcia, onde tomar più non deusi
al Re di lei, ch' fu di vita casto:
a quello Alfrera, che tanto valea
era suocello il figlio, anch' egli dotto
ne l'armi, e detto il fiero Marabotto

Era costui di gigantea statura.
come fu il padre, e di feroce aspetto
e' che mirasse lui senza paura
non fu sì ardito e sì scuro petto
beuca lo sguardo fiero oltra misura
gli occhi parean di foco paro e nero
e fu tal, che più bet's'io ben discerno
si dipinge il Diavolo de l'inferno.

CANTO

De questo Marabotto fu raccolto
il Serpente, ch'ebbe larghi ubiti
pel danno suo fu ristorato molto
ch' i legni se cociar, ch' eran sbucciati
e perche da fortuna gli fu tolo
di questo uenno, che l'hauesse seguit
la meta quasi, egli n'aggiunse tanti
ch' al numero egguagliar: ch' e neno
(antri.

E fatto d'Agriſimone Capirano
vn'altra volta ritorno l'Armata
ne l'altro mar; quando l'empio l'agano
volgar, vider la gente battezzata.
fortunache gli se alſalto si ſtrano
hor se gli moſtra tutta amica e grata.
il ſard' Arabi e Perſi, e'l grã pfundo
varco, ch'abbraccia la meta di modo.

Giunſe a lo ſtretto al fin di Zibetaro.
oue diſceſe in terra, e'l loco preſe.
la ſanta intanto; che puo tacer raro
al Re Marſiglio toſto ſe paleſe:
come al figliuol del Re, ch'ſi li chiao
ſanta gente ha condotta in ſuo paefe.
e che diſegna di paſſar la, due
pauce di tanti Re, ſur l'altre proue

E toſto fa penſier, che s'egli preſta
pua o'l paſſo al Re, di ch'io vi parlo:
ſara la ſua ribia manifeſta.
ſtatropo di ſi hauea nociuto a carlo
pero conſuſo alla: gran ſpauo reſta:
ch' dar nò ghel vor a ne, puo ricarſi
quando giunſe vnanſi, ou'ei ſedea
an gran gigante, e di ſembianza rea.

Era ſeruo coſtui di Marabotto;
in diſpoſſo di Dio creſciuto e nato:
huomo ſolo in rapin: e truſſe dotto:
e da cio Maeatruſſo era nomato.
a le beſtemie egli v'na: a diuoto,
arrogante, ſuperbo e oſtinato:
non a dorua Xpo ne Mabumetto
quaſi al ſuo gran ſignor era diſpenſato.

Canto a Marſiglio ad
con altra voce: e orgogli
diſſe: accio che le coſe n
a remi manda ſe Re di
da pre di grã re noſtro.
ilqual poſſede tutta Ser
a chiederli ch' e'l paſſo
per, ſomir quel, ch' nel ſi

Sol di paſſar i Frãceſi e i
per vendicar la morte di
ch' ſu ſuo padre, e vſcar ſu
nò vuol, ſe pria nò l'a poſſi
vuol dar e cibo a can: ſi co
re Carlo poi, ch' l'hauea po
Rinaldo, e prima il ſenator:
ch' occiſe a tradimento, il Se

Se'l paſſo, ch' ei ti chiede, ti o
buò ſia pre: che te lo acquiſto
ſe non: con tuo gran danno u
ch' ei t' e per eſſer capital nemu
lo ſcerro e poi la rúa perdersi
ne piu oltre di cio ti parlo o di
q: ch' riſpoſe il Re Marſiglio a
vn'altra volta ad aſcoltar vi ch

Canto Nono.

N Or bẽ mi, ch' al altro mio cò
egual ch' ſi puore far vane v
e ch' tutto d' aſpiza io m'armi il pe
e che truoni altro ſtile, e altri veri
bẽ ſi còuic: ch' io ſuegli l' inuellerò:
che gia ſento il rumor vari e diuer
odo i danni, i larmen, e'l piãto riſto,
ch' s' appocchia i deſtor di Chriſto

Ch' Agriſimone non e molto lontano
e nulla coſa anchor Carlo n' intende
nò mien col popol ſento. oltramontan
Frãceſco, ch' oggi ſier l'alpi diſcende
poi che l' miſero ſtarò di Milano
gia rãto tẽpo il cor li abbrugia e ſcòde
odo da lãtra parte il grãde Auguſto
dimòſtrar il buò co: l'animo giuſto

Vegiol dinanzi al Vicario di Christo
piè d'un zelo diuin prostrato a terra
dir qual fu suo voler nel mondo tristo
di recar se nozze pace: e tozzi guerra
e seguir come per indegno acquisto
di q̃l, ch'è d'altri Fràcia il pa'lo serra
seno i larghi partiti, ch'ei gli face
pur per desio de la christiana pace.

E ben creder si de, ch' a nostri giorni
prescritto ne l'eterna hierarchia
q̃to il buo' carlo sia: che'l mōdo romi
errante a vera e santa Monarchia
sì, che l'infernal Serpe se ne scomi
vedendo homai di figliuol di Maria
con vero culto immacolato e mondo
adorar il grā nome in tutto il mōdo.

E per che la mia parsa iudica e bella
non n'anco mai di se, ne di consiglio:
e peto merito d'esser donzella
ch' ne la bella Astrea mai died' esiglio
segue benigna: doue Carlo appella
il suo, valor ma torniamo a Marsiglio
il q̃l, poi che'l gigate alier gli espone
il voler del suo Re, così rispose.

Negar nō voglio, àcho nō voglio esser
proceder al tu o re, cio ch'ei dimāda (io
fin che alquanto nō pensi tra me stesso
a cio ch'impotar puo la sua dimāda
ritorna a lui, e fra tre giorni appresso
barai risposta, e a quel mi raccomandā
rotto il Cigate il capo, e piu nō disse:
ma fiero e con miraccie dipartisse.

Marsiglio ragunato il suo consiglio:
(ch'era albor in Valenza sua psona)
con messa voce e con turbato ciglio
dusse: fratelli miei ciascan prepona
il suo parer: ch' siamo a gran periglio
di perder o la vita, o la corona:
se si concede il passo a questo fiero:
che mōde contra al christiano impero

Ch' s'egli passa in Fràcia: noi suem
quasi saper perim infesto esempio
ch' q̃l fin gli auerra nel pāco estremo:
c'heber gli arecesso i, o pegior scēp
e spedir suo voler poi nō potemo:
che'l dōtin nro etropo crudo e epī
ne le bataglie hab'am troppo pdu
ea tristo passo e il regno mio veniu

Se segue l'un m' baura vittoria Carl
e vorra ven licar l'antiche offese
se l'alto: Re si fier, come vi parlo
menera a foco il nostro almo paese
qual sia partito buo' non so tronar
che d'ogn' intorno son le reti tese.
Crādōio albor: ch' tutto e piè d'ardir
leuossi in piedi: e così prese a dire.

Signor glie mio parer e sia: ch' i tutti
non sol sipressi ad Agrismōre il vare
m' aiuro àcho: poi ch' egli e cōdurr
per beu di nutti a l'honorar incarco
accio il battesimo falso sia distrutto:
e che tu godi vn di di rema' scarco,
ne ti dei disfidar bauer lo noi
pronti e parati a li bisogni ausi

Se Fràcia hebe vittoria: sū il fiero
e sanguinosa, che se l' crede a pena,
e ben che goda e si dimōstri altera:
non ba in tutto pero faccia serena:
ch' oltra a infiniti di lor giunti a sera
del cui sangue ogni fossa fu ripiena:
àcho: le piaghe aperte mostra in frō
bature del terribil Rodomonte

Ilqual ben che fu ucciso da Rutigiere
nō già i q̃l modo, ch' da lor viē detto:
ecco che surto vn' altro non men fiero
di Rodomonte, e forsi più perfetto
e chi Ferrau sia, non fa mēchiero
che si ragioni q̃do habbiam l'effetto
rale e il psilio mio: ch' ogn' boz mi pie
l' uile vīo, e così detto tacque. (que

CANTO

poss' alborar il padre Falsiron:
 sciogliendo nel ver la lingua arda
 ille: signor: s'ei no voler dispone
 de tu con tutti noi lassiam la vita:
 acciassi quel, che'l mio figliuol ppone
 s'ami punto te, se t'e gradita
 a gère e ma salute bomai l'accbeta:
 e vorrei a questa volta esser ppbeta

chiedi a carlo signor, chiedì la pace:
 e' egli per più ragion nò de negarla
 questa gente ne suoi dani audace
 strugi, e nò voler piùo abbracciarla
 carlo e parèt: tuo: ne mai ti face
 stragio o guerra, ch' dūqz cercarla:
 ouel' utile e poco e' l danno e tale
 de tosto perder poi d'alzarti l'ale

a ch' mazi ti sia lo specchio eterno:
 temerario ardir del re Agramante
 d'altri, onde si fe ricco l'inferno:
 come Troiano, Almonte, e Agolante
 i quai tutti ciascan, s'io ben discerno
 a pur buon più ch' noi sian, pñtare,
 guardi a Rodamonte, e a Gradasso
 ascan per troppo ardir di vna callo

(mto)

e mai carlo bebbe forza bebbe ardi
 Orlādo, Rinaldo, e qlla schiera:
 o lbara più: poi ch'agranate e spō
 suo Rugier, e sua Marphisa altiera:
 e qli i nostri hā vie maggio: spauō
 e de l'altra sua gère tutta incra
 se cio dico, come e mia natura
 co per dir il ver nò p paura,

on parato Signor: di morir reco
 d'egli accada, in ogni grā fortuna
 ce Grādono l'occhio osaro e bieco
 si potea fermar in parte alcuna
 rpin, Balugare ogn'uno ba seco
 rio parer, e varie cose aduna,
 i di Crandenio sta ne la sentenza:
 bi di Falsiron, che meglio pensa

Il Re si piega e quando a questa
 e quādo questa, e ben non si risolve
 così ritorna spesso e si diparte
 da l'ro l'onda, che fresc'aura volte
 al fin ogni ragion messa in disparte
 nel parer di Grādōio egli s'innote
 per che giusto il morir giudica e cre
 con quei, che son d'una medesima fede

E tosto il Re superbo e arrogante
 l'anfo die, che moxò l'ebbe caro:
 el' essercito suo condusse avanti:
 di cui i Fracia il magio: fu vltō raro
 ben che tanto si parli d'Agramante:
 il qual trenta due Re seguir di paro
 venne a Vallisa, oue dal suo Signore
 ne riceue il pagau non poco bonore.

Marfilio informo lui di molte cose:
 ch'era già fatto in qle guerre esperto:
 e con sue genti forte e coraggiose
 promise, che'l suo aiuro sara certo
 già nò par che'l grā Re più ripose:
 ch' nel tardar i mar tropo ba sofferto
 circōda a gran giornate quel paese:
 ne si fermo fin che de l'alpi scese

Ecco i guascogna, e sopra il largo pir
 fece rēder trabacche e padighiā: (na
 e dispose accamparsi a Mon'albano
 oue non sono i suoi guerr. eri buoni,
 Bradamante e' i fratel son di lontano:
 ne messo v'e che di costor ragioni
 v'e Amon, v'e Malagigi, e i settecento
 vi son: c' hanno valor e ardimento

Ma non e da pensar ch' faccin testa
 e escano di fuori a la campagna
 sospeso Amon e Malagigi resta:
 gliocchi Beatrice di grā piāro bagna
 non fanno immaginar, che gente e qlla
 ch' certi son, che nò pūo tūo Spoga
 vola di qua di la l'alto pensiero:
 e tutto va cercando, eccetto il vero.

Stanno al suo agguato loro
e difendono il monte arditamente
sperando pur che l' re vo i figli d'oro
vi mandi il fior di sua sobria gente
e il come custrisse il popol Moro.
Ma d'Albà Carlo primieramente,
così distrugga questa gesta ria:
e disfecero un niello a Carlo in via.

Ma in terra vi si arruolò al fondo
ch' el castel forzamente si discede
e quanto più il desiderio ingorda
il Sericano ad espugnar lo accende
tanto meno il poter ne va d'accordo
pur ch' ei si renda per assedio attenda
e tutti quanti i passi uno more ragia,
onde passa venir la vettura agia.

Quello ch' fosse p'vo vi faria bello
e d'uomo verose n' è in poc' bore
passando per l' essercito ribello,
a Parigi: trouo l' Imperatore,
ma già la nona banca inteso quello:
e ne stava sospeso, e con timore,
ch' esser longano Rinaldo sapea,
e' suo Nipote, in ch' era speme buona

L' al di giorno di giorno l' arancia d'oro
era quieto del castel si oppressi tutti
che poco più che fosse io indugiato
il soccorro: sentian gli citrati tutti,
ma i nostri campioni canalcando
a tempo on' e' l' bisogno fur condanna
e sotto già la, done al smotar nei patti
mostrerà quel che vaghiamo a i paggi.

Pur cò prudèza il figlio di Pipino
tèpa il cordoglio, e ordina e dispone
e per parer di Namo, e di Sobrino
raguna genti, e insieme le compone.
già si rassetta ogn' buon Paladino,
e volentier fa quanto Carlo impone.
gàe v' e' già, ch' ingobza la capagna:
Noanàda: inglese: f' rāca: e d' lamagna.

Cuidò: ch' già da un mōre le straniere
genti vedeache tenean tutto il piano
de l' essercito suo fece tre schiere
e a la prima aggiunse capitano
Griffā: ch' fa ben cōto e il suo potere
a la seconda il franco suo germano,
e d'icimilla apūro a quello e a questo
la terza tien per lui con tutto il resto.

E fur ottantamila cavallieri
in quali Carlo die per capitano
Caidō: f' selluaggio appar d' i guerrieri
e col cōfiglio e cō la spada in mano
fello Carlo in Parigi essi i destrieri
bolser per dar soccorro a Mōr' albāo
on tra costoro i figli d' Oliviero
tribbone il biāco, e Aquilante il Nero.

Agrismōre: ch' ndi l' alto rumore
lo strepito de l' arme e de i destrieri
e intende ch' e' di Carlo Imperatore
la gente: che ne vien per quei sentier
bebberrāta all'egrezza nel suo core
che nō c' bauerne lo suo intento spera
ma quasi bauesse la vittoria in mano
igōbro: l' ciel dū crido horrēdo e strā

duca Agrismōre itato al duca Amo
tō sap ch' s' ei gli ba il castello: (ne
tō faria l' bauer e le persone:
ion n' aspetti all' ai largo flagello,
oltra a la crudele occisione,
di lor fia ponera a foco quello:
mahara: che tale e il suo disegno:
e più nō me ne resti di lui segno.

Subito all' hora le sue genti in punto
mette: e in sette schiere li diuise,
fōnne la prima trenta mila a punto
e' ba il Re d' India nomato Cābise:
che sotto a stella ria nato in mal pū
la madre e' l' padre p'v'n sōgno occi
ne la seconda il Re d' Arabia guā
quaranamila il suo nome e' l' Arid

Sacripante

F

il ciel, tant' esioz di ragione
a tiene vn grā gigante altiero
chiopi: e detto Tarcone
milla sono in questa schiera:
ome l' Diavol, tutta nera,

uffo ribaldo otten la quinta
tamila: ch' un non v' e dimeno,
vien sotto l' Imperio accinto
aborto, quel d' audacia pieno:
na bauer già tutta Fracia vita
a Orlando: e a Rinaldo il frēo,
quarantamila Taprobani,
a regge il Re de Sericani.

no e l' altro campo fu vicino
o il ciel di spaventose voci,
parte e lo st uolo saracino
altra i nostric auallier feroci,
gli aita il creatoz diuina
co: si fortissimi e veloci:
e scamparan de nostri i terno
po e il numer d' pagai estremo.

i tutti e il Rē Cambise auante:
d' India: e moue la sua schiera
tra egli accenna esser gigante:
faccia terribile e fiera,
a a briglia sella vn' Elefante:
i moue la persona aliera:
certo bastone, ch' egli ha i mano
cia allalto spaventoso e strano.

bastō di ferro, e graue tanto,
ppar altro braccio no l' potria,
il cosiero il bō Grifone itā o
pasta ballare: la sua schiera iua
quel Re d' uno in vn' altro canto
seppe il guerrier trouar la via,
il suo re la schiera mal guidata
a va: ch' era sold' Archi armata

che tosto va con la sua gente in rotta
Lenta: e cui par che forezza nō gioua
contra la nostra troppo in arme dotta
hor ecco con la terza Pandragone:
chle di grā forza: e ba sue gēti buone.

Canalea egli vn' Alfana, la più bella
che mai veduta fosse, e la più eletta,
e restando vn' antenna: caccia quella
doue egli vede più la gente stretta,
il primo che scōtro, cruda hebbe stella
ch' morto dal destriero i terra il getta
e a dieci e venti prima, ch' ei rompesse
la groia ātenua: il simil successe

Poi con vn' mazza frusto, ch' e pēdente
stafa a l' arzon, c' hauea sette catene
senza punto tardar tra gente e gente
con gran pollanza folgorādo viene:
e doue rocca col braccio possemme
ne impiastro alcun ne medico cō iene:
che in vn momēto caggion de la sella
ōsando insieme il sangue e le cernella

Vede Griffon a i suoi voltar le spalle
che non posson soffrir l' aspre percolle
le spoglie verdi, biāche, aspre e gialle
ch' Omar la terra: son cāgiare an posse
Griffon tra tutti e i mezo, m' a nō falle
de sua natura, fier più che mai fosse,
la sop' anessa, ch' al latte all' omiglia
tosto cāgiosire diuēto veringlia,

Perche il guerrier: ch' cō secura frōe
ogni hor mēa a doue mā la buia spada
di monti itomo banza già fatto mōte
a tal, ch' ognūo gli da larga strada,
da l' altra parte con orgogli e onre
strais la gente: e se ch' in luga, vada:
dico la gente di Griffon, smarrua
Re Pādragone: e amolito la vira

E
no
fu
asp
ma
e la p
risem
fermo

E crede
del gran
feri vn su
e lo aper
eacciaffa
sempr don
mar tel più
s' anien ch'

Pādragone:
cola, doue l' si
vede Aquila
fa q̄l, che far
che non s' acch
far far l' ingord
fin, ch' ei nō di
e ch' nō v' habia

amogriaz

CANTO

a, eõe bo detto i ronta vāno
 indotte genti senza guida.
 eluaggio, che piede il dāno
 quanto a gli pagani arida
 alhora: pien d'ira e d'affanno
 suote ad alta voce grida.
 esu: vira la fe perfetta:
 poi con la sua gente eletta.

Poco lunge da lui ne vien Vggiero
 e'l suo figliuol: ch'è buōtra gli lodati.
 Auio, Auono, Ottōe, e Berlingbiero
 ch' s'amā sī, che va sempre accoppiati:
 e ogn'un fa proua da buon cauallier o
 che son di ferro e di valor armati.
 di qua, di là s'ina spza la battaglia:
 s'occide, fiere abatte, fora, e taglia.

ndo quell'altra: a cui timore
 a caccia di lassar la vita:
 ua: figliuol questo è il bonore,
 pairia rendere alma e gradita.
 disce così l'Imperatore:
 a Mōr Alban si presta alta
 croce santa si difende
 a questa canaglia, ch'è v'offende.

Ch'è'l suo nemico combattēdo atterra
 e vn passo auanti egli riman poi vinto
 cola vn canal cader sī vede atterra
 doue col suo Signor rimane estinto
 qu'ui vn pallido viso gli occhi ferra
 nel ppzio sangue e horribil mēte tira
 la vn busto dipartito cade al piano:
 qua vola testa, braccio, gāba, o mano,

non sere voi quei: ch'in tātē impfe
 ria bauete resa al nostro Carlo:
 on e a tutto l'mōdo bomai palese
 o valor: pche dun q3 macchiarlo:
 o2 fuoz del natio vostro paese:
 uete amaro, 7 hoz baureste amar
 ffate cacciar: che piu vi resta? (lo
 cōfī vil canaglia, come e questa.

Son le genti sī strette: ch'a fatica (no
 tra il mezo lor s'hauria gettato n'gra
 hoz bē puie Signor: ch'alzō io dica
 di quei: che son richiusi i Mōr albāo
 i quai d'altro vedendo la nemica
 gēte: ch'era a la mischia sopra il piāo
 cōprezer tosto, che'l soccorso e giunto
 e per vscir di fuoz mētersi in punto.

b toziate per Dio, tomate bomai
 onno a ferir sopra a saracini
 ontemete ch'io vi lassī mai,
 che vi lassī tanti Paladini.
 uesti son pur color, ch'estremi guai
 un dato tante volte a quei mēchini:
 tanta tanta stragge al fin: che rolla
 e su la terra, e ricoperta d'ossa.

Rimane a guardia del castel Amone:
 c'hoz di Rinaldo suo pate tormento.
 esce fuoz Malagigi, Alardo, e luone,
 Cuicciardo Viviano: e i settecento,
 calan tutti dal Monte in vns qd'one,
 7 entra doue senza alcun spauento
 Tarcon miraua la battaglia fiera
 per poi moyer a tempo la sua sciera

osi dicendo spinge il suo cavallo
 e la gran frotta, e la sua lācia abassa
 er forse se gli opose il Re Margallo

Malagigi pe'l fīaco il fere, e'l gēta
 fuoz de la sella, ch'ei non se n'auide,
 d'ghialtri apito ognū spriado i frena
 vta quel popolazzo e lo conquide.

L'uno e
 era, ne i
 e d'effial
 non fu, m
 ch'ad vnt
 l'altro se g
 percolle po
 l'un braccio

Cacciafi auan
 che conduce
 e accio ch'anc
 di piu d'un cau
 altra

umiero Alardo, e buona toxe
dal ciel, che non resta piagaro
so pur, ben che sfordito forte
che vede cio, tutto turbato
ando i meschino giuro a morte
farne vendetta, e meglio fora
lle a Mon'albā trouaro alhora

che Macatruffo d'una punta
coscia al male accoro luone
osonda piaga a prima giuta
e nel mando nel padiglione:
con l'alma di dolor compunta
egaro il fratel di Griffone
lo molto, che vi giunse Alardo
ano insieme con Guicciard ?.

etecento: ch'uscir del castello
trecento ne restaro vecisi
n: che nulla sa del suo fratello
on e alcun ch'apporti tali auisi
di quei pagani aspro macello
furoz non riuolgon visti
ri il canalicero incontra: tanti
in mozzati, o fuggon gli dauanti.

la il suo dener il buo Marchese
o insieme ogn'altro Paladino.
pezzo francamente si difese
ro e piu Ricardo, e Angelino
on poter nel fin schiar l'offese:
ambi fece lepio Saracino
si si troua Aquilane prigione
i, e altri io dico Pandragone

questo e quel ferito e mal menato
azzo ruffo del Pagan si forte
on si vede suo mal grado dato
i gialtri, e a via medesima forte
ge gliocchi, e mira da quel lato
one Griffon sue genti a morte
accosta vn'altra volta alhora
dicendo: se sai fuggir bora

che ve lo colga il mazzo: tutto graue
ma il casa accorante, e qndi ifretta
sopra il capel d'acciar colpito l'baue
con tãta forza, che gli bauria i tercenta
la vitate la mandato oue si paue
nel'ungbie di Plutò, che lo attendea
se l'incanto di quelno l' difendea

Lo disse il Capel, che: come ho detto
era affarato: e lui da morte tolse
bo: e i bauerle veduto il maladetto
con qual furoz a Griffon si riuolse: (ro
sciro bauria tutto agghiacciarsi il pe
meno a due man il mazzaruffo, e colse
ne lo scudo Griffon pieni di veleno:
e nel fraccaisa, e l' mada su'l terrenno,

Sersi il braccio il buo Griffon sfordito
pur con la spada sua si bē lauora:
che nel costato alquato l'ba ferito
e n'uscì a vn tratto il caldo sãgue fora
la pelle del serpente ond' e guarnito
non puore sostener la forza alhora
con che Griffon percolse: anzi die loco
al ferro: anchor ch'ei fosse offese poco

Bestemmo Pandragon tutte le stelle
e Macometto, e di sua legge ogn'uno
che d'bauer gli nō pur guasta la pelle
non che ferito non vanto offi alcuno,
ne crede: che colui, che fe Babelle
romando in vita (e seco ad vno ad vno
quãti fur d'arme esperti, e quãti sono)
trarli vn' oncia di sangue fosse buono

Hor si sente ferito: et ama prende (mo
Rabbia, e disdegno, ch'a parlo iore
al calar de la mazzo gliocchi intende
sēpre Griffon ne mai d'ardir vi scēo
e così bene a riparar atrede
cola donuqz accēna il braccio estremo
che Pãdragò si staca: al suo dispeto
non gli puore mai gir colpo ad effetto

G
gl'am
e la gl
pareua
spenio g
ho: mi ra
vnu ridot
Veggio la n
sotto'l piero
ch i molte pri
felice era del f
Marte reggio
appareg grand
le muse, che sepo
eran veggio per

'Tra li Te deschi E
seno fiorir, e mille,
in Italia d'arichi a
Pontano il Sennazar
l'unico Pietro Eboz
e quel che i doni t al
mostra con maranglia
noma: si puote il Ferrar

CANTO

altro saper la lingua e'l seno
 veggio Giustiniano
 santo di bontà ripieno
 onor: ma i tutti igesti bumão
 gliuol nô mē dī padre d'gno
 le orme sue nō segue in vano
 icolo Thicpolo: il cui petto
 albergo de le muse eletto.

(one
 saggio Delphi, veggio uLe
 beo, q̃llo Ciouanni detto
 lro mostra Cicerone
 igua, e caro baner nel petto
 altri anchor, che cō ragiōe
 negli antichi il nome eletto
 rsi a i Magistrati strada
 non men, che cō la spada

le, il saggio, e valoroso
 o: e il nome suo Ciouanni
 illo raro hebbe riposo
 ar la patria da suoi danni
 be (se tanto a dir son'oso)
 eta poi si condanni
 idia alto intelletto infesta
 nde, e vincitrice resta

passar senza grā doglia
 terro: de gli Pirati
 o tronco la frate spoglia
 il fior de piu lodari
 Pefero, che spoglia
 adre, e a tutti gli passari
 eui app: cō quello
 o, e Vicenno Capello

quei, ch'el nome loro
 o: ouer ch'al secol nro
 gio per ricco theso: ro
 r opera d'inchio: stro
 be'l semp' dē Aloro
 bñana i q̃sto chio: stro
 al alzar deuea
 più in alto nō porca

Il Māno io veggio i ogni d
 adorno e bello, e de le muse a
 a laltre fantasie seco camina
 vn Valare: sso, il dotto Federico
 beato e a chitai gratie il ciel dett
 ecco chī rende a noi lo stile antico
 Bernardo Nanater: che s'alza a volo
 per far: l'eterno d'uno a l'altro Polo

C'e Bernardo Capello, e vn Quirino
 pur Girolamo detto: e cui anchora
 il Priul a più colti il più vicino
 che in giouenil eta Vinegia bonora
 veggio vn'altro intelletto e pellegrino
 che con belle virtuti il nome infiora
 Giacomo barbo dico, e'l Morisino
 vi veggio insieme, e seco il suo Mario

Nel Giustinian illustre sangue regio
 pietto d'ogni virtù veggio si chiaro
 ch' a lui si deue ib' onorato fregio
 di cui fu mai tra noi famoso o rago
 d' Gradinichi il buo Ciouani egregio
 app d'ogn'altro e a la sua patria caro
 veggio il gentil Girolamo Donaro
 giouane: ma nō men de giali: tri grate

Francesco Salamon: cui di prontezza
 e d'ingegno e di lin gua edi memoria
 nō trouo vn'altro egual di gentilezza
 oma Vinegia, e se d'honore e gloria
 v'e Lorenzo Venier: ch' in giouenezza
 da materia abòdante ad ogni bistoria
 poggia il fratel per quelle istesse strad
 e adorna il fior de la sua verde erade.

Il Bernardo v'e anchor, cō giouenetto
 tute abbraccia: tōl suo raggio ardē
 monsignor Cradico ad alto eletto
 da l'hebo, onde ne sia chiaro e lucēte
 di molti racciō: i i quai con vero effetto
 fara poi conto il seculo presente:
 tra quai v'e il Ludouici, e sia nō meno
 vn Contarini, e il mio Pietro Zeno.

la
 ch
 o
 se
 se
 bo
 sen
 al
 non
 nea
 del
 gli
 Alph
 fa
 con

Questo di cui
 e miglior Capit
 e con la lancia
 col seno, ode a
 si gagliardo, re
 ba da mostrar
 che sempre ne fi
 se vero e quel c

Quello, che'l bō
 ci prometta ne la
 ratto ci tolse l'em
 che pria noi d'im
 io veggio tra la co
 lucer com'oro: qu
 Cian Fracelco Ma
 a cui l'alto refsi Vi

CANTO

questo mio breue camino
guitar, doue lassai
ro all'asturo Saracino
all'aggiar gli ultimi guar
li va sempre vicino
non ne si discosta mai:
non desrier Griffon bauea
el pagan così volca.

io in un fiorito piano
paghe m'otagnette e posso
il corso il perfido Pagano
tolto la faccia rosso
menar quivi le mano.
do e' l'grà rumor discosto
tozno abeti: e pini e ceri
pr de i fo midabil feri

ne così nel corso liue
far ogni suo colpo e presto
on: alqual ql braccio greue
ueua, e fu a farica desso
Turpin, che non si dette
bè sia gagliardo questo,
fin da lui rimaso morto
renia a tempo auro porro

donne quindi non lontane
aza entro un palazzo bello
e quelle fare humane
ffon nudrito e' l suo fratello
a puto che da l'ugbie strae
uea d' l'uo o d' l'altro uello
al rumor, che s'ode tozno
da lor grato soggiorno.

, doue la pugna fella
rison seguiva, e padragoe
be la biancha sorella
intervallo il suo Griffone
ra poi così fauella
e pericolo e il Carzone
on s'aita, il Carzon ch'io
l'aprio pario e figlio mio

A che dunque restar: così di
senza punto tardar con sue
trasse de l' infernal cerchio tre
di quella empia tariaea e bnt
il mostro il più diroame e il più h
ch vedess'occhio, o racontar pote
questo si dice: che quand'ira il more
manda per sferza a li morali Gione

Gia non fu quella peste a prender l'era
la forma d'un uccel, da cui natura
abborre sempre il lume: e sol frequa
locchi deserti: o qualche sepoltura
poscia vibrando l'ali s'epresen
in quelle effigie, in alla imago oscura
agliocchi a Padragon: ch'a mal puo
tolto recaua il giouimento ardire

Er bor con l'ali negre ne lo scudo
gli fere, or sopra il disarmato volto
bor si pre, bor ritorna il mostro crudo
el misero Pagano offende molto
sen agbiaciarsi il sangue io vicludo
e' l gràde ardir gli fu subito tolto
gli s'arrizzao i crinire e m'ere ha i cor
di gridar, non puo vscir la voce fuore

Ne pote alzar il braccio: od' ei si dole
a guisa d'buo, che di se i dubio resti.
così spesso nel sonno auenir: che
che m'ere eller si brama al corso presti
macano i piedi al gran desio che vole
e i sensi restan poi languidi e mesti
egli non sa che dir, ne che si fare:
ne chi i soccorso suo beggia chiamar

E mentre: bada: e quindi e quindi gira
l'Alphana, ch'a farica ancho si moue:
Griffon, ch'iranto attentamete mira
come l'effetto al suo voler ritroue
d'una punta nel fronte a l'epio tira
doue visiera non si troua: e doue
entro la spada: e da si graue salma
(vscendo) tralle fuori il sangue e l'anima

De
per
che
dime
eglie
e qua
il
viol
e an

Dunq
e di bi
a trar
mouiti,
e cio dic
Di vincer
la forte fier
in Fracia,

Ma torniamo S
ou'e crudele e sp
Cnidon n'hauet
la sua parte n'ba
ma non puo retro
e cola apunto, do
marabotto sua ge
ch'era entrato di

Marabotto tenen
la spogia d'un Le
dille che l'era qlla
che gia coperse il
e c'bauea un brado
il qual (ne so s'a rac
porro colui, che fece
con che possossi il P

CANTO

gl'ier più ch' vada
ci fu dimora
ro a fil di spada
uifur fatti anchora
ua l publica strada
grà Dio s' adora
ando il grido sente
fe la sua gente.

piu de battezzari
giornata oscura
illia annumerari
numerabil cura
a pre abbruggiari:
terra dura
il gran Pagano
tro a Mon'albano

o e doloroso aniso
peruenne in Fràcia
dame ciascul diuiso
petto, e chi le guàcia
el, ch' i' figlio occiso
ad sia equal bilàcia
ore, e ne sospira
on le parole gira

ler: che si punisca
ualche grà peccato
ia equal fortisca
rimo flagellato
adre s' unisca
arte dal suo lato
popol senza fede
e' molto che si creò

abbiamo offeso molto
e la sua grà pietade
che purgato e tolo
erroz d' iniquitate
nal con questo volto

Cia nò p' me miobio, son n
con salda speme questi p
che se col mozir mio pollo b
sciogli i miei giozni bōai pur
ma p' que' tuoi: che ne l'estreme
spiegaro i sogni tuoi santi e
contra i ribelli tuoi, sol per difesa
del tuo Pastore, e di tua santa chiesa

Queste e altre pole il vecchio giusto
dicena verso il ciel con puro cuore
ma pch' offende v'sando spesso il gusto
vn cibo solo, anchor ch' ei sia miglio
io lasso Carlo, e Agrifmonte ingiusto
e' l'ragionar di morte e di dolore
e tenero, se' il cielo mi seconda
d'ardir cosa più vaga e più gioconda

Quel: ch' anemtro sia di Maleagiti
poscia ch' el si saluo con l' uirelletto
da chi forse il mandana i regni fugi
a la pena patir del suo difatto
e' l'grane assedio e presa di Parigi
in altro libro ad ascoltar v' aspetto
e bor r'itorno la, doue io lassai
languida vn' alma in amozosi lai

Dico quella gentil giouane e bella
che mossa da pietade a Sacripante
saluo la vita albor, che fiera stella
il trasse la doue intendeste auante
laqual vedendo poi, come ribella
l'era fortuna: onde non pote amare
farfi il crudo Barone e ostinato
der guidardon del beneficio v'sato

R' scorse com' io vissi a l' arte: in cui
n'era marauigliosa e eccellente
e trasse fuor de i regni oscuri e bui
gli spiriti, e parole seco arditamente
noi ne scisse vno, e chiamando a colui

Anzi per mi meglio mi
la non sua vera imago:
che tenua il suo ben da
che ben puo dirsi oltra la
che da tanta belta fosse co
il canaler la misera Doyella
sospirando tra se venia esca
quegli occhi e al bel viso co

O s' ella ritenir potesse semp
quella forma d' Angelica si gr
quanto a più liete e più felice te
la sua vita seria, quanto beara.

CANTO

de Ferrau vide quel volto:
 ribante d' Angelica tenea:
 grezza di se stesso tolto
 alquanto, e a pena se l'credea.
 outta io ti ringratto molto:
 i concedi quel, ch'io più volca
 dō nō mi puoi dar maggiore
 sti del mondo Imperatore,

questa l' Angelica figura:
 a tào tempo ho amato & amo:
 questa colei, che l'co: mi fura:
 più ch'ogna' tra cosa i bramo:
 ro fuggir tanta auentura,
 l'modo vguale altra nō chiāo
 bē ch'io colga il frutto: chio
 e merita insieme il valor mio.

tando v'ide mai tanta bellezza
 mortal in una sola forma
 e porrar in pace ogni durezza
 a donna mia seguir l'orma.
 l' sentir amando ogni dolcezza
 a mirar costei mēr' ella dorma
 o vo posseder o goder qsta
 i debbo aspettar ch'ella si dōta

potra fuggir, come se alhora
 rgalia, il suo frateillo occisi:
 o i trouai l'elmo, che m' honora
 dal Cōr' Orlādo io mi t' nifi:
 mi sparue albor: qle ne l' hora
 e il sonno, i contrasanti visi.
 i sparir durāzi a gliocchi nri
 cādo i tenerosi chiesiri.

endo il cavalier Spagnuolo
 oce cōsier disce de tosto
 ie de gliarbori lo stuolo
 llo vede, il lega vn po discosto
 ia l'arme: e nel herbooso solo
 e ne va poi caldo e disposto
 dar colei, che dolcemente

Dormendo ella giacea ne la n
 c'ho veduto talhor Nimpba de
 o pur del Nilo la Reina altera:
 che l' serpe strinse da superbia
 i pargoletti amori a larga schiera
 cō l'arco, l'ali, e la pharetra accinta:
 pareo che le scherzassero d'intorno
 v'sādo hoz rose, hoz fior nel viso ador

Ferrau: che d'olcezza a l'alma sente
 solo a mirarla: ste su l' piede alquāto:
 pōi le si corca allato: e strettamente
 l'abbraccia: e morde i bei coralli itato
 ma tropo e il paragone diferente.
 ella vn cigno pareo: da l'altro canto
 allēbza a vn Coruo Ferrau nel volto
 ha gliocchi rossi, e l'guardo oscuro
 (molto

Et era il volto di colei si bello:
 che a cosa in vero Angelica si oppoe
 ne tal forze ne bauria fatto a penello
 Tiran, che così ben il vino espone
 o chi appar di Michl, di Raphaello
 dimostra arte disegno: al Poordenone
 e giudice, ch' al bel volto amoroso
 corrispondesse, quanto era nascoso

Egli col manco braccio il collo cinge
 con l'altro cerca la persona bella,
 la man le pon nel sen: poi la spinge
 più abasso: e se ffilo a Cione appella
 ma mēr' egli la tocca, e baccia, e strige
 apri la donna l'una e l'altra stella.
 qual diuenisse i suoi lamēti: e l' piāto
 m' serbo a raccōtar con miglioz cāto.

Ben seguirei: ma sento il fiero Marte
 c'hoz sanguinoso va per la cāpagna,
 veggio nel bel terreno a parte a parte
 ch' laipe sera el mar circōda e bagna
 col ferro e l' foco in mā le gēi sparte:
 qnci Francia supba, e qndi Spagna:
 e minacciano nri offese